

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

441^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>mento dei dati personali</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	Pag. 7
DISEGNI DI LEGGE		Verifica del numero legale	7
Disegno di legge (313) fatto proprio da Gruppo parlamentare:		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
PRESIDENTE	4	Rinvio dello svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sul carcere di Favignana:	
BETTAMIO (<i>Forza Italia</i>)	4	PRESIDENTE	11
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE		* AYALA, <i>sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	8
Rinvio del Doc. IV-bis n. 27:		FIGURELLI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	9
PRESIDENTE	4	D'ALÌ (<i>Forza Italia</i>)	10
* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	4	DE LUCA Athos (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	10
DISEGNI DI LEGGE		INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO	
Seguito della discussione:		PRESIDENTE	11
(3439) <i>Differimento del termine per l'esercizio della delega prevista dalla legge 31 dicembre 1996, n. 676, in materia di tratta-</i>		DISEGNI DI LEGGE	
		Discussione:	
		(3299) <i>Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia</i>	

<i>di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>		SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE	
PRESIDENTE	Pag. 11, 12	Trasmissione di documenti	Pag. 37
PAPINI (Misto)	12	COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO	
MOZIONI		Presentazione di relazioni	37
Discussione e approvazione, con modificazioni, delle mozioni 1-00203 e 1-00294 sulla provincia di Viterbo:		DISEGNI DI LEGGE	
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .	17, 25	Annunzio di presentazione	37
* BONATESTA (AN)	17 e passim	Assegnazione	38
* CAPALDI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	20, 25	Nuova assegnazione	38
PINTO, ministro per le politiche agricole . .	21, 27	GOVERNO	
DISEGNI DI LEGGE		Richieste di parere su documenti	39
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3439:		Trasmissione di documenti	39
PRESIDENTE	28, 29	CORTE COSTITUZIONALE	
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	28	Trasmissione di sentenze	40
* PREIONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .	28	CONSIGLI REGIONALI	
Verifica del numero legale	28	Trasmissione di voti	41
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 15 SETTEMBRE 1998 . . .	29	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
ALLEGATO		Apposizione di nuove firme su mozioni e su interrogazioni	41
INTERVENTI		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	41
Intervento del senatore Bonatesta sulla mozione 1-00203 sulla provincia di Viterbo . . .	31	Annunzio	41, 44, 45
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E		Interrogazioni da svolgere in Commissione .	97
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

Inizio seduta
ore 16,30

ALBERTINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreotti, Barrile, Bo, Bobbio, Bonavita, Borroni, Cabras, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, De Martino Francesco, Del Turco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manconi, Murineddu, Nieddu, Pagano, Pettinato, Piatti, Pieroni, Pizzinato, Rocchi, Semenzato, Taviani, Toia, Valiani.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

Preavviso
ore 16,35

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Disegno di legge (313) fatto proprio dal Gruppo parlamentare

BETTAMIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, comunico che, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento, il Gruppo Forza Italia fa proprio il disegno di legge n. 313, a prima firma del senatore La Loggia, recante: «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero».

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua comunicazione a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Rinvio
discussione
Doc. IV-bis, n. 27
ore 16,36

Rinvio della discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 27) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Giovanni Prandini nella sua qualità di Ministro della marina mercantile pro tempore, nonché dei signori Alessandro Signani, Ezio Cartotto e Giuseppe Pizzone

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Giovanni Prandini nella sua qualità di Ministro della marina mercantile *pro tempore*, nonché dei signori Alessandro Signani, Ezio Cartotto e Giuseppe Pizzone, per il reato di cui agli articoli 110, 319 e 321 del codice penale» (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio) (Doc. IV-bis, n. 27).

Ha chiesto di parlare il relatore, senatore Preioni. Ne ha facoltà.

* PREIONI, *relatore*. Signor Presidente, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari non ha ancora ascoltato l'onorevole Prandini, quindi non è in grado di riferire all'Assemblea.

La prego pertanto di rimandare in Giunta l'esame della richiesta di autorizzazione a procedere e di porre nuovamente all'ordine del giorno alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo il mese di settembre, la proposta che la Giunta avanzerà.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, senatore Preioni, si procederà nel senso da lei indicato.

Seguito
discussione
ddl 3439
ore 16,37

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3439) Differimento del termine per l'esercizio della delega prevista dalla legge 31 dicembre 1996, n. 676, in materia di trattamento dei dati personali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3439, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame degli articoli.

Esame
articolato

L'articolo 1 è il seguente:

Esame
art. 1
ore 16,37

Art. 1.

1. I decreti legislativi previsti dagli articoli 1 e 2 della legge 31 dicembre 1996, n. 676, e successive modificazioni, in materia di trattamento dei dati personali, sono emanati entro il 31 luglio 1999, sulla base dei principi e dei criteri direttivi indicati nella medesima legge.

2. I decreti legislativi di cui al comma 1 sono emanati previo parere delle Commissioni permanenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati competenti per materia. Il parere è espresso entro trenta giorni dalla richiesta, indicando specificamente le eventuali disposizioni non ritenute corrispondenti ai principi e ai criteri direttivi contenuti nella legge di delegazione.

3. Il Governo procede comunque alla emanazione dei decreti legislativi qualora il parere non sia espresso entro trenta giorni dalla richiesta.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti, già illustrati e sui quali il relatore e il rappresentante del Governo hanno già espresso il proprio parere:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. All'articolo 1, comma 1, e all'articolo 2, comma 1, della legge 31 dicembre 1996, n. 676, le parole: "entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge", sono sostituite dalle seguenti: "entro il 31 dicembre 1999, previo parere delle Commissioni permanenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati competenti per materia che si esprimano entro novanta giorni dalla richiesta,".

2. Agli articoli 1 e 2 della legge 31 dicembre 1996, n. 676, è aggiunto il seguente comma:

"2. il Governo può procedere comunque all'emanazione dei decreti legislativi di cui al comma 1, qualora il parere delle Commissioni permanenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati competenti per materia non sia espresso entro il termine di cui al medesimo comma 1"».

1.1

CARUSO Antonino, BUCCIERO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. All'articolo 1, comma 1, e all'articolo 2, comma 1, della legge 31 dicembre 1996, n. 676, le parole: "entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge", sono sostituite dalle seguenti: "entro il 30 novembre 1999, previo parere delle Commissioni permanenti del Senato

della Repubblica e della Camera dei deputati competenti per materia che si esprimano entro sessanta giorni dalla richiesta,".

2. Agli articoli 1 e 2 della legge 31 dicembre 1996, n. 676, è aggiunto il seguente comma:

"2. il Governo può procedere comunque alla emanazione dei decreti legislativi di cui al comma 1, qualora il parere delle Commissioni permanenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati competenti per materia non sia espresso entro il termine di cui al medesimo comma 1"».

1.2

CARUSO Antonino, BUCCIERO

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il 31 luglio 2001, i decreti legislativi previsti dagli articoli 1 e 2 della legge 31 dicembre 1996, n. 676, e successive modificazioni, in materia di trattamento dei dati personali, sulla base dei principi e dei criteri direttivi indicati nella medesima legge».

1.3

CENTARO

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il 31 luglio 2000, i decreti legislativi previsti dagli articoli 1 e 2 della legge 31 dicembre 1996, n. 676, e successive modificazioni, in materia di trattamento dei dati personali, sulla base dei principi e dei criteri direttivi indicati nella medesima legge».

1.4

CENTARO

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il 31 dicembre 1999, uno o più decreti legislativi recanti disposizioni integrative o correttive della legislazione in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali, sulla base dei principi e dei criteri direttivi indicati negli articoli 1 e 2 della legge 31 dicembre 1996, n. 676».

1.5

CARUSO Antonino, BUCCIERO

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il 30 novembre 1999, uno o più decreti legislativi recanti disposizioni integrative o correttive della legislazione in materia di tutela delle persone e di

altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali, sulla base dei principi e dei criteri direttivi indicati negli articoli 1 e 2 della legge 31 dicembre 1996, n. 676».

1.6 CARUSO Antonino, BUCCIERO

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il 31 luglio 1999, i decreti legislativi previsti dagli articoli 1 e 2 della legge 31 dicembre 1996, n. 676, e successive modificazioni, in materia di trattamento dei dati personali, sulla base dei principi e dei criteri direttivi indicati nella medesima legge».

1.7 CENTARO

Al comma 2 e al comma 3, sostituire la parola: «trenta» con l'altra: «novanta».

1.8 CARUSO Antonino, BUCCIERO

Al comma 2 e al comma 3, sostituire la parola: «trenta» con l'altra: «sessanta».

1.9 CARUSO Antonino, BUCCIERO

Al comma 2, sostituire la parola: «trenta» con l'altra: «sessanta».

1.10 CENTARO

Al comma 2, sostituire la parola: «trenta» con l'altra: «quaranta».

1.11 CENTARO

Al comma 2, sopprimere le parole da: «indicando» fino alla fine del comma.

1.12 CARUSO Antonino, BUCCIERO

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

Sospensione
seduta

(La seduta, sospesa alle ore 16,40, è ripresa alle ore 17,42).

Cambio di
presidenza
ore 17,42

Presidenza del presidente MANCINO

Rinvio interp.
e interr. su
Favignana

Rinvio dello svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sul carcere di Favignana

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi sono all'ordine del giorno alcuni atti ispettivi che riguardano la costruzione del carcere di Favignana. La realizzazione di quest'opera – come emerge anche da questi atti ispettivi, che sono della maggioranza e dell'opposizione – ha suscitato e suscita notevoli interrogativi e perplessità, che sono stati oggetto anche di atti non parlamentari, ma non per questo di secondaria importanza, anzi, di primaria importanza: mi riferisco, in particolare, a una lettera del Sottosegretario per i lavori pubblici, onorevole Mattioli, del 15 maggio, ad una lettera del 27 maggio a firma di esponenti di vari Gruppi (in particolare, dei senatori De Luca, Elia, Figurelli, Fumagalli Carulli, Marino, Pieroni e Salvi), nonché ad una lettera – sempre avente ad oggetto questi forti dubbi e perplessità – inviata dal Vice Presidente del Consiglio dei Ministri al Ministro della giustizia.

Con particolare riferimento al contenuto di questa lettera, chiedo – e mi auguro di avere il consenso dell’Aula in questo – di poter rispondere, spero in maniera del tutto soddisfacente, a questi atti ispettivi alla ripresa dei lavori a settembre. Dico questo perchè, accogliendo questa iniziativa del Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, si terrà quanto prima una riunione interministeriale tra tutti i Ministri interessati – che sono, oltre al ministro Veltroni, i Ministri dell’ambiente, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia – per un approfondimento della questione, che presenta – ripeto – quei dubbi e perplessità di cui parlavo prima e per l’adozione di una decisione definitiva, che sarà doverosamente comunicata a quest’Aula. Non sono in condizione di farlo stasera, chiedo pertanto di poter dare la risposta che mi viene chiesta alla ripresa dei lavori a settembre. *(Applausi del senatore Robol).*

FIGURELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIGURELLI. Signor Presidente, prendo atto della richiesta del Governo.

Prendo anche atto, con rammarico, che ci sono voluti nove mesi dall’interrogazione e tre mesi dall’interpellanza per prendere la decisione di fare un esame di concerto tra i Ministri al fine di assumere una decisione sulla questione dell’alternativa tra un progetto di valorizzazione della natura-storia di Favignana e la costruzione di un megacarcere, su quest’opera inquinata ed inquinante. E con rammarico prendo atto che con ben altra velocità e con altri costi – a quanto abbiamo appreso dai giornali – da parte del Ministero di grazia e giustizia si sarebbe rinunciato alla costruzione del carcere di Marsala.

Nel prendere atto di tutto ciò, annuncio, anche a nome dei Capi-gruppo della maggioranza che hanno firmato questa interpellanza, che essa viene trasformata in mozione. Lo dico anche perchè la Commissione parlamentare antimafia è già investita della questione, e perchè, dagli atti che tale Commissione ha acquisito, sia dal Provveditorato delle opere pubbliche di Palermo, sia dal Tribunale dei ministri, risulta che le domande contenute nell’interpellanza relative ai vizi, ai falsi e alle illegalità che segnano la convenzione tra il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo e le imprese aggiudicatarie risultano essere meramente «retoriche» in quanto esse sembrano corrispondere esattamente al testo dei documenti ora a conoscenza della Commissione antimafia.

MACERATINI. Basta andare d’accordo!

D’ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, nel ringraziare la Presidenza per aver inserito all'ordine del giorno anche l'interrogazione da me presentata, in accompagnamento ad una mozione che sullo stesso argomento io avevo presentato tempo fa, prendo anche atto con soddisfazione del fatto che il senatore Figurelli ha annunciato la trasformazione della sua interpellanza in mozione. Ritengo pertanto che alla riapertura dei lavori l'Aula del Senato avrà modo di pronunciarsi in maniera definitiva su questa vicenda che attiene non solamente agli aspetti del passato, cui faceva cenno il senatore Figurelli, ma soprattutto anche alle prospettive future di uno sviluppo sostenibile e compatibile con le evidenze architettoniche e culturali dell'isola di Favignana e di tutte le Egadi cui quel comune appartiene.

Quindi spero e sono certo che dalle affermazioni del sottosegretario Ayala scaturisca anche un impegno, in questo lasso di tempo che intercorrerà tra oggi ed il giorno in cui, spero immediatamente alla riapertura del Senato, si discuterà in Aula la mozione, a che non vi siano atti che possano modificare lo stato della progettata realizzazione del nuovo carcere di Favignana. Debbo quindi ritenere quella procedura assolutamente congelata, in attesa appunto che il Parlamento possa esprimere la sua volontà sull'accaduto.

Debbo pertanto – ripeto – ringraziare la Presidenza per aver inserito la mia interrogazione all'ordine del giorno, nonchè dire che alla mia interrogazione si devono ovviamente intendere apposte le firme di tutti coloro che avevano presentato insieme a me la mozione che si dovrà discutere in Aula insieme a quella che presenteranno i colleghi del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo (e – come diceva il senatore Figurelli – i Capi-gruppo della maggioranza). Volevo quindi attirare l'attenzione e la riflessione di quest'Aula sull'importanza di dare una svolta finalmente in senso turistico e in chiave di sviluppo sostenibile all'economia delle isole Egadi.

Volevo pregare anche il Sottosegretario di prevedere nel frattempo, se il Ministero lo ritiene possibile, un intervento migliorativo dell'attuale struttura carceraria di Favignana, in maniera tale che si possa assicurarne nel futuro un più razionale utilizzo, sicuramente in senso meno reclusorio e più attinente a quella funzione di recupero che i nostri carceri dovrebbero avere, e quindi di prevedere appunto questi interventi in maniera tale che non si comprometta anche il livello occupazionale attualmente garantito da quell'insediamento carcerario, in attesa che altri sviluppi in altri settori dell'economia possano dare alle isole Egadi un futuro diverso e migliore.

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, il Gruppo Verdi-L'Ulivo prende atto con soddisfazione del fatto che su questa vicenda si sia aperta una istruttoria molto seria. In particolare, prendiamo atto del passaggio nel quale il sottosegretario Ayala ha affermato che si sta lavorando in base

– mi sembra – alla volontà che sta esprimendo la maggioranza, e a questo punto di tutto il Senato.

Riteniamo che le prossime settimane possano consentire di avere tutti gli elementi necessari per chiudere positivamente una vicenda che riteniamo, in un certo senso, come ultimo episodio dello scandalo delle «carceri d'oro», una vicenda antistorica. Quindi, dobbiamo utilizzare quei 120 miliardi in modo molto più utile a favore di una politica carceraria e nel rispetto del territorio di Favignana, che non può e non deve vivere di carcere ma di turismo, secondo i progetti che il comune, l'amministrazione e anche lo stesso Ministero dell'ambiente hanno messo in cantiere.

Inoltre, annuncio che la nostra interpellanza sarà trasformata in una mozione, la quale potrà essere discussa positivamente alla ripresa dei lavori parlamentari nel mese di settembre.

PRESIDENTE. Pertanto, nella prossima riunione della Conferenza dei Capigruppo stabiliremo, d'intesa con il Governo, la data nella quale verranno discusse l'interpellanza e le interrogazioni all'ordine del giorno, alcune delle quali è stato preannunciato che verranno trasformate in mozioni.

Inversione dell'ordine del giorno

**Inversione
ordine
del giorno**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno in modo che possa avere inizio la discussione del disegno di legge n. 3299, recante delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale, iscritto al secondo punto dell'ordine del giorno stesso, cui seguirà la discussione delle mozioni nn. 203 e 294.

Discussione del disegno di legge:

(3299) Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento)

**Discussione
ddl 3299
ore 17,51**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Delega al Governo per la realizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Papini, se ritiene, per integrare la relazione scritta.

PAPINI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, ricordo che è stato già fissato il calendario dei lavori per il mese di settembre e che il disegno di legge n. 3299 sarà iscritto all'ordine del giorno alla ripresa dei lavori. Ne rinvio pertanto il seguito della discussione.

Discussione
mozioni
203 e 294
ore 17,53

Discussione e approvazione, con modificazioni, delle mozioni nn. 203 e 294 sulla provincia di Viterbo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni sulla provincia di Viterbo:

BONATESTA, MACERATINI, CUSIMANO, RECCIA, MAGNALBÒ, PACE, VALENTINO, BEVILACQUA. – Il Senato,
premessò:

che il decreto legislativo 16 aprile 1997, n. 146, all'articolo 2, testualmente recita: «1. A decorrere dal 1° gennaio 1998 il complesso delle agevolazioni di cui al comma 27 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, è ridistribuito in base ad una nuova classificazione delle zone svantaggiate.

2. La classificazione di cui al comma 1 e la misura delle agevolazioni sono determinate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su proposta del Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali, d'intesa con il Comitato permanente delle politiche agroalimentari e forestali, di cui all'articolo 2, comma 6, della legge 4 dicembre 1993, n. 491, di concerto con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, sentite le organizzazioni sindacali di categoria, sulla base dei seguenti criteri di individuazione delle zone:

a) zone interessate dalla realizzazione dell'Obiettivo n. 1 del regolamento CEE n. 2081 del 20 luglio 1993;

b) zone, comprese quelle di cui alla lettera a), svantaggiate in relazione alle condizioni socio-economiche e fisico-ambientali tra cui quelle previste ai fini dell'Obiettivo 5b del regolamento CEE n. 2081 del 20 luglio 1993; in tale ambito viene attribuito, anche ai fini della misura dell'agevolazione, particolare rilievo al parametro altimetrico.

3. In sede di prima attuazione della classificazione di cui al comma 2, ovvero della sua variazione, si dovrà tenere conto della necessità di graduare gli impatti delle possibili variazioni positive e negative conseguenti alla riclassificazione medesima»;

che l'applicazione alla provincia di Viterbo è di particolare importanza viste le considerazioni che seguono: attualmente, in base alle deli-

bere del Comitato interministeriale per la politica agricola e alimentare (CIPAA) del 13 dicembre 1979 e del 6 aprile 1983, sono considerati svantaggiati i territori di 58 comuni su 60 della provincia di Viterbo, con l'eccezione di Montalto di Castro e Tarquinia, unici comuni della provincia che si affacciano sul mare; tale classificazione fu eseguita con sovrapposizione ragionata di varie norme quali il decreto di attuazione del primo Piano verde, la direttiva n. 268 sui territori montani, la legge n. 614 del 1966 recante: «Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale»;

che tale sovrapposizione portò ad escludere i comuni rivieraschi sopra richiamati, i quali, pur rientranti nelle previsioni di cui alla legge n. 614 del 1966, non furono considerati appartenere alla classificazione di collina svantaggiata, cui si ispirava la delibera del CIPAA ed in palese contrasto con l'inserimento dei comuni rivieraschi contermini di Civitavecchia e Capalbio ricadenti nelle province di Roma e Grosseto;

che tale situazione ha, di fatto, creato i presupposti per profonde ripercussioni negative sull'economia locale, già seriamente colpita dalle ricadute occupazionali ed ambientali della costruzione e del prossimo esercizio della centrale elettrica di Montalto di Castro; infatti il polo energetico laziale, incentrato sulle due centrali di Civitavecchia e su quella citata di Montalto di Castro, concentra i propri effetti ambientali principalmente sui due comuni indicati, con ricadute negative sull'economia agricola e turistica;

che ove i benefici della legge n. 537 del 1993 venissero riservati unicamente ai territori dei comuni ricompresi nell'Obiettivo 5b citato nel Viterbese verrebbe interessato un territorio pari al 39 per cento della superficie agricola utile provinciale, ospitante non più del 27 per cento della popolazione residente; infatti pur essendo 30 i comuni ricompresi nell'Obiettivo 5b si tratta di tutte le realtà locali più piccole;

considerato:

che la provincia di Viterbo è composta da 60 comuni i quali, pur presentando una consistente differenziazione dal punto di vista geografico, sono di fatto accomunati dalla prevalenza di un'economia agraria che – tranne in alcuni casi – presenta grosse difficoltà ad intraprendere un deciso processo di riconversione e/o riqualificazione economica;

che in passato, inoltre, la provincia di Viterbo ha sofferto per la presenza spesso ingombrante della capitale, che ha catalizzato l'attenzione del legislatore regionale per quel che riguarda l'adozione di provvedimenti connessi con lo sviluppo di determinate zone;

che l'esclusione del territorio provinciale dai benefici previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno in territori confinanti e contermini, inoltre, ha costituito l'essenziale motivazione del quasi assente sviluppo industriale e con ripercussioni anche attuali, quale la totale esclusione dai benefici di cui all'Obiettivo 1 della CEE;

che lo stratificarsi di fattori storici ed economici diversi, cui deve aggiungersi anche l'effetto sfavorevole di circostanze contingenti, ha fatto

sì che a livello legislativo l'inquadramento socio-economico provinciale si presenti, ad oggi, in modo assai differenziato e spesso incoerente;

tenuto conto:

che la legge n. 614 del 1966, recante: «Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale» e la delibera del CIPE che ha individuato le zone depresse in base a specifici criteri selettivi hanno riconosciuto a ben 58 comuni su 60 totali la qualifica di territorio depresso;

che i parametri utilizzati per la definizione di tali zone erano stati i seguenti: depauperamento delle forze di lavoro derivante o da invecchiamento della popolazione o da fenomeni di esodo; livelli di reddito *pro capite* inferiori alla media nazionale; bassi livelli di produttività dovuti a problemi di riconversione dell'agricoltura o ad un insufficiente sviluppo delle attività industriali;

che, pur essendo trascorsi oltre 30 anni dall'individuazione delle aree in oggetto, si registra ancora, per l'intera provincia, la rispondenza ai parametri descritti;

che anche la legge n. 183 del 1976, che ha individuato le zone insufficientemente sviluppate in base alla difficoltà di riconversione agricola e, conseguentemente, al basso numero di addetti all'attività manifatturiera, ha riconosciuto all'area oggetto di studio i requisiti di ammissibilità per ben 48 comuni, trascurando il comprensorio di Civita Castellana per la nota attività dell'industria ceramica;

che in sede di Comunità economica europea, allo scopo di intraprendere azioni coordinate per lo sviluppo e il successivo rafforzamento della coesione economica tra gli Stati membri, sono stati individuati degli obiettivi generali di intervento, da perseguire con il supporto dei fondi strutturali (FSE, FESR, FEOAG-sezione orientamento) e degli altri strumenti finanziari della Comunità;

che tali obiettivi, diversificati in base ai temi prioritari di intervento sanciti nel trattato istitutivo della Comunità europea (articolo 130A e 130B), sono i seguenti:

Obiettivo 1 – Adeguamento economico delle regioni in ritardo di sviluppo (Mezzogiorno);

Obiettivo 2 – Riconversione economica delle zone a declino industriale;

Obiettivo 3 – Lotta alla disoccupazione di lunga durata, inserimento professionale dei giovani e integrazione delle persone che rischiano di essere escluse dal mercato del lavoro;

Obiettivo 4 – Adattamento dei lavoratori ai mutamenti e all'evoluzione dei sistemi di produzione mediante misure preventive contro la disoccupazione;

Obiettivo 5a – Adeguamento delle strutture agricole e della pesca nell'ambito della riforma della Politica agricola comune;

Obiettivo 5b – Diversificazione economica delle zone rurali vulnerabili;

che il fatto che la provincia di Viterbo sia stata interessata solo nell'ambito dell'Obiettivo 5b, in cui rientrano appena 30 comuni, risulta particolarmente penalizzante; infatti, il legislatore nazionale, nell'ottica di un processo di adeguamento istituzionale in tema di misure volte al sostegno delle zone in ritardo di sviluppo (ai sensi dell'articolo 130B del trattato istitutivo della CEE), ha stabilmente assunto a riferimento geografico per l'individuazione delle zone ammesse alle agevolazioni fiscali ed agli incentivi finanziari di diversa natura le aree di interesse comunitario, anche graduando - laddove previsto - la misura dei benefici in discorso diversamente in base all'inserimento dei territori nazionali nelle aree degli Obiettivi 1, 2 e 5b, tutto ciò prescindendo totalmente dalla delimitazione delle zone depresse e/o insufficientemente sviluppate già precedentemente definite dallo stesso legislatore nazionale;

che per essere ammessi all'Obiettivo 5b il regolamento-quadro prevede un criterio generale: il basso livello di sviluppo socio-economico, cui si aggiungono tre criteri principali, dei quali almeno due devono essere contestualmente soddisfatti: tasso elevato di occupazione agricola; basso livello di reddito agricolo; bassa densità di popolazione e/o considerevole tendenza allo spopolamento;

che con particolare riferimento alla situazione della provincia di Viterbo si evidenzia quanto segue: dal censimento del 1991 - e fino al dicembre 1996 - è risultato che la popolazione residente in detta provincia ha registrato un aumento del 4,36 per cento; tale incremento demografico è esclusivamente addebitabile al saldo migratorio che, contrariamente al saldo naturale, ha fatto registrare un segno positivo per tutto l'ultimo decennio; le variazioni più consistenti si individuano per i comuni confinanti con la provincia di Roma dove l'incremento è dovuto soprattutto al trasferimento di residenza degli abitanti della capitale; l'attrattività demografica della provincia, purtroppo, interessa soprattutto fasce di popolazione anziana: tale fenomeno è sottolineato dalla distribuzione per classi di età della popolazione provinciale, che evidenzia un netto declino della percentuale giovanile;

che in riferimento agli indici socio-economici è stato rilevato che il reddito *pro capite* della provincia di Viterbo nel 1992 era di 19.244.600 lire, notevolmente inferiore alla media nazionale; lo stesso dato nel 1994 è stato di 19.405.000 lire e, oltre ad aver evidenziato un aumento pari appena allo 0,01, di gran lunga inferiore a quanto registrato per l'inflazione nel periodo 1992-1994 (più 8,4 per cento), ha continuato ad allontanarsi dal reddito *pro capite* medio nazionale;

che, a dimostrazione della prevalenza dell'attività agricola della provincia, si riportano i risultati riguardanti la percentuale di occupati relativi all'agricoltura secondo la rilevazione Istat delle forze lavoro del 1996: percentuale di occupati in agricoltura sul totale (Istat 1996): Viterbo 19,8 per cento, Lazio 4,5 per cento, Italia 7 per cento;

che per l'analisi delle variabili occupazionali si possono citare i dati dell'ufficio provinciale del lavoro, da cui emerge che dal dicembre 1992 al dicembre 1996 si è verificato un aumento dei disoccupati (com-

prendendo quelli già occupati e quelli in cerca di primo lavoro) del 39,06 per cento, passando dalle 21.796 alle 30.309 unità;

che il settore che ha registrato l'aumento più consistente è quello relativo all'agricoltura, mentre il settore industriale ha evidenziato un incremento solo per i disoccupati già occupati; tale dato riveste una particolare significatività, considerando il bacino di crisi dell'area di Montalto di Castro che, a seguito della chiusura del cantiere della centrale elettrica, ha provocato la cessazione, il fallimento ed il ridimensionamento di diverse imprese industriali, la cui attività era indotta dalla centrale stessa;

che anche le ore di cassa integrazione guadagni hanno registrato negli anni 1995 e 1996, rispettivamente, un aumento del 78,3 per cento e del 75,9 per cento,

impegna il Governo:

ad adottare opportuni provvedimenti volti all'inserimento dell'intera provincia di Viterbo nelle «Zone svantaggiate in relazione alle condizioni socio-economiche e fisico-ambientali» (lettera *b*, comma 2, articolo 2, del decreto legislativo n. 146 del 1997), anche in relazione «alla necessità di graduare gli impatti delle possibili ripercussioni positive e negative conseguenti alla riclassificazione medesima»;

a verificare se nell'intera regione Lazio vi siano situazioni analoghe di zone svantaggiate e recanti i rischi di profonde ripercussioni negative in ambito agricolo, economico e socio-ambientale e suscettibili della destinazione del complesso di agevolazioni di cui al comma 27 dell'articolo 11 della legge n. 537 del 1993.

(1-00203)

CAPALDI, SALVI, BARBIERI, SCIVOLETTO, PIATTI, FALOMI, PAROLA, D'ALESSANDRO PRISCO. – Il Senato,

premessò:

che l'intera provincia di Viterbo è stata individuata con decreto del Ministero del lavoro del 14 marzo 1995 tra le aree che presentano un rilevante squilibrio tra domanda e offerta di lavoro;

che l'intero assetto di sviluppo della Tuscia è collegato alla valorizzazione dei beni ambientali e culturali, favorendo la vocazione turistica o prevedendo il rilancio e la nascita di tre poli industriali (Civita Castellana, Viterbo, Montalto di Castro);

che per l'intera economia dell'area assume un valore fondamentale il comparto agricolo che impegna il 19,8 per cento degli occupati e che risulta non solo compatibile ma strategico per una nuova fase di sviluppo;

che l'intera provincia di Viterbo ha tutte le caratteristiche per poter rientrare nel nuovo Obiettivo 2 (che unificherà l'ex Obiettivo 2 per il declino industriale, l'ex Obiettivo 5b per il declino agricolo e gli interventi delle zone urbane degradate e dipendenti dalla pesca) secondo le indicazioni della Commissione europea ed i parametri determinati per le aree rurali;

che l'articolo 2 del decreto legislativo 16 aprile 1997, n. 146, prevede una nuova classificazione delle aree svantaggiate;

che attualmente risultano esclusi da tale individuazione due soli comuni della provincia di Viterbo: Tarquinia e Montalto di Castro;

che i comuni di Montalto di Castro e Tarquinia sono stati individuati quali territori interessati da futuri contratti d'area,

impegna il Governo, nell'ambito di una corretta azione di programmazione e riequilibrio, ad adottare gli opportuni provvedimenti, affinché l'intera provincia di Viterbo sia inserita nelle zone svantaggiate che usufruiscono delle agevolazioni di cui al comma 27 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

Impegna altresì il Governo, verificati i parametri determinati dalle indicazioni della Commissione europea per il nuovo Obiettivo 2, a determinare l'accesso dell'intera provincia di Viterbo tra le aree rurali eleggibili al nuovo Obiettivo.

(1-00294)

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, forse mi sono perso: prima della sospensione della seduta stavamo votando un provvedimento di differimento dei termini; pertanto, vorrei sapere quale fine abbia fatto tale disegno di legge e quando sarà discusso e votato.

Poichè prima che la seduta fosse sospesa eravamo in sede di votazione, vorrei almeno sapere dove sia finito il disegno di legge n. 3439.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, in questo momento sono oggetto dell'esame dell'Aula le mozioni nn. 203 e 294; in un secondo momento torneremo a discutere il primo punto dell'ordine del giorno e quindi il disegno di legge n. 3439 e, se sarà il caso, procederemo alla verifica del numero legale, se richiesta.

Ha facoltà di parlare il senatore Bonatesta per illustrare la mozione n. 1-00203.

* BONATESTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, nell'illustrare la mozione chiedo, in via preliminare, che venga allegato agli atti parlamentari di questa seduta, in modo che faccia parte integrante dei suoi lavori, il documento che – in data 29 luglio 1997 – mi è stato fatto recapitare per conoscenza e che è stato inviato al Ministro per le politiche agricole, onorevole Pinto, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Treu, e alla dottoressa Federica Gasparrini, Sottosegretario di Stato al lavoro e alla previdenza sociale, relativo alla riclassificazione delle zone svantaggiate e quindi all'attuazione delle stesse per quanto concerne la provincia di Viterbo.

**Illustrazione
mozione 203
ore 17,55**

Ho deciso di fare mia questa nota a sostegno della mozione presentata a nome di Alleanza nazionale e, oltre dal sottoscritto, anche dal Presidente del nostro Gruppo, senatore Maceratini, e dai colleghi Cusimano, Reccia, Magnalbò, Pace, Valentino e Bevilacqua, proprio perchè la richiesta di inserimento, nelle aree svantaggiate, dell'intera provincia di Viterbo avesse, oltre alla motivazione politica che non può non esserci, una caratterizzazione economico-istituzionale tale da far comprendere come non si tratti di una richiesta campanilistica o di una istanza di privilegio, ma semplicemente di un atto di giustizia a sanatoria di una «distrazione» – se così vogliamo definirla – commessa in passato in danno di un territorio già fortemente penalizzato da una serie di elementi che ne frenano lo sviluppo economico, creando nel contempo gravi problemi di carattere occupazionale.

Ma non basta. L'impegno che oggi noi chiediamo al Governo è un atto dovuto dal Governo stesso, è un atto dovuto da parte di tutto il Senato se è vero che la seduta odierna possiamo considerarla una seduta preceduta da atti ufficiali preparatori della stessa.

Ricordo a me stesso che, rispondendo ad un'interrogazione presentata da chi vi parla il 31 ottobre 1996, proprio lei, signor Ministro, ebbe a dire – leggo testualmente – che: «La difficile situazione dei comuni di Tarquinia e di Montalto di Castro è stata già affrontata in numerose occasioni non solo dal Dicastero delle risorse agricole, alimentari e forestali ma anche a più alto livello, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nell'ambito del comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione.

Nell'ultima recente riunione di tale organismo» – prosegue la sua risposta, signor Ministro – «è stata redatta una bozza di protocollo d'intesa che, per gli aspetti di competenza del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, ha previsto in materia di interventi nel settore agricolo e industriale l'impegno della RIBS ad esaminare, nei tempi tecnicamente più brevi possibili, i progetti relativi al settore della trasformazione o commercializzazione dei prodotti agricoli. Inoltre» – conclude la sua risposta – «considerato che la crisi occupazionale ha gravi riflessi anche nel settore agricolo, il Ministero» – e qui è la parte importante – «si è adoperato affinché vi fosse l'impegno del Governo a valutare, eventualmente anche in sede CIPE, la possibilità che i predetti comuni siano ammessi a beneficiare dei vantaggi previsti per le aree inserite nella delimitazione di cui alla direttiva CEE n. 268 del 1975, e sue modificazioni, nonchè previsti dall'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984».

È evidente, signor Ministro, che già in questa risposta vi è un'ammissione da parte sua di quello che noi consideriamo un diritto dei comuni di Tarquinia e di Montalto di Castro.

Ma non basta. In data 8 novembre 1997, il Senato ha accolto come raccomandazione un ordine del giorno presentato dal sottoscritto in sede di discussione della finanziaria, con il quale si impegnava il Governo – leggo testualmente –: «ad adottare precise disposizioni per incoraggiare, attraverso agevolazioni fiscali, il rilancio delle attività agricole danneggiate da fallimentari insediamenti industriali, come quello del polo energe-

tico di Montalto di Castro e Civitavecchia, peraltro il più grande d'Europa, prevedendo anche l'ipotesi di incentivazione per attività di impresa direttamente o indirettamente finalizzata al monitoraggio e alla riduzione dei danni da impatto ambientale».

Questo ordine del giorno, che naturalmente riguardava anche il territorio del comune di Tarquinia, fu accolto, ripeto, dal Senato, come raccomandazione. Quindi, anche in tal caso, questa stessa Aula aveva già dato una sua risposta ben precisa alla nostra richiesta.

Da ultimo in ordine di tempo, voglio ricordare che non più tardi di due giorni fa, nella seduta del 27 luglio, su iniziativa dei consiglieri Allegrini, De Angelis, Simeone e Caldarini, il consiglio regionale del Lazio ha approvato all'unanimità una mozione con la quale – leggo testualmente –: «Il consiglio regionale del Lazio impegna la giunta regionale a sollecitare il Senato, al fine di esprimere un voto favorevole sulla mozione presentata dal senatore Bonatesta ed altri e calendarizzata per questa settimana, affinché siano adottati opportuni provvedimenti volti all'inserimento dell'intera provincia di Viterbo nelle zone svantaggiate in relazione alle condizioni socio-economiche e fisico-ambientali, anche in relazione alla necessità di graduare gli impatti delle possibili ripercussioni positive e negative conseguenti alla riclassificazione medesima». Non solo: ha impegnato la giunta regionale anche a verificare se nell'intera regione Lazio vi siano situazioni analoghe di zone svantaggiate e recanti rischi di profonde ripercussioni negative in ambito agricolo, economico e socio-ambientale e suscettibili della destinazione del complesso di agevolazioni di cui al comma 27 dell'articolo 11 della legge n. 537 del 1993.

Quindi anche il consiglio regionale del Lazio, signor Ministro, si è pronunciato a favore di questa iniziativa del Gruppo Alleanza nazionale. Ritengo che non si possa non tener conto della volontà politica di un organismo che, nell'ambito della sua competenza specifica, penso debba essere tenuto nella dovuta considerazione.

Pertanto, approvare oggi la mozione da noi presentata, signor Ministro, signor Presidente e onorevoli senatori, ci sembra, oltre che un atto dovuto, un momento di verifica della serietà degli impegni già presi in questa sede anche attraverso atti parlamentari del Governo e dell'Aula stessa, come ho avuto modo di dimostrare nel mio intervento.

Soprattutto è un atto dovuto nei confronti delle popolazioni del viterbese ed una verifica dell'attenzione – o della disattenzione – del Governo verso i problemi socio-economici di un territorio da sempre ignorato in passato da chi, al contrario, avrebbe dovuto considerarlo, se non al di sopra, almeno alla stessa stregua di tante altre zone evidentemente più fortunate e meno svantaggiate, come sottolineato anche nel contratto d'area redatto per la circoscrizione Tarquinia-Montalto di Castro e come sollecitato dalle organizzazioni sindacali di categoria.

Personalmente, signor Ministro, penso di non dover aggiungere altro. Il problema le è noto perchè ha avuto occasione di conoscerlo e di valutarlo in diverse occasioni e in diverse riprese.

Ricordo a me stesso, ma anche, per conoscenza, a quei colleghi senatori che non sono informati di ciò che è avvenuto nell'arco di questa settimana, che rappresentanze istituzionali e sindacali di categoria degli agricoltori di Tarquinia e di Montalto di Castro nei giorni scorsi hanno avuto una serie di contatti con realtà politico-istituzionali del Senato stesso, non ultimo un'audizione con il Presidente della Commissione agricoltura del Senato, senatore Scivoletto, ed altri componenti della Commissione stessa. Tutti quanti hanno concordato, nel corso di questo incontro, sulla necessità di riconoscere questo atto di giustizia da compiere nei confronti di questi due territori, per cui confido in un voto favorevole dell'Aula sulla mozione presentata dal Gruppo Alleanza nazionale. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

**Illustrazione
mozione 294
ore 18,03**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Capaldi per illustrare la mozione 1-00294.

* **CAPALDI.** Signor Presidente, la presenza in Aula del Ministro per le politiche agricole, senatore Pinto, mi esime da un'illustrazione dettagliata della stessa, in quanto egli è pienamente a conoscenza delle problematiche che riguardano questa porzione di territorio. Anzi, colgo l'occasione per ringraziarlo per la sua presenza in Aula, sapendolo impegnato su diversi fronti.

Sento soltanto l'esigenza di sottolineare alcuni dati oggettivi su cui ragionare. Quelli di Montalto di Castro e Tarquinia sono stati individuati, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, come territori soggetti alla possibilità di contratto d'area. Proprio questa mattina presso la regione Lazio si sono attivati gli ultimi adempimenti tra le organizzazioni imprenditoriali e quelle sindacali per consentire di presentare al tavolo del Governo l'avvio della procedura attuativa del contratto d'area.

Ci troviamo in una provincia che ha una percentuale di disoccupati del 13 per cento, ben al di sopra degli *standard* di disoccupazione europea; una provincia che presenta un comparto agricolo che impegna il 19,8 per cento degli occupati.

Sottolineo questi dati, signor Ministro, perchè lei comprende che il comitato di lavoro presieduto dai sottosegretari Fassino e Sales, che stanno lavorando sui nuovi obiettivi europei e che dovranno individuare le aree eleggibili per il nuovo Obiettivo 2, in particolare per quanto riguarda l'attività e le aree agricole, dovrà tener conto di questi dati, secondo le indicazioni della Commissione europea.

Quindi, da un lato i territori in questione nel corso di questi anni sono stati privati di una possibilità di sviluppo, dall'altro hanno oggi la possibilità di un riconoscimento in tal senso e di compiere un passo in avanti che riguarda l'inclusione tra le zone eleggibili per il nuovo Obiettivo 2.

La mozione che abbiamo presentato ha un duplice scopo. Non chiediamo un'azione di carattere clientelare o un'azione che non tenga conto dei dati oggettivi che in quel territorio si sono realizzati in questi anni; chiediamo semplicemente al Governo di valutare che cosa effettivamente

è successo in queste aree, a cominciare dalla vicenda della realizzazione, ormai ultradecennale, della centrale prima nucleare poi policombustibile di Montalto di Castro, che cosa questo ha significato per quei territori ed inoltre che cosa oggi si possa fare per dare delle risposte concrete alle popolazioni ed agli operatori economici che in quei luoghi intendono continuare ad operare.

Credo che da parte dei senatori non possa non esserci la consapevolezza, per la conoscenza che hanno del territorio nazionale, dell'esigenza di dare una risposta in tal senso.

Per questo, signor Ministro, le chiedo di assumere a nome del Governo un impegno che è dovuto nei confronti di quelle popolazioni e che può veramente concretizzare una aspettativa che ormai da diverso tempo si è andata realizzando. La presenza di un notevole numero di operatori, negli incontri che si sono svolti nei giorni scorsi in Senato, dà il senso di quanta aspettativa ci sia.

Tra l'altro, ci auguriamo che dal voto del Senato possa emergere una volontà da parte del Governo che concretizzi in tempi stretti gli impegni che noi, signor Ministro, le chiediamo di assumere. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione, ha facoltà di parlare il Ministro per le politiche agricole.

PINTO, ministro per le politiche agricole. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'articolo 2, comma 2, lettere *a*) e *b*) del decreto legislativo 16 aprile 1997, n. 146, relativo alla delega conferita dall'articolo 2, comma 24, della legge 8 agosto 1995, n. 335, in materia di previdenza agricola, prevede – come è noto – la riclassificazione delle zone svantaggiate a partire dal 1° gennaio 1998.

Con un emendamento approvato, proprio qui in Senato, al disegno di legge recante la proroga dei termini nel settore agricolo e attualmente all'esame della Camera dei deputati, è stato proposto il differimento di tale termine al 1° gennaio 1999.

La nuova classificazione deve avvenire – anche questo è noto – su proposta del Ministro per le politiche agricole d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni che ha sostituito il Comitato permanente delle politiche agroalimentari di cui al precedente Ministero, di concerto – si aggiunge – con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, sentite le organizzazioni sindacali di categoria.

Ho voluto fare questo riferimento al coinvolgimento di più Ministeri ed anche di più enti per ribadire quello che è già noto agli onorevoli presentatori delle mozioni in esame circa la complessità della procedura.

L'Amministrazione, ovviamente, tenendo conto dei criteri di individuazione che sono previsti nelle suindicate disposizioni (zone interessate all'Obiettivo 1 del regolamento CEE n. 2081 del 20 luglio 1993 e zone svantaggiate anche in relazione alle condizioni socio-economiche e fisico-ambientali, comprensive del livello altimetrico), sta provvedendo,

**Replica
Governo
ore 18,05**

come suo compito, di concerto con le regioni ad individuare i parametri attraverso i quali pervenire alla nuova delimitazione delle aree svantaggiate e, conseguentemente, a determinare i valori da attribuire ai singoli parametri.

Le procedure che si stanno seguendo prevedono una prima definizione di aree omogenee a livello nazionale ed una seconda, egualmente di aree omogenee, ma questa volta a livello regionale per meglio rispondere alle esigenze delle oggettive diversità delle realtà territoriali. L'obiettivo fondamentale, tuttavia – e questo è stato anche ribadito –, è quello di fare in modo che all'invarianza di gettito, per quanto riguarda i contributi agricoli unificati, si possa avere una determinazione più omogenea eliminando le eventuali distorsioni presenti nelle delimitazioni attualmente operanti.

Ciò premesso, la posizione della provincia di Viterbo dovrà essere valutata alla luce dei suddetti parametri nel contesto generale della riclassificazione prevista.

Il senatore Bonatesta ha citato due atti nei quali il Ministero che ho l'onore di reggere e la mia persona sono direttamente coinvolti: la risposta ad una prima interrogazione e l'ordine del giorno approvato, con l'assenso del Governo, intendendolo come raccomandazione, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria. Questi atti hanno e conservano, come è ovvio, la loro validità.

Quindi, il Ministero è consapevole della particolare situazione nella quale versa la provincia di Viterbo: su 60 comuni soltanto due, Montalto di Castro e Tarquinia, oggetto delle due convergenti mozioni, non sono considerati attualmente svantaggiati; così come il Governo è a conoscenza dell'importanza del comparto agricolo nell'economia dell'area, impegnando quasi il 20 per cento degli occupati.

Vanno inoltre considerati, pur non ripetendoli, i riferimenti assai puntuali circa le condizioni economiche e sociali, il tasso di disoccupazione e le altre condizioni sulle quali si sono soffermati gli onorevoli presentatori della mozione. I suddetti comuni non sono rientrati nella classificazione in questione perchè situati in territori di pianura e pertanto sono stati esclusi, secondo la normativa vigente, dalla classificazione stessa. Il mutamento – questo è il punto fondamentale oggetto della mia risposta – apportato ai parametri dal decreto legislativo n. 146 del 1997 costituisce un'occasione, che non esito a definire preziosa, per un riesame di tale peculiare situazione.

Non appare però possibile, allo stato dei lavori e prima della loro conclusione, assumere un impegno specifico che riguardi questa o altra particolare area del paese, secondo quanto richiesto dalle mozioni, pur convenendosi sulla necessità di un impegno e di una particolare attenzione nei confronti dell'area in questione, per le ragioni sottese alle mozioni stesse, nell'ambito di una corretta azione di programmazione e di equilibrio che non può non valere anche per altre aree del paese che presentino analoghi presupposti.

Per quanto concerne infine l'accesso della provincia di Viterbo tra le aree rurali eleggibili al nuovo Obiettivo 2 (che, come è noto, unificherà l'ex Obiettivo 2 relativo alle aree di declino industriale con l'ex Obiettivo 5b concernente le aree rurali) valgono considerazioni analoghe a quelle innanzi esposte e sarà possibile valutare la questione non appena la Commissione dell'Unione europea avrà definito la riforma dei fondi strutturali e, conseguentemente, determinato nuovi criteri di individuazione delle aree interessate dagli obiettivi.

Poichè secondo il Regolamento sono chiamato ad esprimere sulle due mozioni il parere del Governo, vorrei rivolgere viva e cordiale preghiera al senatore Bonatesta e al senatore Capaldi, primi presentatori delle due mozioni, di verificare se vi è la possibilità di concertare su un testo comune. L'unificazione, da un lato, darebbe maggior forza ad entrambe le mozioni e consentirebbe anche, negli ulteriori stadi attraverso i quali l'istruttoria dovrà proseguire di concerto con gli altri enti, di avere una maggiore puntualità di riferimenti. Qualora questo non dovesse risultare possibile per le autonome valutazioni dei singoli presentatori delle mozioni o dei Gruppi di appartenenza, pur condividendo l'ispirazione delle due mozioni, che è identica, invito i presentatori a concertare almeno la parte relativa agli impegni del Governo.

Per quanto riguarda la mozione del senatore Bonatesta non vi è alcun problema ad accettare, per esempio, il secondo capoverso degli impegni laddove si chiede di verificare se nell'intera regione Lazio vi siano situazioni analoghe di zone svantaggiate: si tratta di un problema assai semplice e doveroso che il Governo e il Ministero debbono approfondire, a prescindere dalla pur gradite sollecitazioni del Senato.

Per quanto riguarda, invece, il primo capoverso degli impegni, mi permetto di affermare che, pur nel rispetto per la formulazione della mozione del senatore Bonatesta, l'indicazione conclusiva della mozione di cui è primo firmatario il senatore Capaldi è più coerente. Infatti, il Governo non può assumere oggi l'impegno di adottare opportuni provvedimenti volti all'inserimento della provincia di Viterbo nelle zone svantaggiate in relazione alle condizioni socio-economiche e fisico ambientali, bensì quello della costante, ripetuta, puntuale attenzione verso i presupposti che il Governo riconosce esistenti. Infatti, il Ministro non può in questo momento, in un atto di collegialità ed in carenza della verifica dei presupposti, assumere questo impegno.

Più corretto mi sembra invece (e mi auguro che sia condiviso, perchè la sostanza è identica) il primo punto della parte impegnativa della mozione n. 294 del senatore Capaldi ed altri, laddove: «impegna il Governo, nell'ambito di una corretta azione di programmazione e riequilibrio, ad adottare gli opportuni provvedimenti, affinché l'intera provincia di Viterbo sia inserita nelle zone svantaggiate», eccetera, che mi sembra una formulazione molto puntuale.

Per quanto invece riguarda la richiesta di impegno di cui all'ultima parte della stessa mozione n. 294, cioè: «Impegna altresì il Governo, verificati i parametri determinati dalle indicazioni della Commissione euro-

pea per il nuovo Obiettivo 2, a determinare l'accesso dell'intera provincia di Viterbo tra le aree rurali eleggibili al nuovo Obiettivo», mi permetterei di suggerire ai proponenti le seguenti piccole variazioni, che non sono sostanziali ma che consentono un percorso più agevole dell'impegno di cui il Governo è destinatario. Tale suggerimento riguarda l'ultimo periodo della mozione n. 294, in cui propongo di inserire, dopo la parola: «verificati», la seguente: «positivamente», nonchè di sostituire la parola: «determinare» con l'altra: «consentire». La sostanza, credo, non risulterebbe assolutamente mutata, riconfermerebbe l'impegno del Governo, ma legherebbe le risposte oggettivamente alla verifica, che è stata anche sollecitata e chiesta da entrambe le mozioni, della sussistenza delle condizioni che legittimerebbero, appunto, l'auspicato ingresso anche di queste due zone nell'ambito di quelle svantaggiate.

In questo senso, onorevole Presidente, concludo il mio intervento rispetto alle due mozioni, con l'auspicio, rivolto ai presentatori delle due mozioni, di una unificazione dei singoli atti da essi presentati.

PRESIDENTE. I presentatori delle due mozioni hanno ascoltato le proposte del Governo?

BONATESTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BONATESTA. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la risposta e le proposte che ha avanzato il signor Ministro per quanto concerne la nostra mozione e, nel prendere atto delle sue assicurazioni, devo dire che come Gruppo Alleanza nazionale aspettiamo naturalmente che alle parole seguano i fatti e pertanto saremo vigili. Sappiamo benissimo che non si conclude l'*iter* di questa vicenda in questa fase e che vi saranno altri momenti lungo questo percorso e altri interlocutori, per cui è chiaro che seguiremo, per quella che è la nostra competenza, ciò che ancora vi sarà da seguire.

Per quanto concerne l'eventuale unificazione delle due mozioni, penso che essa non sia opportuna, dal momento che noi dichiariamo fin d'ora la nostra disponibilità a votare a favore anche della mozione di cui è primo firmatario il senatore Capaldi, invitando nel contempo i presentatori di quella mozione a votare a favore della nostra mozione.

Un'ultima notazione, signor Ministro. Non a caso io ho sorriso mentre lei parlava di una differenza che era riuscito a trovare nelle due motivazioni delle parti impegnative delle mozioni. Secondo me esse sono assolutamente identiche, perchè noi chiediamo di «adottare opportuni provvedimenti volti all'inserimento dell'intera provincia di Viterbo nelle "Zone svantaggiate in relazione alle condizioni socio-economiche e fisico-ambientali"», mentre l'altra mozione impegna il Governo «ad adottare gli opportuni provvedimenti affinché l'intera provincia di Viterbo sia inserita nelle zone svantaggiate», peraltro «nell'ambito di una corretta

azione di programmazione e riequilibrio», per cui la seconda mozione dice alla fine quello che la nostra mozione contiene all'inizio, laddove facciamo presente che il decreto legislativo 16 aprile 1997, n. 146, prevede che a decorrere dal 1° gennaio 1998 si attui questo riequilibrio.

Dunque, le mozioni si muovono in maniera perfettamente identica, non penso ci sia bisogno di modificarle e pertanto, nel prendere atto delle assicurazioni del Governo circa l'impegno dello stesso a procedere, quanto meno per quello che concerne il Ministero delle politiche agricole, in questa direzione, cioè quella dell'inserimento di Tarquinia e Montalto di Castro tra le zone svantaggiate, la proposta che noi avanziamo è quella di votare a favore di entrambe le mozioni.

CAPALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAPALDI. Signor Presidente, accetto le modifiche suggerite dal Ministro, anche perchè avevo già avuto occasione di precisare, nella illustrazione della mozione, il concetto che la popolazione del viterbese non viene a Roma con il cappello in mano a chiedere l'elemosina, ma chiede soltanto il riconoscimento di fatto della propria situazione.

In questo senso, torno a ringraziare il Ministro per l'attenzione che ha prestato - non soltanto in questa occasione - ai problemi dell'agricoltura, anche recandosi personalmente in quel di Tarquinia ad ascoltare direttamente gli agricoltori.

Per quanto riguarda le mozioni, credo che possano rimanere separate, fermo restando che, essendo una impostazione convergente, da parte nostra ci sarà il voto positivo anche sulla mozione presentata dal collega Bonatesta.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, mi permetto inizialmente di muovere un appunto al collega Capaldi, che ha detto che, siccome è presente il ministro Pinto, che ben conosce la questione, non dava spiegazioni esaurienti, perchè appunto il Ministro sapeva già tutto; il Ministro sì, ma dobbiamo votare noi. È vero che anche il Ministro è senatore e voterà, però un po' di cortesia verso i colleghi che non hanno approfondito la materia poteva essere opportuna. In ogni caso, poi dal dibattito grosso modo si è capito lo scopo.

In effetti, la conclusione delle mozioni lascia qualche perplessità perchè, se a un certo punto le aree della provincia di Viterbo interessate a rientrare negli obiettivi hanno i requisiti, è giusto che vi rientrino e quindi la mozione ha il significato di sollecitare caso mai un riesame, visto che non sono state ricomprese. Però, le parole: «impegna il Governo: ad adot-

tare opportuni provvedimenti volti all'inserimento (...)», significano che bisogna impoverire maggiormente quelle zone perchè rientrino nei parametri, oppure modificare i parametri, che comunque discendono dalla normativa europea e quindi non possono essere arbitrariamente modificati?

Sono pertanto d'accordo che si verifichi, si faccia un riesame della situazione in queste zone e, se l'esame darà un esito tale da consentire l'ingresso in questi obiettivi, bene, se invece risulterà che sono al di fuori è comunque una cosa positiva, perchè non superare l'esame vuol dire aver raggiunto un certo grado di sviluppo economico tale da non dover rientrare in queste agevolazioni che vanno alle aree svantaggiate; vorrebbe dire che l'area ha superato quello svantaggio che poteva essere inizialmente presunto. Quindi, sono d'accordo con la proposta del Ministro che, se la verifica è positiva, allora rientrano, ma non che sempre e comunque queste aree debbano essere inserite, quasi a forza, all'interno di questi obiettivi.

Concludo, riallacciandomi al dibattito precedente. Anche in questa occasione il Ministro è stato costretto a citare termini differiti e prorogati in relazione ad una delega legislativa. Ancora una volta si dimostra l'inefficienza della compagine governativa, della struttura che dal Governo è guidata, della struttura sottoposta al Governo, nell'esercitare quell'enorme numero di deleghe che viene sempre più incrementato. Sarebbe opportuno, a un certo punto, fermarsi e esplicitare le deleghe che già gli sono state conferite prima di chiederne altre, perchè a quanto pare il Governo e la sua struttura non ce la fanno. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Esame
mozioni
ore 18,20

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi, dobbiamo ora valutare le proposte del Governo.

Il Governo rispetto alla mozione n. 1-00203 esprime un parere articolato: il parere è contrario al primo periodo del dispositivo mentre è favorevole sul secondo. Tenuto conto che c'è una dichiarazione di disponibilità anche da parte dei presentatori della mozione 1-00294, il cui dispositivo, nell'ultimo capoverso, è stato modificato su indicazione del Governo (cioè: «Impegna altresì il Governo, verificati positivamente i parametri determinati dalle indicazioni della Commissione europea per il nuovo Obiettivo 2, a consentire l'accesso dell'intera provincia (...)»), se il senatore Bonatesta mi consente, suggerirei di eliminare dalla sua mozione la parte su cui non vi è il totale consenso del Governo e di lasciare soltanto l'ultima parte, laddove si dice «a verificare se nell'intera regione Lazio (...)» fino alla fine, per poi passare alla mozione del senatore Capaldi, modificata come precedentemente suggerito: «Impegna altresì il Governo, verificati positivamente i parametri determinati dalle indicazioni della Commissione europea per il nuovo Obiettivo 2, a consentire l'accesso dell'intera provincia di Viterbo tra le aree rurali eleggibili al nuovo Obiettivo».

Possiamo adottare questa soluzione, senatore Bonatesta?

BONATESTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BONATESTA. Signor Presidente, io rimango allibito. Se questo deve essere un momento di verifica politica per poter dire che qualcuno ha fatto qualcosa e qualcun'altro no, possiamo procedere in questo senso, ma è veramente assurdo dire che le due mozioni sono differenti. Sono la stessa identica cosa! Non si può pertanto dire che la mozione presentata dal Gruppo Alleanza nazionale, fatta specificatamente per Tarquinia e Montalto di Castro, viene accettata per tutto quello che riguarda il Lazio, mentre per quanto concerne Tarquinia e Montalto di Castro viene accettato il testo della mozione del senatore Capaldi. Se vogliamo dire che questo è il sistema per poter far recuperare qualche cosa a qualcuno, è un altro discorso. Io non l'ho messa sul piano politico, anzi ho fatto di tutto per evitarlo, e mi fa specie che ora lo faccia il Governo.

Insisto allora affinché la mozione presentata dal Gruppo Alleanza nazionale venga messa ai voti così com'è, e chi vuole si assume la responsabilità di respingerla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro per le politiche agricole. Ne ha facoltà.

PINTO, *ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, mi dispiace quando – mi auguro in perfetta buona fede – si danno interpretazioni profondamente diverse. (*Commenti del senatore Bonatesta*). Io avevo motivato il mio parere, mi auguro in maniera molto chiara (se non lo sono stato, ne chiedo scusa), dicendo che l'ispirazione è identica e che mi sembrava più coerente la formulazione proposta dal senatore Capaldi, dopo aver peraltro dato atto (altro che dividere!) dell'unità degli intenti e addirittura della forma. È quindi l'opposto di quello che lei suppone, senatore Bonatesta.

Dinanzi alla diversità di opinione, che io non posso non rispettare, continuo comunque a ritenere che esiste nella formulazione una certa differenza, perchè non è senza significato, senatore Bonatesta, la frase «nell'ambito di una corretta azione di programmazione e riequilibrio», mentre nella parte finale della sua mozione lei utilizza solo la formula «adottare opportuni provvedimenti».

BONATESTA. Ma lo dice anche l'altra mozione!

PINTO, *ministro per le politiche agricole*. Sì, ma vi è qualcosa in più, in quanto – ripeto – si dice: «nell'ambito di una corretta azione di programmazione e riequilibrio». La sostanza è la stessa, ma in ogni caso la mia intenzione e la mia sollecitazione era quella di vedere i presentatori d'accordo su testi che lei giudica uguali e nei quali, soltanto a livello di formulazione, vi sono delle differenze.

Comunque, signor Presidente, se si vogliono votare distintamente i due atti, il Governo non ha motivo di opporsi, ferma restando la mia valutazione in riferimento ai due testi.

PRESIDENTE. La cosa migliore, signor Ministro, era quella di accettare il suo suggerimento e arrivare ad un testo unificato, che poi si sarebbe potuto votare.

BONATESTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BONATESTA. Signor Presidente, non c'è alcun problema: chiedo di aggiungere alla mozione presentata dal Gruppo Alleanza nazionale, dopo le parole «ad adottare», le parole: «nell'ambito di una corretta azione di programmazione e riequilibrio».

PRESIDENTE. Il Governo ha già espresso il proprio parere favorevole alla mozione n. 1-00203, ovviamente anche considerando questa integrazione proposta dal senatore Bonatesta.

Metto pertanto ai voti la mozione n. 1-00203, presentata dal senatore Bonatesta e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvata.

Metto ora ai voti la mozione n. 1-00294, presentata dal senatore Capaldi e da altri senatori, nel testo comprensivo delle modifiche suggerite dal Governo ed accettate dai presentatori.

È approvata.

Voto e approv.
mozioni 203
e 294
ore 18,28

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3439

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame degli emendamenti all'articolo 1 del disegno di legge n. 3439. Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 1.1, limitatamente alla prima parte, fino alle parole: «entro il 31 dicembre 1999».

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Voglio comunque fare io una dichiarazione in anticipo, nel senso che, se dovesse risultare mancante il numero legale, toglierò la seduta e i lavori del Senato riprenderanno a settembre. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Commenti del sena-*

Ripresa discuss.
ddl 3439
ore 18,29

tore Preioni). Certo, c'è ancora all'ordine del giorno il documento *Doc. IV-bis* n. 27, di cui però, se non sbaglio, è stato approvato il rinvio all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

* PREIONI. Signor Presidente, l'urgenza è data dal testo approvato dalla Camera del disegno di legge n. 3439. L'articolo 2 recita: «La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*», quindi vuol dire che la Camera ha ritenuto addirittura di ridurre il periodo della *vacatio legis* dagli ordinari quindici giorni al giorno successivo.

PRESIDENTE. Quando il Senato avrà fatto la sua parte convergeremo sulla stessa clausola: la norma finale di questo disegno di legge di delega, che consente l'entrata in vigore della legge il giorno successivo a quello della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale, avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

PERUZZOTTI. Bisogna sconvocare le Commissioni, signor Presidente!

PRESIDENTE. Lei sa già quale sarebbe l'esito.

Il Senato non è in numero legale.

Nel rivolgere a tutti i presenti, ma chiedendo ai Capigruppo presenti di estenderlo ai senatori non presenti in questo momento, ed al Governo, che è presente nella persona del ministro Pinto, il mio augurio di buone vacanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 3439 ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario*, dà annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 15 settembre 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 15 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (3299). *(Approvato dalla Camera dei deputati). (Votazione finale con la presenza del numero legale).*

Rivolgo auguri di buone vacanze ai collaboratori, al Segretario generale e a tutti i dipendenti del Senato.

MAGNALBÒ. Buone vacanze, signor Presidente.

GASPERINI. Auguri, signor Presidente.

Termine seduta
ore 18,32

PRESIDENTE. La seduta è tolta (ore 18,32).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 441

**Documento allegato all'intervento del senatore Bonatesta
per l'illustrazione della mozione 1-00203 sulla provincia di Viterbo**

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
VITERBO

All'onorevole Pinto
Ministro per le politiche agricole
Via XX Settembre, 20 - 00187 ROMA
All'onorevole Tiziano Treu
Ministro del lavoro e della previdenza sociale
Via Flavia, 6 - 00187 ROMA
Alla dott.ssa Federica Gasparri
Sottosegretario di Stato al lavoro
e previdenza sociale
Via Flavia, 6 - 00187 ROMA

OGGETTO: *Riclassificazione zone svantaggiate - attuazione nella provincia di Viterbo*

Il decreto legislativo n. 146 del 16 aprile 1997, all'articolo 2 testualmente recita:

«1. A decorrere dal 1° gennaio 1998 il complesso delle agevolazioni di cui al comma 27 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, è ridistribuito in base ad una nuova classificazione delle zone svantaggiate.

2. La classificazione di cui al comma 1 e la misura delle agevolazioni sono determinate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su proposta del Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali, d'intesa con il Comitato permanente delle politiche agroalimentari e forestali, di cui all'articolo 2, comma 6, della legge 4 dicembre 1993, n. 491, di concerto con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, sentite le organizzazioni sindacali di categoria, sulla base dei seguenti criteri di individuazione delle zone:

a) zone interessate dalla realizzazione dell'obiettivo n. 1 del regolamento (CEE) n. 2081 del 20 luglio 1993;

b) zone, comprese quelle di cui alla lettera a), svantaggiate in relazione alle condizioni socio economiche e fisico ambientali, tra cui quelle previste ai fini dell'obiettivo n. 5/b del regolamento (CEE) n. 2081 del 20

luglio 1993; in tale ambito viene attribuito, anche ai fini della misura dell'agevolazione, particolare rilievo al parametro altimetrico.

3. In sede di prima attuazione della classificazione di cui al comma 2, ovvero della sua variazione, si dovrà tener conto della necessità di graduare gli impatti delle possibili variazioni positive e negative conseguenti alla riclassificazione medesima».

L'applicazione alla provincia di Viterbo è di particolare importanza viste le considerazioni che seguono: attualmente, in base alle delibere del CIPAA del 13 dicembre 1979 e del 6 aprile 1983, sono considerati svantaggiati i territori di 58 comuni su 60 della provincia di Viterbo, con l'eccezione di Montalto di Castro e Tarquinia, unici comuni della provincia che si affacciano sul mare. Tale classificazione fu eseguita con sovrapposizione ragionata di varie norme quali il decreto di attuazione del primo Piano Verde, la direttiva n. 268 sui territori montani, la legge n. 614 del 1966: «Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale».

Tale sovrapposizione portò ad escludere i comuni rivieraschi sopra richiamati, i quali, pur rientranti nelle previsioni di cui alla legge n. 614 del 1966, non furono considerati appartenere alla classificazione di collina svantaggiata cui si ispirava la delibera CIPAA, ed in palese contrasto con l'inserimento dei comuni rivieraschi contermini di Civitavecchia e Capalbio – ricadenti nelle province di Roma e Grosseto –; questa situazione ha, di fatto, creato i presupposti per profonde ripercussioni negative sull'economia locale, già seriamente colpita dalle ricadute occupazionali ed ambientali della costruzione e del prossimo esercizio della centrale elettrica di Montalto di Castro.

Infatti, il polo energetico laziale, incentrato sulle due centrali di Civitavecchia e su quella citata di Montalto di Castro, concentra i propri effetti ambientali principalmente sui due comuni indicati, con ricadute negative sull'economia agricola e turistica.

Ove i benefici della legge n. 537 del 1993 venissero riservati unicamente ai territori dei comuni ricompresi dell'obiettivo 5/b citato, nel viterbese verrebbe interessato un territorio pari al 39 per cento della SAU provinciale, ospitante non più del 27 per cento della popolazione residente; infatti pur essendo 30 i comuni ricompresi nell'obiettivo 5/b si tratta di tutte le realtà locali più piccole e per di più collocate a macchia di leopardo sul territorio provinciale.

La provincia di Viterbo è composta da 60 comuni i quali, pur presentando una consistente differenziazione dal punto di vista geografico, sono di fatto accomunati dalla prevalenza di un'economia agraria, che, tranne per alcuni casi, presenta grosse difficoltà ad intraprendere un deciso processo di riconversione e/o riqualificazione economica.

Storicamente, inoltre, la provincia di Viterbo ha sofferto per la presenza spesso ingombrante della capitale, che ha catalizzato l'attenzione

del legislatore regionale per quel che riguarda l'adozione di provvedimenti connessi con lo sviluppo di determinate zone.

L'esclusione poi del territorio provinciale dai benefici previsti dalla cassa per il Mezzogiorno in territori confinanti e contermini, inoltre, ha costituito la essenziale motivazione del quasi assente sviluppo industriale e con ripercussioni anche attuali, quali la totale esclusione dai benefici di cui all'obiettivo n. 1 della CEE.

Lo stratificarsi di fattori storici ed economici diversi, cui deve aggiungersi anche l'effetto sfavorevole di circostanze contingenti, ha fatto sì che, a livello legislativo, l'inquadramento socio-economico provinciale si presenti, ad oggi, in modo assai differenziato e spesso incoerente.

La legge n. 614 del 1966, «Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale», e la delibera del CIPE che ha individuato le zone depresse in base a specifici criteri selettivi, ha riconosciuto a ben 58 comuni su 60 totali la qualifica di territorio depresso.

I parametri utilizzati per la definizione di tali zone erano stati:

- 1) depauperamento delle forze di lavoro derivante o da invecchiamento della popolazione o da fenomeni di esodo;
- 2) livelli di reddito *pro capite* inferiori alla media nazionale;
- 3) bassi livelli di produttività dovuti a problemi di riconversione dell'agricoltura o ad un'insufficiente sviluppo delle attività industriali.

Pur essendo trascorsi oltre trent'anni dall'individuazione delle aree in discorso, si registra ancora, per l'intera provincia, la rispondenza ai parametri descritti (vedi dati di riferimento).

Anche la legge n. 183 del 1976, che ha individuato le zone insufficientemente sviluppate in base alla difficoltà di riconversione agricola e, conseguentemente, al basso numero di addetti all'attività manifatturiera, ha riconosciuto all'area oggetto di studio i requisiti di ammissibilità per ben 48 comuni, trascurando il comprensorio di Civita Castellana per la nota attività dell'industria ceramica.

In sede di Comunità economica europea, allo scopo di intraprendere azioni coordinate per lo sviluppo e il successivo rafforzamento della coesione economica tra gli stati membri, sono stati individuati degli obiettivi generali di intervento, da perseguire con il supporto dei fondi strutturali (FSE, FESR, FEOAG - Sez. Orientamento) e degli altri strumenti finanziari della comunità.

Tali obiettivi, diversificati in base ai temi prioritari di intervento sanciti nel trattato istitutivo della Comunità europea (articoli 130A e 130B), sono i seguenti:

obiettivo 1 - Adeguamento economico delle regioni in ritardo di sviluppo (Mezzogiorno);

obiettivo 2 - Riconversione economica delle zone a declino industriale;

obiettivo 3 – Lotta alla disoccupazione di lunga durata, inserimento professionale dei giovani e integrazione delle persone che rischiano di essere escluse dal mercato del lavoro;

obiettivo 4 – Adattamento dei lavoratori ai mutamenti e all'evoluzione dei sistemi di produzione mediante misure preventive contro la disoccupazione;

obiettivo 5/a – Adeguamento delle strutture agricole e della pesca nell'ambito della riforma della politica agricola comune;

obiettivo 5/b – Diversificazione economica delle zone rurali vulnerabili.

Il fatto che la provincia di Viterbo sia stata interessata solo nell'ambito dell'obiettivo 5/b, in cui rientrano appena 30 comuni, risulta particolarmente penalizzante. Infatti, il legislatore nazionale e regionale, nell'ottica di un processo di adeguamento istituzionale in tema di misure volte al sostegno delle zone in ritardo di sviluppo (ai sensi dell'articolo 130B del trattato istitutivo della CEE), ha stabilmente assunto a riferimento geografico per l'individuazione delle zone ammesse alle agevolazioni fiscali ed agli incentivi finanziari di diversa natura le aree di interesse comunitario, anche graduando, laddove previsto, la misura dei benefici in discorso diversamente in base all'inserimento dei territori nazionali nelle aree degli obiettivi 1, 2 e 5/b (cfr. legge n. 44 del 1986 come novellata dalla legge n. 95 del 1995; legge n. 215 del 1992; legge n. 488 del 1992). Tutto ciò prescindendo totalmente dalla delimitazione delle zone depresse e/o insufficientemente sviluppate già precedentemente definite dallo stesso legislatore nazionale.

Per essere ammessi all'obiettivo 5/b il regolamento quadro prevede un criterio generale:

il basso livello di sviluppo socio-economico;

cui si aggiungono tre criteri principali, dei quali almeno due devono essere contestualmente soddisfatti:

tasso elevato di occupazione agricola;

basso livello di reddito agricolo;

bassa densità di popolazione e/o considerevole tendenza allo spopolamento.

Seguirà una breve narrazione sulla situazione della provincia di Viterbo rispetto ai citati criteri.

Situazione demografica

La popolazione residente nella provincia di Viterbo ha registrato dal censimento 1991 al dicembre 1996 un aumento del 4,36 per cento. Tale incremento demografico è esclusivamente addebitabile al saldo migratorio (immigrati meno emigrati), che, contrariamente al saldo naturale (nati vivi meno morti), ha fatto registrare un segno positivo per tutto l'ultimo decen-

nio. Le variazioni più consistenti si individuano per i comuni confinanti con la provincia di Roma, dove l'incremento è dovuto soprattutto al trasferimento di residenza (reale o fittizia) degli abitanti della capitale.

Si nota, invece, una crescita vicina allo zero per i comuni posti a nord della provincia, con poche eccezioni di rilievo.

L'attrattività demografica della provincia, purtroppo, interessa soprattutto fasce di popolazione anziana: tale fenomeno è sottolineato dalla distribuzione per classi di età della popolazione provinciale, che evidenzia un netto declino della percentuale giovanile.

L'indice di vecchiaia (rappresentato dal numero di ultrasessantacinquenni ogni cento giovani di età compresa tra zero e quattordici anni), che aveva raggiunto il 124,7 nel 1991 (contro il 96,5 nazionale), ha continuato ad aumentare facendo registrare, alla fine del 1996, un valore stimato di 144,4.

La densità di popolazione, pur avendo registrato un certo incremento negli ultimi anni, si attesta su valori nettamente inferiori alla media sia nazionale che regionale, come di seguito riportate:

	(valori censuari)	(valori all'ottobre 1996)
Italia	188.44	190.65
Lazio	298.4	302.88
Viterbo	77.1	80.38

Indici socio-economici

È stato preso a riferimento del livello di sviluppo socio-economico della provincia di Viterbo il reddito disponibile, il cui dato più recente è stato reso noto dall'Istituto G. Tagliacarne e riguarda l'anno 1994.

Il reddito *pro capite* della provincia di Viterbo nel 1992 era di 19.244.600 lire, notevolmente inferiore alla media nazionale. Lo stesso dato nel 1994 è stato di 19.405.000 lire che, oltre ad aver evidenziato un aumento pari appena allo 0,01 per cento, di gran lunga inferiore a quanto registrato per l'inflazione nel periodo 1992-1994 (+ 8,4 per cento), ha continuato ad allontanarsi dal reddito *pro capite* medio nazionale.

	1992		1994	
	Redd. <i>pro capite</i>	Num. indice	Redd. <i>pro capite</i>	Num. indice
Viterbo	19.244.600	92,24	19.405.000	91,5
Italia	20.863.600	100	21.207.700	100

A dimostrazione della prevalenza dell'attività agricola della provincia si citano i risultati riguardanti la percentuale di occupati relativi all'agricoltura secondo la rilevazione ISTAT delle forze lavoro del 1996.

PERCENTUALE DI OCCUPATI IN AGRICOLTURA SUL TOTALE (ISTAT 1996)

Viterbo	19,8 per cento
Lazio	4,5 per cento
Italia	7 per cento

Per l'analisi delle variabili occupazionali si possono citare i dati dell'Ufficio provinciale del lavoro, da cui emerge che dal dicembre 1992 al dicembre 1996 si è verificato un aumento dei disoccupati (già occupati ed in cerca di prima occupazione) del 39,06 per cento, passando dalle 21.796 alle 30.309 unità.

Il settore che ha registrato l'aumento più consistente è quello relativo all'agricoltura, mentre il settore industriale ha evidenziato un incremento solo per i disoccupati già occupati. Tale dato riveste una particolare significatività, considerando il bacino di crisi dell'area di Montalto di Castro che, a seguito della chiusura del cantiere della centrale elettrica, ha provocato la cessazione, il fallimento e il ridimensionamento di diverse imprese industriali, la cui attività era indotta dalla centrale stessa.

Anche le ore di cassa integrazione guadagni hanno registrato un vero e proprio *boom*: negli anni 1995 e 1996 l'aumento è stato rispettivamente del 78,3 per cento e del 75,9 per cento. In riferimento a quanto detto circa l'area di crisi di Montalto di Castro, tra i settori più colpiti figurano il comparto meccanico e il settore dell'edilizia.

Per quanto precedentemente esposto riteniamo che l'intera provincia di Viterbo ricada nelle «zone svantaggiate in relazione alle condizioni socio economiche e fisico ambientali» (lettera *b*), comma 2, articolo 2, del decreto legislativo n. 146 del 1997), anche in relazione «della necessità di graduare gli impatti delle possibili ripercussioni positive e negative conseguenti alla riclassificazione medesima» (comma 3, articolo 2, del decreto legislativo citato).

Ciò trova conferma implicita dall'inserimento dell'intera provincia tra i beneficiari della legge 24 giugno 1997, n. 196, articolo 26 (Norme in materia di promozione dell'occupazione - cosiddetto pacchetto Treu).

Nella disgraziata ipotesi che il provvedimento CIPE previsto dal comma 2 dell'articolo 2 del decreto citato non tenesse conto di quanto esposto, la ricaduta sull'economia provinciale, che risulta essere già penalizzata dall'impatto della fine dei lavori della centrale di Montalto, nonché dalla preoccupante situazione del comprensorio industriale di Civita Castellana (orientato prevalentemente alla produzione ceramico-sanitaria, pesantemente condizionata dal fermo dell'industria edilizia nazionale ed europea), vedrebbe di certo un ulteriore aggravamento della situazione economica ed occupazionale del comparto agricolo. Tale evento dovrebbe essere evitato, visto che il settore primario, contando ben 18.000 imprese operanti sul territorio provinciale rispetto ad un totale di 40.000 imprese ed in considerazione delle percentuali precedentemente citate dell'occupazione settoriale, fa considerare la provincia di Viterbo tra le province più agricole d'Italia.

Restiamo a disposizione per fornire ogni possibile dato ed elaborazione che possano essere ritenuti utili per avvalorare la nostra richiesta.

Ringraziando per l'attenzione, inviamo i migliori saluti.

Il Presidente

(Dott. Silvio ASCENZI)

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti
e sulle attività illecite ad esso connesse, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, con lettera in data 28 luglio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera g), della legge 10 aprile 1997, n. 97, la relazione relativa alle regioni Liguria e Piemonte, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 2 luglio 1998 (*Doc. XXIII*, n. 13).

**Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per
il segreto di Stato, presentazione di relazioni**

Il Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, con lettera in data 28 luglio 1997, ha presentato la relazione concernente «Il controllo amministrativo-contabile sugli atti dei servizi di informazione e sicurezza», approvata dal Comitato stesso nella seduta del 16 luglio 1997 (*Doc. XXXIV*, n. 3).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

MELE, DONISE, DE MARTINO Guido e BERNASCONI. – «Norme per lo sviluppo del telelavoro» (3489);

RUSSO SPENA, D'ALESSANDRO PRISCO, LORETO, ROBOL e DE LUCA Athos. – «Disposizioni per l'inquadramento dei lavoratori del XVI Genio campale nei ruoli enti del Ministero della difesa» (3490);

RIPAMONTI. – «Istituzione dell'amministrazione di sostegno e degli uffici di tutela» (3491);

GIOVANELLI. – «Modifica della legge 6 dicembre 1991, n. 394, recante legge-quadro sulle aree protette. Tutela dell'identità culturale locale, autonomia dei parchi e politiche nazionali di sistema» (3492);

MARINI, DEL TURCO, MANIERI, MELONI e MURINEDDU. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Istituzione di una Assemblea Costituente per la revisione della parte II della Costituzione» (3493);

LAURICELLA, PELLEGRINO, SCIVOLETTO, CIONI, CORRAO, BARRILE, FIGURELLI, CADDEO, LARIZZA, DE GUIDI, GUERZONI, SMURAGLIA, DE MARTINO Guido, PAGANO, BRUNO GANERI, CONTE, LORETO, PAPPALARDO, VALLETTA, VELTRI e NIEDDU. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero» (3494).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Nuove norme sulla rappresentanza militare» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati GASPARRI ed altri; RUZZANTE ed altri; CARRATELLI Romano ed altri; NARDINI ed altri*) (3464) (*Approvato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 11ª e della 12ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Ai sensi dell'articolo 34, comma 5, del Regolamento, i disegni di legge: GIOVANELLI ed altri. – «Legge-quadro in materia di contabilità ambientale» (3116) e SPECCHIA ed altri. – «Norme in materia di contabilità ambientale nella Pubblica amministrazione» (3294), già deferiti, in sede referente, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), sono nuovamente assegnati, nella stessa sede, alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), fermi restando i pareri richiesti ad altre Commissioni.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 29 luglio 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lettera *b*), della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante la razionalizzazione delle norme concernenti l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (n. 319).

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha deferito tale richiesta alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 29 luglio 1998, ha inviato, ai sensi degli articoli 11 e 18 della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante la riforma dell'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA) (n. 320).

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha deferito tale richiesta alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 29 luglio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di un'ordinanza emessa, su sua delega, dal Ministro dei trasporti e della navigazione il 10 luglio 1998, relativamente allo sciopero nazionale del personale dell'Ente nazionale aviazione civile indetto per la giornata del 14 luglio 1998.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 27 luglio 1998, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 18 giugno 1998.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a cono-

scenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 28 luglio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 11, della legge 15 maggio 1989, n. 181, ed a norma dell'articolo 2, comma 2, lettera *h*), del decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 373, la relazione semestrale sullo stato di attuazione al 31 dicembre 1997 del programma di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica.

Detta documentazione sarà inviata alla 10ª Commissione permanente.

Nel corrente mese di luglio, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-bis, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa nn. 159304; 163037; 165520; 166722; 163769; 165757; 161689; 149141; 154374; 159482; 128807; 165504; 168846; 163079; 160406; 135739; 163278; 159268».

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni parlamentari.

Con lettere in data 29 luglio 1998, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Marano Marchesato (Cosenza), Mozzate (Como), Boara Pisani (Padova), Vicenza.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 24 luglio 1998, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 49, comma 1, lettera *b*), della legge della regione Sardegna recante «Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna», riapprovata, a seguito di rinvio governativo, dal Consiglio regionale della Sardegna il 16 dicembre 1996. Sentenza n. 323 del 14 luglio 1998;

degli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 – limitatamente ai commi 2, 3, 4 e 5 – e 14 della legge della regione Marche 9 maggio 1997,

n. 30 (Disciplina regionale della bonifica. Attribuzione di funzioni alle province in attuazione della legge 8 giugno 1990, n. 142. Soppressione dei consorzi di bonifica). Sentenza n. 326 del 14 luglio 1998.

Dette sentenze saranno inviate alle competenti Commissioni permanenti.

Consigli regionali, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato voti delle regioni Lombardia, Calabria, Emilia-Romagna, Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Basilicata, Valle d'Aosta e Sardegna.

Tali voti sono stati trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Germanà ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00281, dei senatori D'Alì ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore De Anna ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-11321, del senatore Tomassini.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 85.

Mozioni

COSTA, TAROLLI, MULAS, DE CAROLIS, MAGGIORE, PEDRIZZI, OSSICINI, BALDINI, RONCONI, BOSELLO, LISI, PIANETTA, MONTICONE, NAVA. – Il Senato,

premessò:

che la presenza a Roma di tre organizzazioni delle Nazioni Unite – FAO, PAM ed IFAD – rappresenta per l'Italia un fattore di prestigio, come è stato in più di un'occasione rilevato da altissime cariche dello Stato, e contribuisce alla crescente internazionalizzazione della capitale;

che ancor più prestigiosa, oltre che funzionale, sarebbe la presenza a Roma, anche visiva, di un unico centro delle Nazioni Unite – così come avviene in altri paesi europei – mentre, dopo diversi decenni, FAO, PAM ed IFAD sono ancora ubicate in zone della città distanti tra loro, conducendo una vita di fatto separata, con considerevoli costi aggiuntivi per il paese ospite e conseguenze negative per la loro capacità di operare in modo coordinato e sinergico e di rafforzare l'efficacia della loro azione;

che questa disfunzione logistico-funzionale è stata rilevata da numerosi paesi accreditati presso le tre organizzazioni, che da tempo sollecitano una incisiva iniziativa del Governo italiano per risolvere l'annoso problema;

che oltre all'aspetto politico la presenza a Roma di FAO, PAM e IFAD dovrebbe comportare anche significativi ritorni sul piano economico (acquisti e commesse) e dell'occupazione (dipendenti italiani di livello), a fronte degli ingenti oneri finanziari che lo Stato italiano sopporta per gli affitti degli immobili, i contributi di varia natura, la concessione sin troppo generosa di privilegi diplomatici;

che non risulta, invece, da contatti avuti con funzionari italiani nelle tre organizzazioni, che tali ritorni siano proporzionali al peso e all'impegno dell'Italia e neppure paragonabili a quelli di analoghe situazioni in altri paesi europei (Francia, Svizzera, Austria);

che le disfunzioni rilevate – sul piano politico, economico e delle risorse umane – sembrano da attribuirsi da un lato ad una disattenzione del Governo italiano verso il funzionamento e l'importanza stessa delle organizzazioni delle Nazioni Unite presenti in Roma, dall'altro a una esagerata accondiscendenza verso le stesse organizzazioni e in particolare verso i rispettivi dirigenti se è vero, ad esempio, che il Ministero degli affari esteri avrebbe assicurato con largo anticipo e senza concertazione nè contropartita alcuna l'appoggio dell'Italia per la rielezione del direttore generale della FAO;

in presenza di tali incongruenze, che rischiano di ridurre la portata e il rilievo della presenza a Roma di una importante branca delle Nazioni Unite quale è quella agro-alimentare,

il Senato impegna il Governo:

ad individuare, nei tempi più brevi possibili e nei modi più produttivi per l'attività delle tre organizzazioni e per il bilancio dello Stato italiano, una localizzazione unica e prestigiosa per FAO, PAM e IFAD, che potrebbe essere la stessa storica sede della FAO adeguatamente potenziata e ampliata con edifici limitrofi;

ad attivare tutti gli strumenti possibili, nel rispetto doveroso dell'autonomia delle Nazioni Unite, per aumentare la presenza qualitativa di personale italiano nelle tre organizzazioni, soprattutto a livello di alta dirigenza, attraverso la selezione e la presentazione di adeguate candidature;

ad esercitare una scrupolosa attività di vigilanza sulla legittimità formale e sostanziale degli appalti e delle commesse assegnati ad imprese private da parte delle tre organizzazioni;

a potenziare, per gli scopi suindicati, l'organico della rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite in Roma, per consentirle di svolgere in maniera ottimale la sua attività istituzionale di raccordo e di vigilanza.

(1-00297)

PROVERA, PARDINI, CONTESTABILE, WILDE, DOLAZZA, CASTELLI, TABLADINI, TIRELLI, ROSSI, BRUNI. - Il Senato,

premessò:

che nella primavera del 1987 gravissime calamità sconvolsero ampie zone della Valtellina ed altre aree limitrofe delle province di Bergamo, Brescia, Como e Lecco, con rilevante compromissione del territorio e dell'economia delle stesse;

che il Parlamento approvò la legge n. 102 del 1990 per gli interventi necessari al ripristino della sicurezza dei luoghi, il rilancio delle attività produttive e la riqualificazione delle attrezzature sociali dei comuni colpiti;

che ai piani attuativi della legge, approvati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri nel 1991 (Piano di difesa del suolo) e nel 1992 (Piano di ricostruzione e sviluppo), venne affidato il compito di programmare e qualificare la spesa delle risorse messe a disposizione;

che in particolare il piano di ricostruzione e sviluppo, prevedendo l'assegnazione di contributi in conto interesse ai sensi degli articoli 12 (aiuti alle imprese) e 13 (interventi di riqualificazione strutturale dei pubblici servizi), ipotizzava il reperimento all'interno delle disponibilità finanziarie della legge delle sole quote di investimento, rinviando a successivi provvedimenti la messa a disposizione delle annualità successive al periodo di validità del piano;

che sempre il medesimo piano di ricostruzione e sviluppo teneva conto della realizzazione di interventi infrastrutturali (viabilità e ferrovie), previsti su altre voci della spesa dello Stato, che in realtà non ebbero seguito se non in misura notevolmente più ridotta di quanto previsto, rendendo in tal modo assolutamente inadeguate le risorse allo scopo previste dal piano;

considerato:

che non è stato dato luogo alle integrazioni finanziarie della legge n. 102 del 1990 come a più riprese richiesto dalla regione Lombardia;

che le azioni di piano prima ricordate costituiscono elementi essenziali per completare in modo soddisfacente il mosaico dell'intervento statale nelle zone disastrose, tanto a livello infrastrutturale che sotto il profilo della riqualificazione socio-economica;

che la riduzione del tasso d'interesse consente di dimensionare in misura più ridotta di quanto originariamente ipotizzato il fabbisogno finanziario minimo per il raggiungimento del complessivo equilibrio tra attese determinate dal piano e disponibilità economiche generali;

rilevato:

che la regione Lombardia ha attivato tutte le azioni previste dal piano di ricostruzione e sviluppo, con complessivo impegno delle risorse disponibili e sostanziale attivazione della spesa;

che il fabbisogno finanziario stimato per il completamento dei principali progetti previsti dalla legge e rimasti inattuati può essere stimato in 400 miliardi complessivi orientativamente articolati in 200 miliardi per la viabilità (strada statale n. 38), 60 miliardi per la ferrovia (Brescia-Edolo), 80 miliardi per la riqualificazione strutturale dei servizi pubblici (tutte le province) e 40 miliardi per gli aiuti alle imprese (province di Sondrio, Bergamo, Brescia, Como, Lecco);

che la legge n. 449 del 1997 (legge finanziaria), pur rimodulando i tempi di assegnazione delle risorse di cui alla legge n. 102 del 1990, permette di prevedere già nel triennio 1998-2000 l'appostazione in tabella B di 100 miliardi, riservando, mediante l'iscrizione nella finanziaria 1999, gli ulteriori 300 miliardi per gli anni 2001-2003, anno terminale della legge,

impegna il Governo:

ad avviare – per le motivazioni in premessa ricordate – l'integrazione finanziaria della legge n. 102 del 1990, autorizzando per questo la spesa di 100 miliardi per il triennio 1998-2000 disponibili in tabella B;

a completare l'integrazione, di cui al punto precedente, mediante l'iscrizione nella finanziaria 1999, per gli anni dal 2001 al termine di validità del piano, del residuo importo di lire 300 miliardi, portando così a 400 miliardi l'integrazione complessiva delle disponibilità finanziarie della legge n. 102 del 1990;

a richiedere alla regione Lombardia di provvedere alla formulazione di un programma integrativo da predisporre in tempi solleciti per la puntuale localizzazione delle risorse, a seguito della loro messa a disposizione.

(1-00298)

Interpellanze

CURTO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che molti dati oggettivi e non confutabili presentano il rione Tamburi di Taranto come rione ad elevato rischio sanitario ed ambientale a causa della presenza nelle aree adiacenti, comprese naturalmente quelle industriali, di una grande quantità di amianto;

che i residui dello stesso amianto diventano ancor più pericolosi e nocivi allorquando, a causa anche di particolarissime situazioni climatiche, degradandosi permettono la liberazione nell'aria di quantità considerevolmente elevate di microfibre;

che non è il caso, forse, di ricordare i vari tipi di tumori che l'inspirazione di tali microfibre determina: alle vie respiratorie, all'apparato digerente, all'apparato urogenitale, eccetera,

l'interpellante chiede di conoscere:

a quale stato di attuazione si trovi la legge n. 257 del 1992 per la parte riguardante la dismissione dell'amianto;

se non si ritenga di dover sottoporre a *screening* tutta la popolazione residente a Taranto nel rione Tamburi, al fine di predisporre modalità di prevenzione e di accertamento dei danni, così come è avvenuto per gli abitanti e le maestranze della Eternit di Casal Monferrato;

tutto ciò a meno che non si ritenga che il diritto all'integrità fisica, giustamente rivendicato dalla popolazione di Casal Monferrato, non rientri fra i diritti inalienabili della popolazione jonica in generale e del rione Tamburi di Taranto in particolare.

(2-00611)

Interrogazioni

VALENTINO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nell'ambito dell'ambasciata italiana presso la Repubblica Dominicana si vive una condizione di particolare disagio a cagione degli atteggiamenti adottati dall'ambasciatore Vozzi;

che la comunità italiana di Santo Domingo lamenta sistematicamente l'inefficienza delle strutture dell'Ambasciata il cui clima è reso, peraltro, esasperato da ingiustificati atteggiamenti inutilmente vessatori dell'ambasciatore che non si traducono in una maggiore efficienza degli uffici;

che, in particolare, gli atti di stato civile non vengono trasmessi ai comuni italiani per le trascrizioni determinando, così, gravissime conseguenze in ordine al rilascio dei passaporti ai minori ed alla mancata concessione di visti alle consorti straniere dei nostri connazionali colà residenti;

che la gestione del Consolato è affidata a contrattisti inesperti, appena assunti, molti dei quali non conoscono la lingua italiana e nonostante ciò l'ambasciatore Vozzi utilizza per sé ben tre segretarie, numero certamente esuberante rispetto alle sue esigenze;

che, sovente, gli atti notarili formati nell'ambito dell'Ambasciata vengono realizzati senza alcun criterio (talvolta, addirittura, viene consegnata all'interessato la semplice fotocopia) suscitando, così, la reazione dei notai italiani, nonchè la sostanziale inutilizzabilità dell'atto;

che ulteriore esempio dell'inefficienza che si coglie all'interno dell'ambasciata può individuarsi nelle disavventure del signor Giuseppe Levanto che vive a tre ore e mezzo dalla capitale, è sposato da dieci anni con una donna dominicana, vorrebbe venire in Italia perchè ragioni di salute glielo impongono, ma non può farlo a cagione della incapacità dell'Ambasciata di fargli ottenere il visto per la consorte, nonostante periodicamente sia costretto a portarsi presso l'Ambasciata per conoscere lo stato di una pratica che langue senza alcuna ragione;

che tale inammissibile stato di cose impone immediati interventi tesi a valutare se sia o meno il caso di mantenere in Santo Domingo l'ambasciatore Vozi che, alla luce degli eventi campione sopra ricordati, appare soggetto inidoneo a reggere l'Ambasciata,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile disporre un'immediata ispezione presso l'Ambasciata di Santo Domingo, sollecitare la comunità italiana di quel paese attraverso i suoi rappresentanti più significativi per avere notizie circa i loro rapporti con i nostri uffici consolari e, ove mai l'esito confermasse le circostanze proposte nell'attuale documento, provvedere con ogni celerità a rimuovere l'ambasciatore ritenuto la reale causa di tale increscioso disservizio.

(3-02203)

D'ALÌ. – Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, dell'ambiente, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici e per le aree urbane. – Premesso:

che la costruzione del megacarcere di Favignana prevista per legge è stata concepita negli anni '80, molto prima quindi di quel decreto che ha liberato le isole dell'Asinara e di Pianosa dai penitenziari che ne opprimevano le potenzialità di sviluppo turistico;

che la convenzione n. 4466, stipulata il 26 giugno 1997 tra il provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia e l'associazione temporanea tra le imprese Italiana Costruzioni e Tosi Ezio e firmata da Sturiale, viceprovveditore alle opere pubbliche, e da Navarra, presidente del consiglio di amministrazione della Italiana Costruzioni, è inficiata da vizi dai quali è segnata la storia della gara e degli affidamenti e riaffidamenti dell'opera alle imprese aggiudicatarie;

che la convenzione omette di citare il vincolo di legge su tutta l'isola di Favignana e sull'intero arcipelago delle Egadi apposto nel 1991 con decreto dell'assessorato ai beni culturali ed ambientali della regione siciliana ed omette anche di citare il fatto che lo stesso assessorato aveva inibito su tutto il territorio dell'isola modificazioni pregiudizievoli per il paesaggio, ciò proprio per evitare interventi irreparabili quale la costruzione di un complesso carcerario;

che la convenzione omette di dare notizia del voto espresso il 27 ottobre 1993 dal consiglio regionale dell'urbanistica che riteneva nell'attuale situazione vincolistica di non potere prendere in esame il progetto;

che essa comprende come propria parte integrante e qualificante un progetto di massima che contro legge non è stato sottoposto alla soprintendenza ai beni culturali e ambientali;

che la convenzione tende a presentare l'originario progetto di massima dell'amministrazione dei lavori pubblici posto a base della gara espletata nel 1992 per l'affidamento in concessione come progetto ancora valido nonostante il cambiamento della localizzazione dell'area intervenuto nel 1995;

che essa contiene una clamorosa contraddizione con la clausola della segretezza dei lavori;

considerato:

che l'isola di Favignana e nel suo complesso tutto l'arcipelago delle Egadi soffrirebbero un danno paesaggistico ed economico dalla costruzione di una tale struttura considerando il turismo e la valorizzazione paesaggistico-culturale come gli sbocchi naturali per lo sviluppo economico delle isole Egadi;

che in ogni caso i vizi che inficiano la convenzione devono comunque portare ad una seria riflessione sulla opportunità di perseguire tale azione dannosa;

che in provincia di Trapani esiste un'altra struttura carceraria in costruzione nel comune di Marsala ed un'altra struttura carceraria ultimata e mai aperta nel comune di Castelvetro,

si chiede di sapere se il Governo intenda:

revocare immediatamente la convenzione e la scelta stessa dell'opera;

rivedere la decisione di realizzare un'opera incompatibile con la valorizzazione di Favignana e con il piano territoriale paesistico;

attivare l'utilizzazione del carcere nuovo di Castelvetro;

destinare alla realizzazione di progetti per infrastrutture portuali e di realizzazione di servizi essenziali nelle isole Egadi, oltrechè di recupero del patrimonio architettonico e storico di proprietà demaniale esistente nelle stesse isole, almeno il 50 per cento della somma a suo tempo destinata alla costruzione del nuovo carcere.

(3-02204)

(Svolta in corso di seduta).

VALENTINO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la stampa di Civitavecchia (Roma) ha dato ampio risalto ad un documento parlamentare di un componente dell'Ufficio di presidenza della Commissione antimafia, membro della maggioranza, nel quale si affermavano gravissime circostanze a carico del procuratore della Repubblica di Civitavecchia e del sindaco di Santa Marinella;

che i due soggetti cui si riferisce il documento in questione godono di grande stima ed apprezzamento talchè le accuse ivi contenute si rivelano del tutto prive di consistenza,

l'interrogante chiede di sapere se risultino elementi che giustifichino quelle che appaiono come clamorose falsità su temi peraltro già da tempo alla cognizione dell'autorità giudiziaria grazie alle denunce presentate dal sindaco di Santa Marinella Achille Ricci.

(3-02205)

MULAS, FLORINO, BONATESTA, SILIQUINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'emergenza occupazione è ancora all'ordine del giorno, come dimostrano i recenti avvenimenti di protesta;

che, come noto, ieri, a Napoli, una cinquantina di disoccupati hanno occupato il Duomo mentre era in corso una manifestazione di protesta dei lavoratori socialmente utili;

che, in particolare, il numeroso gruppo dei lavoratori socialmente utili chiede l'inserimento stabile negli enti locali, contestando il decreto n. 468 che raddoppia le ore di lavoro a salario invariato;

che, tra l'altro, come evidenziato da altre interrogazioni parlamentari (come per esempio la n. 4-12033), la categoria dei lavoratori socialmente utili impiegata nella pubblica amministrazione continua ad essere continuamente penalizzata e non tutelata, soprattutto rispetto ai lavoratori trimestrali e al personale esterno, nello specifico soci o dipendenti di imprese esterne in appalto, violando l'articolo 2 della legge n. 1369 del 1960 e l'articolo 2 del decreto legislativo n. 39 del 12 febbraio 1993;

che è inammissibile pensare di risolvere il grave problema dell'occupazione con provvedimenti-tampone, lavoro precario, sottopagato e senza diritti, contributi e tutele;

che il Governo ha respinto le accuse, provenienti dai cittadini, dalle parti sociali, dall'opposizione e dalla stessa maggioranza, di inerzia di fronte all'emergenza occupazionale e al crescente disagio sociale;

che, peraltro, il problema del «rilancio del lavoro» si pone, all'interno del discorso del presidente Prodi in occasione della verifica delle Camere, come il primo tra i tre grossi obiettivi del Governo per il consolidamento del ruolo dell'Italia nel contesto europeo e nel sistema mondiale;

che, inoltre, nel discorso del presidente Prodi (probabilmente già dimenticato), pronunciato nell'Aula del Senato in data 21 luglio 1998, si è testualmente detto quanto segue: «L'obiettivo che il Governo si è posto è quello di estendere sempre di più l'ambito ed il concetto stesso di sicurezza. Il bisogno di sicurezza come serenità di vita e ragionevole certezza di non vedere messe a repentaglio le proprie condizioni di vita è infatti oggi un elemento essenziale della qualità stessa del nostro vivere quotidiano», ed ancora: «Sono infatti convinto che tocchi alla maggioranza esercitare le proprie responsabilità e che il Governo stesso abbia il diritto di governare solo se è in grado di esprimere con determinazione e chiarezza un indirizzo politico che trova nella sua maggioranza e nel consenso ricevuto dagli elettori il suo fondamento», ed infine: «(...) creare le condizioni per uno sviluppo economico del paese di eccezionale rapidità: tutte queste sono cose che impongono di avere rispetto e gratitudine per la nostra storia recente»;

che sembrerebbe, quindi, che il malcontento e le continue proteste di milioni di italiani contro il Governo rispondano coerentemente a quanto affermato dal presidente Prodi, in quanto scaturiscono dalla mancanza di una sicurezza e serenità di vita e nel veder messe continuamente a repentaglio le proprie condizioni di vita; dall'incapacità dell'attuale maggioranza di esercitare le proprie responsabilità, violando il fondamento del consenso ricevuto dagli elettori; dal conseguente mancato rispetto e gratitudine per il nostro paese e per la nostra storia recente;

che, ancora una volta, l'«emergenza occupazione» viene rimandata, in visione di un futuro (non si è ben capito se si tratti di un futuro «prossimo» o «passato») esame di un elenco di misure in cantiere;

che sembrerebbe che per uscire dal «sommerso» bisognerà attendere solo pochissimo, in quanto il ministro Treu ha esplicitamente dichiarato alla stampa nazionale che «(...) tra la fine di questa settimana e la prima settimana di settembre daremo segnali precisi» («Il Sole 24 Ore», martedì 28 luglio, pagina 3);

che, in particolare, il Presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi, ha paradossalmente replicato alle accuse (intervenendo da Instambul), dichiarando: «Ho l'impressione che si stia giocando sulla pelle dei disoccupati (...) è necessario un impegno comune» («Il Sole 24 Ore», martedì 28 luglio, pagina 3),

gli interroganti chiedono di conoscere quale sia, prima di tutto, l'impegno che il Governo si sia prefisso al fine di risollevare la drammatica situazione occupazionale italiana (compresi i «tanto decantati» incentivi agli investimenti e allo sviluppo), ed in particolare nel Mezzogiorno, entro l'ultima settimana di luglio e la prima di settembre, come ancora una volta promesso ai cittadini italiani, che sembrano non avere più tanta pazienza nell'accettare che si continui a giocare sulla loro pelle.

(3-02206)

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e delle finanze.* – Premesso:

che l'enorme complesso edilizio, che nella capitale del Perù ospita l'Istituto di cultura italiana e tre ordini di scuole, rischia di diventare di proprietà del gestore peruviano nonostante il proprietario, italiano, l'abbia donato, a suo tempo, al Governo italiano;

che tale rischio nasce dal fatto che l'Italia non ha mai perfezionato la pratica della donazione;

che la donazione fu formalizzata nel 1972 quando l'associazione «Domus Italica», proprietaria del complesso edilizio che sorge su un'area di diecimila metri quadrati, temendone la confisca da parte del Governo di Alan Garzia, decise di far subentrare nella titolarità del bene il Governo italiano;

che nel grande complesso ha sempre operato l'Istituto italiano di cultura, una scuola elementare, una media ed il liceo scientifico «A. Raimondi»;

che tale istituzione ha sempre realizzato iniziative per la diffusione della lingua e della cultura italiana, riscuotendo consensi da parte delle autorità politiche, dei circoli culturali e delle istituzioni universitarie del Perù;

che, non essendo stati perfezionati, a tutt'oggi, gli atti relativi al passaggio di proprietà, l'attuale gestore peruviano del liceo scientifico «A. Raimondi», sostenendo di esserne il conduttore da oltre un decennio, ha avviato le procedure di rivendicazione della proprietà dell'intero com-

plesso che, tra l'altro, dispone di ampi locali (adibiti a manifestazioni teatrali, culturali e congressuali) realizzati con fondi dello Stato italiano;

che, attualmente, l'Istituto italiano di cultura sta limitando la propria attività - in particolare, i corsi di lingua e cultura italiana - a seguito dell'indisponibilità delle aule occorrenti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di scongiurare il rischio paventato e porre l'Istituto italiano di cultura in condizioni di serena ed efficace funzionalità.

(3-02207)

ALBERTINI. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che l'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1976, n. 28, prevedeva che i proventi di cui all'articolo 21 del regolamento generale delle lotterie nazionali venissero destinati alla Cassa sovvenzioni per il personale dipendente della sede centrale del Ministero del tesoro;

che tale disposizione di legge è stata abrogata dall'articolo 29-ter, comma 3, del decreto-legge n. 669 del 31 dicembre 1996, che ha previsto l'attribuzione all'erario delle somme non riscosse dai vincitori di lotterie nazionali;

che gli importi di tutti i tagliandi delle lotterie nazionali non incassati a partire dal secondo premio, affluiti nel corso degli anni alla predetta Cassa sovvenzioni, hanno generato un ingente patrimonio, pari a circa 180 miliardi;

che la ripartizione del «monte-premi» interesserà esclusivamente il personale in servizio presso la sede centrale del Ministero, che percepirà tra i 10 ed i 50 milioni a testa, in base all'anzianità di servizio maturata;

che non si comprende quale sia la *ratio* ispiratrice di siffatta gratuita assegnazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno impedire che tale patrimonio venga ripartito tra i dipendenti dell'amministrazione centrale del Tesoro, anche in considerazione del fatto che la norma che destinava i proventi non riscossi delle lotterie nazionali alla Cassa sovvenzioni del predetto Ministero è stata abrogata da quasi due anni ed anche nella constatazione che i dipendenti dell'amministrazione centrale del Tesoro vedono già assicurati tutti i loro diritti di lavoratori dipendenti;

se il Ministro stesso non ritenga doveroso, oltrechè opportuno, utilizzare tale denaro per interventi di sostegno all'occupazione ed alle classi più disagiate della società.

(3-02208)

PETRUCCI, ANGIUS, PASQUINI, BUCCIARELLI, RUSSO SPENA, VERALDI, PAPPALARDO, LORETO, VEDOVATO, UCCHIELLI, SQUARCIALUPI, ROBOL, VALLETTA, PIERONI, MONTAGNA, MACONI, PAGANO, PIATTI, CADDEO, MARCHETTI, DE

MARTINO Guido, PREDÀ, BEDIN, DUVA, MASULLO, TAPPARO, LO CURZIO, BISCARDI, FUMAGALLI CARULLI, ROGNONI, FERRANTE, BONFIETTI, BERNASCONI, SARTEO, D'ALESSANDRO PRISCO, PAROLA, BARBIERI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che le associazioni di volontariato assicurano gran parte del trasporto sanitario di emergenza ed urgenza in convenzione con ASL e regioni, essendo dotate di un ampio parco automezzi adeguato anche alle nuove esigenze, quali l'attivazione del numero 118;

che attualmente esiste un'incertezza interpretativa in merito alla determinazione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) da applicare alle operazioni connesse con l'acquisto o la riparazione di autoambulanze a carico di questi soggetti;

che l'incertezza si basa su una normativa che si è susseguita in brevissimo tempo: il decreto legislativo n. 313 del 1997, che ha assoggettato anche le associazioni di volontariato al pagamento dell'aliquota dell'IVA al 20 per cento, e il decreto sulle organizzazioni non lucrative n. 460 del 1997 che ha fatto salve le disposizioni più favorevoli per il volontariato (articolo 10, comma 8);

che queste disposizioni di maggior favore consistevano in un'esenzione dall'imposta nel senso disposto dalla circolare del Ministero delle finanze (circolare n. 3 del 25 febbraio 1992 - protocollo n. 11/52 del 25 febbraio, direzione imposte dirette) che così interpretava l'articolo 8 della legge n. 266 del 1991;

che a tal proposito gli uffici IVA di alcune province forniscono risposte diverse al quesito su quale sia la disciplina da applicare all'acquisto o alle riparazioni di autoambulanze effettuati dagli enti iscritti nei registri generali delle organizzazioni di volontariato;

che questa difformità di interpretazione certo non aiuta l'operato di tutte le associazioni di volontariato e soprattutto di quelle più piccole e povere di risorse;

che già con una precedente interrogazione (n. 4-10968) i proponenti hanno posto al Ministro una richiesta di chiarimento su questa importante questione che coinvolge migliaia di operatori in tutto il paese;

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda predisporre al fine di assicurare un'uniformità di interpretazione da parte degli uffici IVA che tenga conto dell'importante ruolo svolto dal volontariato nei servizi di trasporto, di emergenza e di urgenza;

se si intenda adottare quindi, a tal fine, un provvedimento che attui quanto previsto dall'articolo 10, comma 8, del decreto sulle organizzazioni non lucrative (decreto legislativo n. 460 del 1997), che stabilisce: «Sono fatte salve le disposizioni di maggior favore relative agli organismi di volontariato, alle organizzazioni non governative e alle cooperative sociali di cui, rispettivamente, alle citate leggi n. 266 del 1991, n. 49 del 1987 e n. 381 del 1991» e quindi ristabilisca l'esenzione dal pagamento dell'IVA

sulle autoambulanze o, qualora ciò non fosse possibile, una riduzione dell'aliquota dal 20 al 4 per cento.

(3-02209)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da oltre due anni due cittadine italiane, Antonia Bartoli e Barbara De Dominicis, già residenti in Toscana, sono costrette a vivere a Tripoli cercando di riportare in Italia le proprie figlie Anisa e Amira, rispettivamente di tre e di otto anni, avute dallo stesso uomo, il libico Abubaker al Sherif;

che la drammatica storia che vede coinvolte le due nostre connazionali si protrae dal 29 giugno 1996, giorno in cui Abubaker al Sherif – sedicente ingegnere e rifugiato politico in Italia da oltre venti anni – rapiva, portandole in Libia all'insaputa delle madri, Anisa e Amira, loro affidate dal tribunale di Pisa;

che le due donne si sono viste costrette a recarsi in Libia – dopo un'attesa di cinque mesi per ottenere il visto – e a stabilirsi nella città di Tripoli per poter aprire un contenzioso con il tribunale di Jamahiria, dal momento che la legge islamica riconosce l'affidamento alla madre straniera solo se residente in Libia;

che il tribunale islamico competente finalmente ha riconosciuto l'affidamento delle bambine alle due donne, ma dallo scorso mese di giugno Abubaker al Sherif è latitante continuando a trattenere Anisa e Amira, si chiede di conoscere:

come sia possibile che due minori affidate dal tribunale italiano competente alle rispettive madri cittadine italiane siano potute uscire dai confini nazionali senza che le stesse madri abbiano concesso l'autorizzazione;

quali interventi, ammesso che vi siano stati, siano stati intrapresi da parte del Governo italiano e in particolare della Farnesina per sostenere presso il tribunale libico competente l'azione della signora De Dominicis e della signora Bartoli, costrette a lasciare il proprio lavoro e a vivere a Tripoli senza alcun sostegno economico;

se, immediatamente dopo il rapimento, sia stata allertata l'Interpol e in caso contrario per quale motivo non se ne sia ravvisata la necessità;

quali indagini si stiano svolgendo in Libia e a livello internazionale dallo scorso mese di maggio, ossia da quando Abubaker al Sherif risulta essere scomparso portando con sè le due bambine;

per quale motivo le bambine, considerato il grave comportamento del padre che già le aveva sottratte alle loro madri, non siano state affidate ad una istituzione in attesa che il tribunale decidesse l'affidamento defini-

tivo e quali accorgimenti siano stati messi in atto per scongiurare il secondo tentativo di fuga;

quali iniziative intenda assumere il Governo italiano nelle sedi opportune per offrire il dovuto supporto economico e burocratico alla due cittadine italiane;

se non si ritenga di dover inviare in Libia una delegazione a sostegno dell'iniziativa delle signore Antonia Bartoli e Barbara De Dominicis al fine di riunirsi con le figlie Anisa e Amira, attraverso contatti ufficiali con il Governo libico che deve essere ritenuto responsabile dell'eventuale mancato ritrovamento di Abubaker al Sherif, risultando poco credibile che, come sostenuto dalla polizia locale, un uomo e due bambine possano sparire nel nulla anche se attivamente ricercati;

se non si ritenga infine che l'eventuale mancanza di disponibilità da parte del Governo libico ad una incisiva forma di collaborazione per l'immediata risoluzione del caso possa rimettere in discussione i tentativi umanitari che lo stesso Senato italiano sta portando avanti per arrivare all'eliminazione dell'*embargo* nei confronti della Libia, come testimonia l'approvazione di due distinte mozioni avvenuta in data 22 luglio 1998.

(4-12104)

DONISE, DE MARTINO Guido, SALVI, BUCCIARELLI, FERRANTE, LOMBARDI SATRIANI, MASULLO, MELE, PASQUINI, PELLELLA, SENESE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nella seduta del 29 aprile 1998 il Comitato regionale per il Giubileo ha approvato il seguente documento: «il Comitato per il Grande Giubileo del 2000, nelle persone del presidente dottor Raffaele Raimondi, consigliere della Corte suprema di cassazione, e dei componenti, senatore professor Boris Ulianich, ordinario di storia del Cristianesimo all'Università Federico II, in rappresentanza anche delle università della Campania, monsignor Ugo Dovere, delegato della Conferenza episcopale campana, soprintendente architetto Giuseppe Zampino, presidente della Conferenza dei capi di istituto del Ministero per i beni culturali e ambientali, dottor Massiliano Vajro, giornalista, e dottor Roberto Maria Selvaggi, scrittore;

in vista dell'oramai prossimo grande Giubileo del 2000, in cui i pellegrini non mancheranno di visitare i Campi Flegrei per ammirarvi le millenarie testimonianze di civiltà e cultura e per ritrovare qui le vestigia della prima comunità cristiana della penisola, che ospitò San Paolo dopo il suo sbarco a Pozzuoli per raggiungere Roma;

ricordando che l'allora Ministro per i beni culturali, Alberto Ronchey, diede assicurazioni che "il Ministero appoggerà in sede UNESCO l'iscrizione dei Campi Flegrei nelle liste del patrimonio mondiale", senza poi aver potuto dar seguito a tale promessa a causa della scadenza del proprio mandato,

rivolge vivo appello al Ministro per i beni culturali, Walter Veltroni, perchè voglia perorare, in vista del Grande Giubileo del 2000, l'iscrizione dei Campi Flegrei nelle liste del patrimonio mondiale (World Heritage

List) dell'UNESCO, realizzando ciò che i suoi predecessori non hanno potuto attuare.»;

che a conclusione del convegno internazionale su «Virgilio e gli Augustei», tenutosi a Napoli il 17-19 novembre 1989, gli studiosi italiani e stranieri provenienti dalle più prestigiose università europee (la Sorbona, Heidelberg, Strasburgo, Institut de France, la Sapienza, Federico II, eccetera) indirizzavano al Presidente della Repubblica un accurato appello, in cui reclamavano che maggiore attenzione fosse volta «a un patrimonio storico e artistico di millenaria esistenza, celebre nel mondo, di cui il nostro paese è custode, affinché i Campi Flegrei non divengano una squalida periferia industriale, ma siano salvati dalla rovina, tutelati e valorizzati, nell'interesse di tutto il mondo, cui tanto prezioso bene appartiene»;

che lo stesso Capo dello Stato, introducendo il convegno internazionale tenutosi dal 18 al 20 ottobre 1990 all'Accademia aeronautica di Pozzuoli su «La civiltà dei Campi Flegrei», richiamò, a sua volta, «l'attenzione sull'esigenza di salvaguardia dell'area flegrea: le millenarie testimonianze di civiltà e di cultura racchiuse in quei luoghi ricchi di suggestioni storiche e letterarie meritano un'incisiva ed efficace azione di tutela e di valorizzazione»;

che in occasione della mostra-convegno sull'assetto dell'Averno e dei Campi Flegrei tenutosi a Napoli il 13 aprile 1992 le seguenti associazioni:

Comitato giuridico di difesa ecologica;
Fondazione Napoli Novantanove;
Gruppo archeologico Teodoro Mommsen;
Istituto italiano per gli studi filosofici;
Istituto nazionale di urbanistica - Campania;
Italia Nostra - Consiglio regionale Campania;
Istituto Universitario «Suor Orsola Benincasa»;
SIOI - Società italiana per l'organizzazione internazionale;
WWF Campania;
ANIAI Campania;
Archeoclub Napoli;
Azienda autonoma di cura soggiorno e turismo di Pozzuoli;
CAI-Club alpino italiano;
Comitati di azione per la giustizia - regione Campania;
Comitato virgiliano;
Consiglio dell'ordine degli architetti - province di Napoli ed Isernia;
Consiglio dell'ordine degli ingegneri - provincia di Napoli;
Ente provinciale per il turismo di Napoli;
FAI - Fondo ambiente italiano,

sottoscrivevano un appello all'UNESCO in cui, tra l'altro, vista la convenzione UNESCO di Parigi del 16 novembre 1972, che fa obbligo alla comunità internazionale della cooperazione ai fini della protezione dei beni immobili del patrimonio comune dell'umanità di eccezionale valore universale, ferma restando la responsabilità dello Stato in cui il sito degno

di protezione si trovi; alla luce dei criteri adottati dal Comitato intergovernativo (World Heritage Committee) istituito in base alla convenzione, per cui il lago d'Averno e i Campi Flegrei presentano i requisiti per essere iscritti nella lista del patrimonio mondiale (World Heritage List), siccome appunto beni di eccezionale valore mondiale, e, inoltre, nella lista del patrimonio mondiale in pericolo per le condizioni di degrado in cui versano; ritenuta anche la necessità che quanto prima sia intrapresa dall'UNESCO una campagna internazionale per il recupero e la salvaguardia dei Campi Flegrei, chiedevano che l'UNESCO, intanto, volesse iscrivere il lago d'Averno e i Campi Flegrei nella lista del patrimonio mondiale e in quella del patrimonio mondiale in pericolo e sollecitavano il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per i beni culturali perchè, ai sensi dell'articolo 11 della citata convenzione, lo Stato italiano avanzasse specifica proposta in tal senso al Segretariato del patrimonio mondiale presso l'UNESCO,

si chiede di sapere se, dato l'eccezionale rilievo della questione, non si intenda dare rapido corso a tutte le iniziative necessarie per ottenere l'iscrizione dei Campi Flegrei nelle liste del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

(4-12105)

MAGNALBÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro per il commercio con l'estero.* – Vista la legge 25 marzo 1997, n. 68, con la quale l'Istituto nazionale per il commercio estero – ICE – è rientrato nel comparto degli enti pubblici non economici;

considerato che all'istituto lavorano numerosi funzionari destinatari dell'articolo 15 della legge 9 marzo 1989, n. 88,

si chiede di sapere perchè l'amministrazione dell'Istituto in questione non abbia provveduto a tutt'oggi ad applicare le disposizioni del comma 4 dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993 che stabilisce che «il personale delle qualifiche ad esaurimento di cui agli articoli 60 e 61 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e successive modificazioni, e quello di cui all'articolo 15 della legge 9 marzo 1989, n. 88, i cui ruoli sono contestualmente soppressi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, conserva le qualifiche *ad personam*. A tale personale sono attribuite funzioni vicarie del dirigente e funzioni di direzione di uffici di particolare rilevanza non riservati al dirigente, nonchè compiti di studio, ricerca, ispezione e vigilanza ad esso delegati dal dirigente. Il trattamento economico è definito dal primo contratto collettivo di comparto di cui all'articolo 45».

La non osservanza di una precisa norma di legge, in particolare la mancata attribuzione delle funzioni vicarie sopradette al personale dell'Istituto, è particolarmente grave considerate le funzioni che l'ICE svolge per i processi di internazionalizzazione del sistema produttivo nazionale.

Va considerato che altri importanti enti pubblici non economici hanno già dato applicazione alle disposizioni sopra menzionate.

Si chiede infine di conoscere anche quali passi il Ministero per il commercio con l'estero, alla cui vigilanza è sottoposto l'istituto in questione, intenda fare affinché venga ottemperato tale obbligo di legge.

(4-12106)

DE MARTINO Guido, BERTONI, DONISE, PELELLA, BERNASCONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il Ministero delle finanze ha disposto una indagine conoscitiva sui crediti previdenziali da effettuarsi con accessi presso gli uffici legali ed amministrativi dell'INPS che curano l'attività di recupero dei crediti;

che tale indagine potrebbe essere collegata all'approvazione da parte del Senato del disegno di legge n. 3288 avente ad oggetto la delega della riscossione ai concessionari anche dei contributi previdenziali;

rilevato:

che poichè il Ministero delle finanze non ha poteri di vigilanza sull'Istituto, poteri riservati esclusivamente ai Ministri del lavoro e del tesoro, tale indagine risulterebbe illegittima;

che suscita perplessità il fatto che il Ministero per la suddetta attività di accertamento abbia delegato aziende private per l'esame di pratiche di notevolissimo importo, per le quali è in corso la procedura legale di recupero coattivo, in palese violazione delle disposizioni legislative sulla riservatezza;

che tale attività risulta già espletata dall'Istituto nell'ultimo biennio attraverso la procedura di riclassificazione dei crediti per cui non si giustifica tale ulteriore aggravio di spesa per il bilancio statale,

si chiede di conoscere le modalità di affidamento dell'incarico, il nominativo dell'azienda designata, le finalità dell'indagine ed il relativo costo per l'erario e se non si ritenga opportuno restituire agli istituti stessi le funzioni di indagine suddette.

(4-12107)

PEDRIZZI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la Corte dei conti, dopo l'allarme sulla scarsa efficacia degli accertamenti fiscali (si incasserebbe solo il 12,6 per cento delle maggiori imposte accertate), ha inviato al Parlamento la relazione sul bilancio dello Stato 1997 nella quale vengono sottolineate carenze e ritardi del Ministero delle finanze;

che, secondo indiscrezioni apparse sulla stampa («Il Sole 24 Ore» del 27 luglio 1998) – il documento non è ancora disponibile nei nostri archivi –, nella relazione si farebbe riferimento ad una cattiva distribuzione del personale: infatti, presso il Dipartimento delle entrate vi sarebbe una carenza di 1.753 unità in Lombardia, 415 in Emilia-Romagna, 324 in Veneto; al contrario la Campania conterebbe 1.049 esuberanti, la Sicilia 826 e la Puglia 426;

che squilibri analoghi a quelli sopra descritti si verificherebbero anche per i Dipartimenti del territorio e delle dogane, con una marcata tendenza ai «vuoti» nelle aree del Nord e all'eccedenza in quelle del Sud;

che alla disomogenea distribuzione delle risorse umane si aggiungerebbe anche una «resa anomala»: le entrate della Lombardia, con l'11,4 per cento dei dipendenti complessivi, avrebbero riscosso nel 1997 mediante ruoli il 22,51 per cento del totale nazionale di 2.500 miliardi di lire, mentre la Sicilia con il 9,69 per cento ha fatto registrare appena il 4,34 per cento degli incassi;

che, facendo un rapporto «a uomo», risulterebbe che in Lombardia ogni addetto avrebbe incassato 124,9 milioni di lire, in Umbria 123 e in Piemonte 86,2; in Sicilia ogni dipendente avrebbe incassato appena 28,4 milioni, in Puglia 28,9 e in Basilicata 34,5;

che secondo la Corte dei conti le differenze sopraesposte sarebbero la prova dell'irrazionale distribuzione territoriale del personale a cui si aggiungono le carenze accertate nelle diverse qualifiche;

che tale situazione sarebbe aggravata, secondo la Corte, dalle previsioni chiaramente irrealistiche contenute nelle stesse piante organiche le quali sarebbero «gonfiate» rispetto alla necessità;

che la Corte dei conti «potrebbe condividere la distribuzione delle quote relative di presenza sul territorio, ma non il numero di addetti previsti, maggiore delle attuali presenze effettive anche per le sedi relativamente eccedentarie e per le stesse dogane a dispetto della riduzione del carico di lavoro connesso all'abbattimento delle barriere doganali»;

che la relazione conterrebbe comunque, oltre a detta analisi, anche alcuni riconoscimenti: per i Dipartimenti delle entrate e del territorio sarebbe diminuito il divario tra distribuzione ottimale e reale del personale in servizio; le entrate avrebbero previsto un piano annuale di rotazione di quote di dirigenti e di unità in funzione di accertamento;

che i vincitori dei concorsi, inoltre, verrebbero utilizzati per colmare la cattiva distribuzione così come il territorio avrebbe destinato tutti i neo-assunti per concorso e realizzato la procedura per i trasferimenti a domanda favorendo le sedi più scoperte,

l'interrogante chiede di sapere se le indiscrezioni riportate dalla stampa sulla relazione trasmessa dalla Corte dei conti al Parlamento corrispondano a verità e, del caso, se e in quali modi si intenda intervenire al fine di eliminare i fenomeni sopraindicati di scarsa efficienza ed efficacia in modo da far cessare anomalie come quelle descritte per le quali a maggiore personale corrisponderebbe una produttività più scarsa di quella registrata altrove con un numero minore di dipendenti.

(4-12108)

DE SANTIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il *management* delle multinazionali Italtel e Alcatel ha deciso di operare drastiche riduzioni del personale nei siti produttivi di Santa Maria Capua Vetere e di Maddaloni, entrambi in provincia di Caserta, che sembrano ammontare complessivamente a circa 1.000 unità;

che tale decisione rappresenta l'ultimo atto di un processo di desertificazione industriale, programmata e perseguita in provincia di Caserta, nell'indifferenza più totale delle forze governative, infliggendo un intollerabile colpo alle speranze di rilancio e di sviluppo della provincia di Caserta già famosa per un indice di disoccupazione tra i più alti in Italia;

che è palese l'attuazione di una politica industriale dissennata da parte del Governo, che non solo non crea occupazione ma pone in essere le premesse affinché i posti di lavoro si perdano come dimostra l'inasprimento del carico fiscale con l'addizionale IRPEF che verrà a gravare sui cittadini fin dal prossimo settembre e che rappresenta l'anticamera del calo occupazionale dovuto ad un aumento del costo del lavoro;

che non c'è traccia di un fantomatico programma di ristrutturazione dell'Italtel che prevedeva per i giovani diplomati contratti di formazione lavoro annunciati dal responsabile dell'ufficio relazioni industriali dell'azienda allo scrivente, che già allora manifestava preoccupazione e perplessità di fronte alla politica di tagli intrapresa dall'azienda che, all'epoca, era considerata *leader* mondiale nel settore delle telecomunicazioni,

si chiede di sapere se esista una concreta volontà di adottare provvedimenti per una situazione che, se ancora priva di soluzione, produrrà effetti pericolosi e incontrollabili anche per l'ordine pubblico.

(4-12109)

FILOGRANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nel nostro paese ci sono 37.503 persone che da 24 anni hanno avuto benefici ai fini pensionistici in ragione della legge n. 252 dell'11 giugno 1974, meglio conosciuta come «legge Mosca»;

che quando detta legge fu varata l'allora XIII Commissione permanente con apposita relazione prevedeva un carico di circa 3.000 domande;

che è logico e doveroso dedurre che circa 35.000 persone percepiscono illegalmente da 24 anni la pensione;

che il «furto» è stato commesso dai partiti e dai sindacati, unici soggetti che potevano applicare la legge;

che da un semplice calcolo si deduce che ad oggi lo Stato, inteso come cittadini, ha subito una truffa quantificabile in circa 20.000 miliardi (equivalente ad una delle tante manovre, l'ultima delle quali è già stata annunciata ed è in arrivo e che tra l'altro prevede il taglio del trattamento di fine rapporto);

che, scandalo nello scandalo, il 60 per cento delle pensioni sono state fatte assegnare dal PCI e dalla CGIL, ed esattamente: 8.081 dal PCI e 9.368 dalla CGIL (la tabella allegata specifica il comportamento degli altri partiti e degli altri sindacati);

DISTRIBUZIONE NUMERICA DEI SOGGETTI PER ETÀ

ETÀ	ORGANIZZAZIONE						
	DC	PCI	PSI	CGIL	CISL	UIL	ALTRI
14 anni	16	2	1	31	8	2	16
14-18 anni	1.525	2.010	483	3.577	984	486	2.783
TOT. PARZ.	1.541	2.012	484	3.608	992	488	2.799
18 anni	2.412	6.069	1.417	5.760	2.050	897	6.591
TOT. GEN	3.953	8.081	1.901	9.368	3.042	1.385	9.390

che, alla luce di quanto sopra ed in considerazione del fatto che ad oggi nessun organismo dello Stato si è attivato per smascherare i falsi pensionati, l'interrogante ha ritenuto opportuno incaricare un *pool* di avvocati per denuncia di associazione a delinquere, truffa, concorso in truffa, appropriazione indebita, falso ideologico e materiale, il tutto finalizzato al voto di scambio, i seguenti soggetti:

a) i componenti della commissione presso il Ministero del lavoro che, nel tempo, ha valutato in maniera compiacente le domande presentate;

b) le commissioni INPS per i pareri espressi;

c) i consigli di amministrazione dell'INPS che si sono avvicinati nel tempo, per mancata vigilanza e *mala gestio* delle risorse dell'Istituto;

d) i segretari politici e amministrativi dei partiti politici che hanno presentato e sottoscritto false documentazioni, elemento base della truffa ai danni dello Stato;

e) i segretari e gli amministratori delle organizzazioni sindacali per i motivi di cui sopra al punto d);

f) tutti i magistrati che si sono resi correi e comunque omissivi rispetto le *notitiae criminis*,

si chiede di conoscere i risultati delle inchieste penali avviate in tutta Italia e dalla commissione di indagine annunciata nel febbraio del 1996 dal ministro Treu, il quale all'epoca si impegnò a consegnare un primo rapporto entro il mese di aprile dello stesso anno.

In attesa di avere risposte adeguate alla gravità del fatto, l'interrogante ha ritenuto opportuno dare incarico a professionisti del settore di acquisire notizie sul comportamento delle varie procure investite del caso allo scopo di informare l'opinione pubblica, di volta in volta, sui risultati di queste indagini. Da un primo esame risulta che per lo stesso presunto

reato i comportamenti delle procure sono completamente diversi. Alcune hanno condannato, altre stanno indagando ed hanno iscritto i falsi pensionati nel registro degli indagati, altre ancora hanno archiviato. Questa è l'ennesima testimonianza della malagiustizia che regna nel nostro paese.
(4-12110)

DANIELI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il problema dell'immigrazione clandestina in Italia è da annoverarsi tra quelli che nel medio-lungo periodo saranno destinati a produrre guasti molto maggiori di quelli finora percepibili sotto forma di criminalità e microcriminalità, di disordine sociale e di sfruttamento;

che negli ultimi anni il numero degli immigrati in Italia è cresciuto in maniera incontrollata e tutto lascia pensare che continuerà a crescere grazie alla facilità con cui si può penetrare nel nostro territorio e restarvi una volta entrati grazie alla maglie troppo larghe della legislazione in materia;

che tra l'altro questo fatto allontana ulteriormente l'Italia dall'Europa come dimostra l'esclusione del nostro paese dalla cosiddetta «area di Shengen»;

che ogni giorno, dopo aver attraversato su barche, barconi e quant'altro il breve spazio di mare che separa l'Italia dalla Tunisia, decine e decine di cittadini extracomunitari sprovvisti di passaporto e di permesso di soggiorno arrivano a Lampedusa dove le locali autorità di polizia, dopo i rilievi fotodattiloscopici, notificano loro il decreto di espulsione ai sensi della legge n. 39 del 1990, articolo 7, comma 2, intimando loro di lasciare il territorio nazionale entro quindici giorni dalla frontiera di Fiumicino;

che gli immigrati clandestini nella condizione descritta vengono fatti trasferire ad Agrigento da dove poi dovrebbero raggiungere, viaggiando gratis grazie al decreto d'espulsione, l'aeroporto di Roma-Fiumicino in ottemperanza allo stesso decreto;

che è notorio che, nell'arco dei quindici giorni prescritti e, tanto meno dopo, nessuno di essi obbedisce all'intimazione delle autorità italiane ed anzi restano tutti nel nostro paese come immigrati irregolari,

l'interrogante chiede di sapere:

quanti extracomunitari clandestini siano finora entrati in Italia sbarcando a Lampedusa;

se i Ministri in indirizzo non ritengano quantomeno ingenuo e controproducente, ai fini del controllo del fenomeno immigratorio in Italia, continuare a seguire la prassi sopra descritta che di fatto ha il risultato di agevolare la penetrazione nel territorio nazionale dei clandestini offrendo loro addirittura la possibilità di viaggiare gratis da Lampedusa fino a Roma;

non pensino che sia il caso di prendere in considerazione l'ipotesi di istituire a Lampedusa un centro d'accoglienza che dia la possibilità di

trattenere nell'isola i clandestini fino alla loro effettiva espulsione senza donar loro la seconda parte del viaggio in Italia;

se i nostri servizi di informazione siano a conoscenza dei canali dei quali fruisca il flusso di immigrazione clandestina sopra menzionato, chi li organizza, da quali località della costa tunisina partano;

se, nel caso quanto sopra fosse noto, non sia stato stabilito un piano per intercettare tale flusso;

se i nostri diplomatici siano intervenuti presso i governi dei paesi di provenienza degli immigrati clandestini in oggetto al fine di predisporre tutti i dispositivi necessari ad interrompere, fin dal territorio tunisino, la loro partenza per l'Italia.

(4-12111)

SCOPELLITI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –
Premesso:

che le organizzazioni sindacali dell'Inail di Ascoli Piceno sono intervenute a più riprese sulla Direzione interregionale di Ancona per sollecitare e favorire una migliore erogazione dei servizi istituzionali;

che la sede provinciale Inail di Ascoli Piceno è decentrata rispetto agli interessi socio-economici del territorio e che, in ragione di questa situazione geografica, sia l'INPS che la stessa Inail hanno cercato di avvicinare i propri servizi ai cittadini aprendo sportelli e succursali a Fermo, dove è maggiormente avvertita questa esigenza, seppur la logistica dell'ubicazione fisica delle sedi non sia delle migliori;

che la stessa sede di Ascoli è divenuta insufficiente e inadatta per l'erogazione di prestazioni (soprattutto le prime cure) assistenziali ai propri assicurati;

che un altro polo produttivo (Amandola-Comunanza) si è consolidato nella provincia di Ascoli, richiedendo pertanto un ripensamento della organizzazione dei servizi sociali, assistenziali, sanitari e istituzionali, anche alla luce della legge n. 97 del 31 gennaio 1994 (cosiddetta «legge sulla montagna»);

che in un quadro di investimenti dell'Inail è possibile programmare:

l'ampliamento della sede di Ascoli, cogliendo l'opportunità – forse irripetibile – di affittare o acquistare la ex sede ENPI confinante con la stessa dell'Inail, costituendone un'unica unità immobiliare;

la delocalizzazione e riallocazione, con ampliamento e potenziamento dei servizi, della sede Inail di Fermo;

la costituzione di un'agenzia, ovvero di un «punto clienti Inail», in analogia con quanto già realizzato dall'INPS, nei comuni di Amandola e Comunanza, cercando un accordo e coordinamento con la provincia, per uniformare in un'unica sede (il circondario della montagna) una serie di servizi decentrati di istituzioni diverse a favore delle popolazioni delle aree interne,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno assumere iniziative dirette a sollecitare la sede Inail interregionale e regionale al fine di:

- ampliare la sede di Ascoli Piceno;
- ampliare o delocalizzare la sede di Fermo;
- aprire uno sportello nella zona montana.

(4-12112)

MELONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che martedì 28 luglio 1998, in località «Sos Aranzos» tra Olbia e Golfo Aranci, si è sviluppato un incendio di vastissime proporzioni, che ha causato lo sgombero di 500 turisti dai *residence* «Cala Delfino» e «La Spiaggia Bianca», devastato decine di ettari di macchia mediterranea e provocato il ricovero in ospedale, per intossicazione da fumo, di una guardia forestale e di un volontario impegnato nelle operazioni di spegnimento a terra;

che l'intervento dei Canadair di stanza nel vicino aeroporto di Olbia è avvenuto dopo circa due ore dalla richiesta inoltrata al COAU (Centro operativo aereo unificato);

che i ritardi dell'impiego dei mezzi aerei sono stati oggetto di numerose iniziative parlamentari e continuano a rappresentare motivo di seria preoccupazione fra i residenti ed i turisti dell'isola;

che la procura della Repubblica presso il tribunale di Tempio ha aperto una inchiesta per l'individuazione dei responsabili di tali inconcepibili ed inammissibili ritardi;

che il comandante dei vigili del fuoco di Sassari ha pubblicamente dichiarato che l'intervento dei mezzi aerei nella campagna antincendio 1998 presenta problemi;

che la regione sarda, più volte ed in più occasioni, ha denunciato la carenza di coordinamento e pianificazione della campagna antincendio 1998,

si chiede di sapere:

se, alla luce delle continue dimostrazioni di inefficienza e dei continui pericoli per l'incolumità delle persone, non si ritenga opportuno intervenire per assicurare un miglior coordinamento degli interventi con i mezzi aerei, assegnando tale compito al corpo di vigilanza antincendio della regione autonoma della Sardegna;

se non si giudichi opportuno individuare le cause ed i responsabili dei ritardi negli interventi dei Canadair, adottando conseguenti e immediati provvedimenti e nel contempo ricercare adeguate forme di risarcimento per i maggiori danni economici e ambientali che tali inadempienze hanno causato e continuano a causare in Sardegna, ad iniziare dai danni all'immagine per l'intero comparto turistico dell'isola.

(4-12113)

MULAS. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, con precedente interrogazione del giugno scorso, lo scrivente ha richiesto notizie circa l'utilizzo di Canadair (aerei antincendio) in Sardegna, dove ogni anno, soprattutto durante la stagione estiva, molti incendi distruggono migliaia di ettari di bosco, di macchia mediterranea, oltre a causare vittime;

che l'ultimo incendio sviluppatosi in Sardegna ha coinvolto il litorale nei pressi di Golfo Aranci;

che cinquecento persone sono state fatte evacuare dai *residence* limitrofi, mentre decine di ettari di macchia mediterranea sono stati devastati dalle fiamme;

che una guardia forestale ed un volontario della protezione civile di Golfo Aranci sono stati trasportati al pronto soccorso per un'inevitabile intossicazione da fumo;

che gli elicotteri della Guardia forestale, del Consorzio Costa Smeralda e dei vigili del fuoco, nonchè gli uomini a terra dotati di sole autobotti, nulla hanno potuto contro le fiamme immediatamente propagatesi fino a lambire le spiagge affollate di turisti, complice un forte vento di ponente;

che i due Canadair attrezzati per le operazioni antincendio sono rimasti inspiegabilmente fermi nell'aeroporto di Olbia;

che solo dopo due ore dall'inizio dell'incendio un Canadair è stato fatto alzare in volo, riuscendo con poche bordate di acqua a domare le fiamme,

si chiede di sapere quali siano i motivi dei consueti ritardi con i quali i due Canadair fermi all'aeroporto di Olbia intervengono nello spegnimento di incendi sviluppatosi a pochi chilometri dall'aeroporto stesso.

(4-12114)

MONTELEONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la strada di collegamento fra Senise e S. Arcangelo, in provincia di Potenza, risulta da sempre priva di manutenzione;

che tale strada era stata realizzata negli anni '70 dall'Ente irrigazione di Puglia e Basilicata, in concomitanza con la costruzione della diga di Monte Cotugno;

che sulla manutenzione è in atto, da sempre, una disputa fra Ente irrigazione di Puglia e Basilicata e amministrazione provinciale di Potenza;

che l'assenza di lavori di manutenzione sul tratto suddetto risulta essere causa di frequenti incidenti, anche mortali;

che i cittadini di Senise hanno denunciato con una petizione, trasmessa anche alla prefettura di Potenza, lo stato di abbandono in cui versa la menzionata strada,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia l'ente preposto alla manutenzione della strada di collegamento fra Senise e S. Arcangelo e per quali motivi esso non sia mai stato individuato ufficialmente, essendo in atto da sempre una disputa fra enti diversi;

quali provvedimenti si intenda adottare per l'effettuazione in tempi rapidi di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, condizione indispensabile per garantire, senza pericoli ulteriori, la normale viabilità e sicurezza per gli utenti.

(4-12115)

MONTELEONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la strada di collegamento fra Roccanova e Sant'Arcangelo, in provincia di Potenza, risulta in pessimo stato con asfalto a macchia di leopardo;

che da tempo nessun cantoniere opera sulla strada suddetta, rendendo il tracciato anche a visibilità limitata per via delle erbacce che invadono il manto stradale;

che l'amministrazione comunale di Roccanova ha più volte protestato, in tal senso, presso l'amministrazione provinciale di Potenza, rappresentando la necessità di garantire adeguata viabilità e sicurezza su un tratto che collega numerosi comuni del Serrapontamo alla fondovalle dell'Agri;

che l'assenza di lavori di manutenzione risale al 1985.

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per l'effettuazione in tempi rapidi di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sulla strada statale n. 89.

(4-12116)

MONTELEONE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il comune di Craco (Matera) rappresenta un particolare patrimonio monumentale per la presenza di cozzi d'argilla e casette a schiera che hanno fatto da scenografia, negli anni, a numerosi film di fama nazionale ed internazionale;

che il comune di Craco ha espresso l'intenzione di voler istituire un parco scenografico, specializzato in attività nel settore delle arti audiovisive e scenografiche;

che la stessa amministrazione comunale di Craco sta predisponendo una serie di interventi per il recupero del convento e di altri edifici antichi e storici che dovranno ospitare gli artisti;

che in virtù di tale iniziativa Craco si appresta a divenire una sorta di laboratorio per registi cinematografici,

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti si intenda adottare per istituire a Craco un parco scenografico, specializzato in atti-

vità nel settore delle arti audiovisive e scenografiche e destinato, in particolare, ai giovani registi ed operatori del mondo dello spettacolo.

(4-12117)

OCCHIPINTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la società Colucci Appalti spa negli ultimi anni è risultata essere al centro di numerose vicende giudiziarie;

che la procura della Repubblica di Napoli ha avviato, nei confronti di alcuni componenti del consiglio di amministrazione della società in questione, un procedimento per reati contro la pubblica amministrazione;

che la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere sta indagando sulla società Colucci (come consociata dell'ATI-EMIT) nell'ambito dell'assegnazione di un appalto per servizi vari attribuito nel 1995 dal comune di Caserta;

che nell'aprile del 1996 i carabinieri di Anzio denunciavano una ventina, tra amministratori e tecnici del comune stesso, per reati contro la pubblica amministrazione e per violazione dell'articolo 416-ter del codice penale (voto di scambio politico mafioso) nell'ambito di indagini sull'assegnazione del servizio per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti alla Colucci spa;

che nel mese di giugno 1998 il pubblico ministero della procura della Repubblica di Velletri, Giuseppe Patrone, ha depositato una richiesta di rinvio a giudizio per tredici delle ventuno persone denunciate dai carabinieri di Anzio nel 1996, accusate di reati contro la pubblica amministrazione;

che nello stesso mese la procura della Repubblica di Latina ha avviato un'indagine per accertare l'esistenza di illeciti in alcuni atti compiuti dal sindaco di Latina, Aimone Finestra, a favore della Latinambiente spa, formata dal comune di Latina e dalla Colucci spa;

che nella città di Minturno le forze del centro-sinistra da tempo denunciano la gestione poco chiara del servizio per lo smaltimento dei rifiuti assegnato prima alla Colucci e poi alla SPRA, società che sembrerebbe collegata alla Colucci;

che il settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti nel Lazio meridionale, secondo la procura nazionale antimafia, risulta fortemente pervaso da infiltrazioni della camorra,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di questi fatti e se intenda sollecitare un'iniziativa comune del NOE dei carabinieri e dello SCICO della Guardia di finanza per contrastare l'infiltrazione delle ecomafie anche in ambito societario.

(4-12118)

CASTELLANI Carla. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il tratto di strada denominato «Teramo-mare» riveste una importanza strategica non solo per la città e la provincia di Teramo ma an-

che per l'intera collettività, perchè rappresenta un indispensabile collegamento tra l'autostrada A14 (Ancona-Bari) e la A24 (Teramo-L'Aquila-Roma) e quindi tra l'Adriatico ed il Tirreno;

che ancora oggi, alle soglie del terzo millennio, questa importante funzione di raccordo tra la A14 e la A24 viene assorbita dalla strada statale n. 80 in maniera drammaticamente inadeguata e pericolosa; la strada statale n. 80, infatti, svolge anche un ruolo di strada urbana affacciandosi sul suo percorso numerosi insediamenti urbani della periferia di Teramo e comuni densamente popolati (come San Nicolò a Tordino, Bellante, Notaresco, Mosciano Sant'Angelo) oltre ad aree industriali, commerciali ed artigianali;

che attualmente, e soprattutto nei mesi estivi, i tempi di percorrenza si dilatano a dismisura per la doppia funzione «urbana e statale» che la strada statale n. 80 assorbe, sopportando oltre il traffico locale il flusso di traffico, anche turistico, che da Teramo e L'Aquila va verso la costa teramana e dalla costa verso il Gran Sasso e il Parco dei Monti della Laga;

che sulla strada statale n. 80 i numerosi impianti semaforici (indispensabili per la presenza dei numerosi insediamenti urbani) la domenica, per ordinanza prefettizia, restano spenti con un conseguente notevole dispiego ed impegno delle forze dell'ordine per regolamentare il traffico;

che a causa di questo abnorme flusso di traffico (progressivamente ed inesorabilmente crescente negli anni) sulla strada statale n. 80 oltre ai tempi di percorrenza notevolmente aumentati si verificano frequentemente incidenti stradali spesso mortali;

che il progetto Teramo-mare consta di tre lotti:

il primo lotto collega Teramo con San Nicolò;

il secondo lotto dovrebbe collegare San Nicolò a Tordino con Mosciano Sant'Angelo (casello autostradale A14);

il terzo lotto dovrebbe collegare Mosciano Sant'Angelo con la strada statale n. 16 (Adriatica) e quindi con il mare,

constatato:

che il primo lotto è già realizzato da diversi anni;

che il secondo lotto è stato già appaltato da tempo ma i lavori non sono mai iniziati perchè la ditta appaltatrice è fallita prima ancora di iniziare;

che per il terzo lotto è stato affidato, con delibera di giunta provinciale n. 1566 del 28 settembre 1995, l'incarico all'ingegner Carlo Strassi di redigere progetto esecutivo;

che la suddetta strada Teramo-mare rientra nei progetti che lo stesso Ministero dei lavori pubblici ha definito già da tempo «urgenti»;

l'interrogante chiede di sapere quali azioni si intenda «urgentemente» intraprendere:

perchè venga risolto in tempi brevi il contenzioso tra la ditta appaltatrice del secondo lotto (fallita) e la provincia di Teramo affinché, per l'eccessivo dilatarsi dei tempi, i finanziamenti già stanziati non diventino cronicamente insufficienti;

perchè venga sollecitato l'iter di approvazione del progetto del terzo lotto che giace presso il Ministero per i beni culturali e ambientali e vengano stanziati in bilancio i finanziamenti necessari;

perchè finalmente cessi l'eccessivo costo sociale, economico e soprattutto di vite umane che la mancata realizzazione della Teramo-mare ha comportato non solo per gli abitanti della provincia teramana ma anche per l'intera collettività abruzzese e nazionale.

(4-12119)

MACONI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale di Cassano d'Adda (Milano) il 12 maggio 1998 ha deciso la costruzione di un campo di calcio occupando un'area attualmente destinata a parco antistante la scuola ed utilizzato per attività didattica e ricreativa degli alunni della scuola stessa;

che nel comune di Cassano già esistono ben nove campi di calcio;

che tale decisione dell'amministrazione comunale sta provocando numerose proteste da parte dei cittadini e dei genitori degli studenti;

che tale decisione è in contrasto con le vigenti previsioni del piano regolatore forestale;

che nel merito è stato presentato un ricorso al TAR e un esposto alla procura della Repubblica;

che l'amministrazione comunale appare intenzionata a non tenere in alcun conto i rilievi critici emersi e a non attendere il pronunciamento del TAR,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire per salvaguardare un'area verde di rilevante interesse per l'intera comunità di Cassano d'Adda.

(4-12120)

SERVELLO, BASINI, MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il decreto legislativo n. 29 del 1993, regola, all'articolo 35, il procedimento per l'attuazione della mobilità nella pubblica amministrazione, ribadita dall'articolo 18 del decreto legislativo n. 80 del 1998;

che alla carenza di circa mille unità del proprio organico il Ministero degli affari esteri sopperisce da numerosi anni con un contingente di oltre quattrocento comandati appartenenti a varie amministrazioni ed in servizio presso il Ministero degli affari esteri;

che un rilevante numero dei suddetti comandati di riconosciuta esperienza e professionalità ha avanzato domanda di inquadramento nei ruoli del predetto Ministero degli affari esteri, in linea prioritaria, ai sensi dell'articolo 35, comma 2, lettera b), del citato decreto legislativo n. 29 del 1993;

che l'amministrazione degli Affari esteri in materia di mobilità opera con discrezionalità e con provvedimenti parziali rispetto alle tipologie delle qualifiche funzionali a cui appartengono i comandati;

che da tale movimento il Ministero degli affari esteri sembra escludere le qualifiche medio-alte;

che è mancato al riguardo il concerto con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, in conformità all'articolo 10 del citato decreto legislativo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei provvedimenti attuativi programmati dalla Direzione generale del personale e dell'amministrazione sulla mobilità;

se non si ritenga necessario impartire disposizioni ai competenti organi di procedere, previa intesa con le organizzazioni sindacali, senza preclusioni per tipologie di qualifiche funzionali medio-alte dei comandati in servizio al Ministero degli affari esteri e nel riconoscimento della professionalità acquisita e dimostrata da detto personale nello svolgimento delle proprie mansioni, alcuni addirittura da venti anni.

(4-12121)

PEDRIZZI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che l'associazione umanitaria «Oltre i confini», operante a Cisterna (Latina) da anni, impegnata nelle iniziative di solidarietà internazionale, nella divulgazione dello spirito missionario e nella gestione delle adozioni a distanza e delle borse di studio per gli studenti della Guinea Bissau, ha lanciato l'allarme proprio sulla situazione venutasi a creare in quella nazione africana;

che la Guinea Bissau, nell'Africa occidentale, dopo il tentativo di colpo di Stato avvenuto il 7 giugno scorso è teatro di combattimenti a causa dei quali la popolazione civile ha iniziato un vero e proprio esodo dalla capitale Bissau verso l'interno del paese;

che le missioni cattoliche di Bula ed Ingorè delle suore del Preziosissimo Sangue segnalano la presenza di circa 200.000 profughi, aumentata anche dall'affluenza dei feriti provocati dai combattimenti, tutti bisognosi di ogni genere di prima necessità;

che 110 missionari italiani, rimasti in Guinea Bissau per aiutare la popolazione in fuga dalla guerra (400.000 persone su un totale di circa 1.300.000), hanno lanciato un appello in seguito al quale il Pontificio istituto per le missioni estere (PIME) ha chiesto un incontro, senza aver ricevuto ancora alcuna risposta, con il Ministro degli affari esteri;

che tra le richieste da sottoporre al responsabile della Farnesina vi sono la riapertura delle frontiere, l'intervento di una forza umanitaria, eventuali pressioni del Governo italiano sull'Unione europea per avviare un negoziato tra le parti;

che padre Piero Gheddo, capo dell'ufficio storico del PIME, ha sottolineato l'urgenza degli interventi in quanto è alto il rischio per i missionari ivi rimasti ed è grave e critica la situazione della popolazione, priva di cibo, di alloggi e di medicine, e diventerà ancora più drammatica proprio con l'avvicinarsi della stagione delle piogge;

che i missionari temono il coinvolgimento nel conflitto dei paesi limitrofi come il Senegal visto che la guerriglia senegalese ha la sua retroguardia in Guinea Bissau e che ha già mandato 2.000 soldati in aiuto al presidente Vleira,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire nella vicenda sopra esposta al fine di:

organizzare in maniera concreta e immediata l'apertura dei corridoi umanitari per le popolazioni colpite al fine di poter inviare gli aiuti necessari;

organizzare, nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni, l'invio di immediati soccorsi per evitare il rischio di epidemie di malaria e di colera provocate dalle scarse condizioni igieniche;

sollecitare l'Unione europea affinché la stessa intervenga rapidamente sia per facilitare il ritorno della normalità in Africa occidentale sia per evitare che la guerra di potere in atto in Guinea Bissau si trasformi in guerriglia etnica;

se il Ministro in indirizzo consideri urgente un intervento a favore dell'intera popolazione in stato di guerra o, al contrario, intenda limitarsi ad intervenire nei casi di sparuti e temerari turisti che restano ostaggio di bande che usano il rapimento di stranieri per ottenere utili vantaggi, come è avvenuto, ad esempio, per i nostri connazionali rapiti nello Yemen.

(4-12122)

RONCONI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'affermarsi della volontà di tanti malati di malattie neoplastiche di seguire lo schema terapeutico del cosiddetto metodo Di Bella (MDB) e l'attuazione dei protocolli sperimentali riguardanti lo stesso trattamento terapeutico hanno determinato un marcatissimo aumento della richiesta di somatostatina, farmaco componente essenziale del MDB;

che la somatostatina, già da tempo utilizzata per determinate patologie, era caratterizzata da una richiesta di mercato compatibile con l'incidenza delle patologie per cui era indicata;

che a seguito dell'affermarsi del MDB la richiesta della somatostatina per alcune settimane è stata notevolmente superiore alle capacità di produzione determinando anche un notevole aumento del prezzo di acquisto e in alcuni casi fenomeni di vero e proprio mercato nero;

che la materia prima viene interamente importata in Italia e qui – da alcuni laboratori – sciolta, filtrata, liofilizzata e messa sul mercato con un costo complessivo molto elevato;

che la richiesta di somatostatina rimarrà elevata ancora per molto tempo,

si chiede di sapere:

se risponda a verità il fatto che verrebbero utilizzate partite di somatostatina provenienti dalla Cina, le quali non garantirebbero i requisiti di purezza e di qualità assimilabili alle partite provenienti dai paesi europei;

se risponda a verità il fatto che la somatostatina proveniente dalla Cina sarebbe offerta a prezzi di gran lunga inferiori rispetto a quella di provenienza europea;

se partite di somatostatina «cinese» siano state utilizzate anche per le fasi sperimentali e comunque quali garanzie in merito possa offrire il Ministero della sanità;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per evitare che sul mercato italiano vengano immessi princìpi farmacologici di dubbia efficacia.

(4-12123)

LORETO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con nota protocollo n. 4912 dell'11 novembre 1997 la Direzione centrale per la finanza locale e per i servizi finanziari del Ministero dell'interno ha reso noto che, «in occasione della comunicazione della somma spettante a codesto ente a titolo di terza rata dei contributi ordinari 1997 disposta con decreto ministeriale n. 4884/E3 in data 30 ottobre 1997, è stata operata la decurtazione di lire 900.000.000» in ragione del «fermo amministrativo» disposto a seguito della segnalazione – effettuata dal Ministero del tesoro, Ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale per gli affari e per la gestione del patrimonio con nota protocollo n. 623500 del 10 ottobre 1997 – dell'esistenza di un debito del comune di Castellana (Taranto) «nei confronti dell'Ispettorato generale (già ufficio liquidazioni) della complessiva somma di lire 795.505.008, comprensiva di sorte, rivalutazione ed interessi al 30 settembre 1997 oltre ulteriori accessori sino al soddisfo nonchè delle competenze di lire afferenti alla sentenza di primo grado (lire 4.079.000) ed a quella di appello n. 298, del 1993 (lire 4.732.000)»;

che con nota protocollo n. 627609 del 2 dicembre 1997, a seguito della legittima reazione del comune, l'Ispettorato generale per gli affari e per la gestione del patrimonio degli enti disciolti ha disposto la revoca del predetto fermo;

che con successiva nota protocollo n. 574 del 14 marzo 1998, tuttavia, il servizio finanza locale della Direzione centrale per la finanza locale del Ministero dell'interno comunicava di aver provveduto, in virtù del fermo amministrativo disposto a carico del comune, alla decurtazione, in sede di trasferimento della prima rata 1998 dei contributi erariali, dell'importo di 450 milioni, riservandosi di procedere, per l'ulteriore quota di pari importo, in occasione del trasferimento della seconda rata, previsto per il mese di maggio;

che in occasione del trasferimento della seconda rata dei contributi erariali si è proceduto alla decurtazione anche dell'importo residuo;

che tale misura cautelare appare oltremodo illegittima ed ingiusta in quanto nella specie non è dato riscontrare alcuno dei presupposti della

fattispecie tipica delineata dall'articolo 69 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità dello Stato;

che il credito assertivamente vantato dal suddetto Ispettorato, infatti, è tutt'altro che certo, dal momento che pende davanti al tribunale di Taranto (n. 71/97 del registro generale) un giudizio di opposizione all'esecuzione intrapresa dall'Avvocatura dello Stato ed in ordine al quale – peraltro – v'è già stata l'udienza per la precisazione delle conclusioni (10 ottobre 1997) e si è in attesa del deposito della sentenza;

che l'opposizione all'esecuzione fonda essenzialmente sull'intervenuta estinzione dell'obbligazione per «confusione», ai sensi – cioè – dell'articolo 1253 del codice civile a mente del quale «quando le qualità di creditore e di debitore si uniscono nella stessa persona l'obbligazione si estingue (...)»;

che in effetti il credito di cui trattasi è riferito al canone di locazione degli immobili di proprietà dell'ex ENAOLI siti in Castellaneta Marina;

che la messa in liquidazione di tale ente va soggetta alla normativa speciale prevista dal decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito dalla legge 21 ottobre 1978, n. 641, a mente del quale «gli enti pubblici (...) sono soppressi e posti in liquidazione alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» (articolo 1-bis, comma 1);

che è stato, inoltre, previsto che «entro il 31 marzo 1979 si provvede (...) al trasferimento alle regioni dei beni e del personale dei predetti enti, nonchè all'attribuzione alle regioni ed agli enti locali delle relative entrate» (articolo 1-bis, comma 5) e che «il patrimonio dell'ENAOLI (...) è interamente ripartito fra le regioni, ai sensi del medesimo articolo 117, per essere attribuito, nei casi e nei modi previsti dall'articolo 25 del predetto decreto presidenziale, ai comuni singoli o associati» (articolo 1-sexies, comma 1), mentre «le entrate dell'ENAOLI sono ripartite fra le regioni e dalle stesse interamente destinate ai comuni, tenuto conto della ripartizione della spesa dell'ENAOLI in base alla residenza degli assistiti dell'anno 1977 (...)»;

che è quindi incontestabile che i beni e le «relative entrate» dell'ex ENAOLI siano di spettanza delle regioni e degli enti locali ex articolo 1-bis del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481;

che di tali beni ed in particolare, delle «relative entrate» la regione Puglia ha disposto con l'articolo 16 della legge regionale 28 giugno 1992, n. 15, con cui è stato espressamente previsto che «il patrimonio immobiliare e mobiliare (...) dell'ENAOLI, trasferito alla regione a sensi dell'articolo 1-sexies, comma 1, della legge 21 ottobre 1978, n. 641, (...) utilizzato direttamente per lo svolgimento delle funzioni e servizi socio-assistenziali, è attribuito in proprietà ai comuni territorialmente competenti, i quali subentrano nei rapporti attivi e passivi pendenti a qualsiasi titolo, inerenti ai beni e loro pertinenze» (articolo 16, comma 3, della legge regionale citata);

che pertanto o si ritiene che, non essendo intervenuta la dazione in denaro, nella specie l'obbligazione fosse ancora pendente, ed allora non

può contestarsi l'applicabilità della suddetta normativa regionale riferita «ai rapporti attivi e passivi pendenti», oppure si considera l'obbligazione estinta: in tal caso, le somme andrebbero ascritte alla categoria delle «entrate» che, in virtù della normativa introdotta dall'articolo 1, comma 7, del decreto-legge n. 481 del 1978, devono essere assegnate in ogni caso «agli enti locali» con esclusione – pertanto – di qualsiasi ingerenza da parte dello Stato;

che il legislatore regionale ha stabilito, inoltre, che «all'individuazione dei beni da trasferire ed alla determinazione dei criteri e delle modalità di trasferimento provvede la giunta regionale entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge» (articolo 16, comma 3, della legge regionale citata) ed a tanto la regione Puglia ha provveduto con la deliberazione n. 1217 del 18 maggio 1993 con la quale è stata fissata «al 1° gennaio 1994 la data di trasferimento in proprietà del patrimonio immobiliare e mobiliare, nonché del personale della regione ai comuni di Bari, San Vito dei Normanni, Castellaneta e Gallipoli, secondo le rispettive competenze territoriali»;

che con tale deliberazione, dunque, il patrimonio complessivo dell'ex ENAOLI in Castellaneta Marina è stato trasferito al comune di Castellaneta che è subentrato in tutti i rapporti attivi e passivi a qualsiasi titolo inerenti a tali beni ed alle loro pertinenze;

che tra tali rapporti vi è anche quello relativo al pagamento dei canoni per la locazione della struttura immobiliare in questione;

che si è dunque verificata la riunione, a carattere definitivo, della qualità di creditore e debitore in capo al comune di Castellaneta con conseguente estinzione dell'obbligazione *ex* articolo 1253 del codice civile;

che su tali posizioni è ormai anche il tribunale di Taranto che, con la sentenza n. 262/1998 e con riferimento ad analogo credito vantato dalla regione Puglia in dipendenza della locazione degli stessi immobili nel periodo 19 dicembre 1979-31 dicembre 1994 immediatamente successivo a quello cui è riferito il credito illegittimamente riscosso da codesto Ministero, ha espressamente statuito che «appare chiaro che il comune di Castellaneta è subentrato nel rapporto di credito di cui era titolare la regione Puglia *ex* articolo 2041 del codice civile o, alternativamente, *ex* articolo 2043 del codice civile, e derivante dall'occupazione senza titolo, da parte dello stesso comune, del compendio immobiliare «Borgo Perrone», con ciò realizzandosi *pleno iure* l'estinzione dell'obbligazione per confusione a sensi dell'articolo 1253 del codice civile»;

che in ogni caso il fermo amministrativo riguarda somme erogate in virtù di un obbligo contributivo assoggettato – tra l'altro – alle prescrizioni introdotte dall'articolo 11-*bis* del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, come modificato dalla legge di conversione 27 febbraio 1978, n. 43, a mente delle quali «sull'importo dei pagamenti medesimi lo Stato non può disporre trattenute per la estinzione di eventuali debiti dei comuni e delle province se non per rettifica di errori inerenti alle erogazioni di cui ai citati articoli 10 e 11»;

che in fattispecie analoga la Corte di cassazione (sentenza delle sezioni unite n. 423 del 25 gennaio 1989) ha ritenuto che il fermo amministrativo «non è applicabile tutte le volte in cui il risultato finale non possa essere raggiunto per essere le somme sottratte all'azione esecutiva (...) con la conseguenza che un provvedimento di fermo che le venga a riguardare va considerato emesso in carenza di potere» ed è da considerarsi radicalmente nullo;

che indipendentemente dall'applicabilità o meno del citato articolo 11-*bis* il fermo amministrativo non poteva essere disposto con riferimento a somme che – almeno per il vincolo di destinazione – sono impignorabili;

che costituisce infatti *jus receptum* il principio secondo cui il fermo è «un istituto di autotutela preordinato alla compensazione; pertanto, tale istituto non è utilizzabile nel caso di crediti verso la pubblica amministrazione che non siano suscettibili di sequestro, pignoramento o concessione» (Consiglio di Stato, II sezione, 24 febbraio 1988, parere n. 1005/86);

che a tutto voler concedere, anche a voler ritenere – cioè – l'esistenza del debito del comune e la pignorabilità delle somme, è noto che la giurisprudenza ha affermato la necessità di motivare in ordine all'apparenza del diritto vantato (*fumus*) e, soprattutto, al pericolo di sottrazione del debitore agli obblighi verso l'amministrazione (causa arresti) (TAR del Lazio, I sezione, 10 febbraio 1987, n. 287; Consiglio di Stato, VI sezione, 22 dicembre 1970, n. 834);

che nella specie, proprio per la natura delle somme assoggettate al fermo amministrativo e per le modalità dello loro erogazione al comune, non può in alcun modo ipotizzarsi l'esistenza della causa arresti;

che pertanto la misura cautelare adottata appare sommamente ingiusta e foriera di danni gravissimi per le finanze comunali,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per ripristinare con immediatezza la legalità violata.

(4-12124)

RECCIA, DE SANTIS. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il comune di Lusciano in provincia di Caserta ha approvato con delibera del 29 aprile 1998 la richiesta di concessione di un contributo di lire dieci milioni, presentata dall'Associazione libera per la organizzazione di un campo nazionale di formazione «non violenta» antimafia, addebitando tale contributo sul bilancio comunale al capitolo di spesa n. 126 denominato «Feste nazionali e solennità civili»;

che il convegno organizzato dalla suddetta associazione si tiene nel Santuario della Madonna di Briano nel comune di Villa di Briano e non nel comune di Lusciano, i cui cittadini non fanno parte dell'associazione *de qua* e pertanto appare alquanto incomprensibile il contributo versato da quest'ultimo comune;

che, nonostante il lodevole intento di manifestare il civico valore della lotta alla mafia, scopo questo largamente condiviso dall'interrogante, non si comprende con chiarezza la funzione ed il ruolo «non violento» della suddetta associazione libera non meglio identificata dal punto di vista del suo scopo istituzionale, atteso che ad essa ed ai suoi scopi associativi vengono destinati fondi pubblici;

che, in primo luogo, non si comprende la legittimità della citata procedura che autorizzi un comune a stanziare propri fondi ad una associazione che di fatto non ha un ruolo istituzionale ben preciso nella lotta alla mafia, nè presenta profili di legittimità istituzionale di altro tipo;

che sarebbe opportuno conoscere la destinazione di tali fondi e se lo stanziamento degli stessi si sia verificato solo da parte del comune di Lusciano, oppure da parte di altri comuni dell'Aversano o di altre province e regioni d'Italia;

che non si comprende se tali somme vengano poi di fatto impiegate anche in spese conviviali;

che, infatti, sembra che altri comuni dell'agro-aversano abbiano ugualmente stanziato fondi all'«associazione Libera»;

che le somme stanziate dai comuni non sono proporzionali al conseguimento di risultati, dal momento che tali manifestazioni si concretizzano in simposi di studio dove i relatori espongono, secondo la loro scuola di pensiero, idee e concetti sui più vari temi;

che, pertanto, i cittadini rimangono estranei ad un tema così importante, poichè discusso dai «pochi intimi» partecipanti ai convegni, anche se di notorio impegno «non violento»;

che è evidente come la spesa fatta dai cittadini non comporti ricadute sul territorio di detti comuni;

che non risulta che i comuni dell'Aversano abbiano istituito un proprio organismo intercomunale al quale destinare tali somme ai fini della lotta alla mafia;

che tali fondi non vengono investiti in strutture concrete o in un osservatorio permanente per i fenomeni della mafia, con strumenti efficaci in grado di contrastare tale piaga;

che attribuire la spesa di milioni ad un capitolo di bilancio relativo alle feste nazionali e solennità civili non sembra giustificabile, dal momento che tali campi e manifestazioni antimafia promossi dalla citata «associazione Libera» non sono ascrivibili nè a feste nazionali nè a solennità civili;

che diversa cosa sarebbe istituire una ricorrenza nazionale da segnare sul calendario delle feste civili, dedicata alla lotta alla mafia e da celebrarsi da parte di ogni comune d'Italia;

che le modalità di finanziamento di tali convegni, attraverso pubblici fondi stanziati con disinvoltura dai comuni, suscitano perplessità e necessità di fare chiarezza, atteso che l'iniziativa non viene direttamente promossa dagli stessi comuni;

che sarebbe interessante fare chiarezza circa la eventuale incompatibilità della suddetta associazione con il ruolo degli organismi istituzio-

nalmente deputati alla lotta alla mafia per i quali, questi sì, viene previsto un pubblico finanziamento, essendo scopo fondamentale dello Stato e dei dettami costituzionali combattere i fenomeni di illegalità,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di quali e quanti siano i comuni dell'agro-aversano, oltre quello di Lusciano, ed in genere d'Italia, che abbiano stanziato alla suddetta «Associazione Libera» e a quant'altre associazioni similari fondi della collettività per finanziare iniziative di valore congressuale;

come venga certificata la spesa dei suddetti fondi provenienti da casse comunali;

quale sia il ruolo delle suddette associazioni rispetto a quello degli organismi istituzionali deputati per legge alla lotta alla mafia, tale da giustificare un impegno di spesa aggiuntivo a quello già destinato a tale scopo da parte dello Stato.

(4-12125)

SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia. – Premesso:

che le leggi del nostro paese puniscono il contrabbando di sigarette;

che le stesse leggi non permettono il riciclaggio proveniente da illecito guadagno;

che vi sono cittadini dediti al contrabbando o ad altre attività illecite i cui figli nulla hanno in comune con questi tipi di reati;

che questi giovani, pur volendo iniziare una attività lavorativa, non sono messi nella condizione di poter operare onestamente;

che in diverse occasioni a questi giovani sono state concesse licenze commerciali e dopo qualche tempo, in alcuni casi dopo solo qualche settimana, dette licenze sono state revocate e gli esercizi chiusi;

rilevato che le leggi italiane puniscono anche coloro che, pur facendo parte di nuclei familiari dediti alle attività illecite, con queste ultime non hanno alcun legame,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per modificare la normativa affinché i giovani di cui sopra possano avviare attività che nulla hanno a che vedere con il mondo dell'illegalità.

(4-12126)

ASCIUTTI. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso che in data 8 giugno 1998 si è riunita la giunta del comune di Sellano (Perugia) avente come oggetto «sisma 26 settembre 1997 e seguenti – articolo 3 della legge n. 61 del 30 gennaio 1998 – Incarico per la redazione degli atti di perimetrazione dei centri e nuclei sottoposti a programmi di recupero»;

tenuto conto che in merito a tale fatto il vice sindaco, signor Claudio Guerrini, ha denunciato l'arbitrio con il quale l'amministrazione del comune di Sellano ha attribuito l'incarico alla cooperativa Chiaromondo;

considerato che tale cooperativa non gode di consenso popolare per aver già operato nel comune di Sellano in occasione dell'evento sismico del 1979 con risultati non proprio apprezzabili,

si chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda provvedere al fine di accertare quanto sopra espresso e, nello spirito della legge emanata dal Parlamento, se non ritenga opportuno verificare la correttezza, da parte delle istituzioni locali, delle modalità di affidamento degli appalti.

(4-12127)

AVOGADRO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nei giorni scorsi un agente della polizia municipale di Alassio (Savona) è stato ferito a morsi da un extracomunitario clandestino durante un'operazione di controllo;

che questo non è che l'ennesimo episodio di una lunga serie di aggressioni di cui sono vittime in tutta Italia gli agenti delle polizie municipali;

che gli agenti di polizia municipale sono dotati di pistola, se svolgono funzione ausiliare di pubblica sicurezza, ma quest'arma non costituisce per loro una concreta possibilità di difesa in quanto utilizzabile solo in casi estremi, mentre potrebbe essere utile l'utilizzo di uno sfollagente, come già succede all'estero;

che è in corso d'esame in Senato un disegno di legge (atto Senato n. 3401), primo firmatario lo scrivente, che propone la modifica dell'articolo 5, comma 5, della legge quadro sull'ordinamento della polizia municipale, prevedendo la dotazione dello sfollagente agli agenti di polizia municipale,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda prendere per consentire agli agenti della polizia municipale di poter svolgere efficacemente il loro lavoro con maggior possibilità di autodifesa;

se non si ritenga utile, per quelle situazioni di pericolo in cui non sia necessario usare le armi, dotare la polizia urbana di un sistema di difesa personale adeguato, anche ai fini di prevenzione e dissuasione, quale lo sfollagente.

(4-12128)

LAURO. – Alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che un aereo dell'Alitalia partito il 23 luglio 1998 da Napoli-Capodichino alle ore 18,15 e diretto a Milano ha dovuto effettuare un atterraggio di emergenza a Roma-Fiumicino ed i 163 passeggeri del volo

AZ 1288 sono stati fatti scendere dal velivolo ed imbarcare su altro mezzo;

che all'atto della partenza il comandante dell'aeromobile tipo «MD '82» Roberto Congiu non aveva rilevato anomalie;

che all'emergenza ed al panico susseguente non è seguita una esaustiva spiegazione sulle cause dello scalo romano;

che taluni ipotizzavano sulla stampa una generica avaria ai motori;

che a Fiumicino l'aereo sarebbe atterrato alle 19,50 ovvero un'ora e trentacinque minuti dopo la partenza da Napoli,

l'interrogante chiede di conoscere:

cause e modalità dell'incidente;

se la natura dell'incidente possa essere stata dolosa;

quali controlli siano stati effettuati in data 23 luglio 1998 al velivolo utilizzato per il volo AZ 1288;

quali e quanti controlli e con quale periodicità vengano effettuati sugli aerei utilizzati e dalla compagnia di bandiera e da quelle private;

quali analisi e sistema di verifica utilizzi il Ministero dei trasporti nei controlli sia agli aerei che alle attrezzature ed alle infrastrutture degli aeroporti internazionali;

quali programmi siano attualmente operativi da parte del Ministero dell'interno per garantire la sicurezza di aerei ed aeroporti contro il rischio di attentati, violenze, sabotaggi;

quali siano nei singoli aeroporti italiani gli organici del personale impiegato nella manutenzione degli aerei, dei tecnici di volo, dei dipendenti preposti alla sorveglianza aerea e ai servizi antincendio, di sicurezza e di ordine pubblico;

se in seguito all'incidente di cui sopra siano state impartite nuove disposizioni in materia di sicurezza.

(4-12129)

CUSIMANO. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione. – Premesso che è stato portato a conoscenza dell'interrogante il verbale di denuncia-querela, presentato il 27 luglio 1998 alla stazione dei carabinieri di Villa San Giovanni dal signor Francesco Catalano di Catania, secondo il quale lui stesso e i suoi familiari avrebbero subito un'aggressione all'imbarco del traghetto Villa San Giovanni-Messina delle ore 12 dello stesso giorno, con relativi comportamenti incivili di varie persone, alcune delle quali investite di responsabilità pubblica,

l'interrogante chiede di sapere se si giudichi corretto:

che il controllore dei biglietti della società armatrice abbia ordinato di alzare il ponte mobile mentre sopra lo stesso sostava il Catalano con il suo autocaravan e la famiglia a bordo, in attesa che un figlio tornasse dalla vidimazione del biglietto;

che nonostante l'autovettura del signor Catalano si trovasse a metà tra la banchina ed il ponte stesso i manovratori, incuranti della posizione, iniziassero ugualmente ad alzare il ponte;

che un operaio della società per far togliere di mezzo la macchina abbia aggredito il querelante con un pugno, gettandolo a terra e facendogli cadere gli occhiali;

che il figlio Giuseppe, nel frattempo giunto con i biglietti vidimati, sia stato trascinato da sei operai della compagnia verso il centro della nave e poi picchiato;

che uno dei suddetti operai strappasse di mano al signor Catalano il telefonino (non più ritrovato) e poi, aiutato da un compagno, gettasse a terra il malcapitato facendolo sbattere violentemente, con conseguenze fisiche poi accertate dal pronto soccorso di Scilla;

che la figlia maggiore, accorsa in aiuto del padre, sia stata schiaffeggiata;

che il comandante della nave, dopo l'aggressione subita dal querelante, abbia tentato di farlo rialzare da terra con modi bruschi e si sia rifiutato di pagare l'intervento dell'ambulanza che ha trasportato il signor Catalano al pronto soccorso di Scilla.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo, previa opportuna inchiesta, intendano prendere nei confronti della compagnia per l'atteggiamento dei suoi dipendenti, che lede il buon nome e l'immagine del Sud Italia, e ciò a prescindere dall'esito della denuncia-querela presentata dal signor Catalano.

(4-12130)

LORETO. – Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che con ordinanza n. 1748 del 21 gennaio 1998 il sindaco di Grottaglie (Taranto) ha conferito l'incarico di direttore generale al dottor Paolo Balestra, segretario generale dello stesso comune, fissando per queste ultime attribuzioni una indennità di lire 3.750.000 mensili;

che in data 18 maggio 1998 è pervenuta all'ispettorato del Dipartimento della funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un'istanza sottoscritta dal dottor professor Mario Claviten, con la quale si chiedeva l'annullamento della delibera di giunta n. 24 del 15 gennaio 1998, con la quale si dava atto della necessità di conferire al segretario le funzioni di direttore generale;

che la prefettura di Taranto, incaricata dal suddetto ispettore del Dipartimento della funzione pubblica di fornire elementi di valutazione, acquisiva, in data sicuramente anteriore al 14 maggio 1998, gli atti relativi alla attribuzione delle funzioni di direttore generale al segretario generale del comune di Grottaglie;

che la certezza del periodo di acquisizione degli atti deriva dall'esistenza di una garbata richiesta di notizie sul caso, inviata al direttore della Funzione pubblica in data 14 maggio 1998 dal sindaco di Grottaglie, con la quale veniva anche richiesta copia dell'eventuale esposto pervenuto;

che riesce oltremodo difficile accettare che l'ispettorato del Dipartimento della funzione pubblica abbia capacità divinatorie tali da potersi

permettere di richiedere nella prima metà di maggio atti relativi ad un esposto che invece gli arriva nella seconda metà dello stesso mese;

che tale già sconcertante comportamento diventa ancora più inquietante se si considera che lo stesso ispettorato del Dipartimento della funzione pubblica in data 24 giugno 1998 ha segnalato alla procura regionale della Corte dei conti di Bari, con uno zelo degno di miglior causa, l'attribuzione dell'indennità aggiuntiva al segretario generale del comune di Grottaglie per l'incarico di direttore generale;

che tale strano accanimento nei confronti del sindaco di Grottaglie risulta ancora più evidente se si considera che a supporto di tale denuncia alla procura regionale della Corte dei conti si fa riferimento, in maniera a dir poco opinabile, a norme che riguardano l'impossibilità di conferire l'incarico di direttore generale a un segretario generale di un comune diverso;

che l'interpretazione dell'ispettorato del Dipartimento della funzione pubblica risulta abbastanza «singolare» anche in considerazione del diffuso comportamento di tutti gli altri comuni che, sia in provincia di Taranto che altrove, hanno deciso in maniera analoga sullo stesso problema;

che sull'argomento sia la pubblicistica specialistica che l'ANCI hanno monitorato i comportamenti dei comuni, suggerendo alle amministrazioni interessate di procedere alla corresponsione del relativo importo con la formula «salvo conguaglio», in attesa di individuare gli strumenti idonei affinché, nell'ambito della loro autonomia, gli enti locali seguano criteri collegati a parametri oggettivi e applicabili in via generale;

che nella stessa provincia di Taranto finora si sono comportati alla stessa maniera i comuni di Massafra, Manduria, San Giorgio Ionico, Ginosa e Laterza, senza che alcuna iniziativa sia stata avviata nei loro confronti sia dalla prefettura che dall'ispettorato del Dipartimento della funzione pubblica;

che continua, peraltro, a rimanere inevasa la garbata richiesta di notizie e della copia del «misterioso» esposto arrivato dopo l'avvio del procedimento davanti alla Corte dei conti di Bari da parte del coordinatore dell'ispettorato del Dipartimento della funzione pubblica,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali ragioni di Dipartimento della funzione pubblica – ufficio ispettorato – abbia acquisito presso il comune di Grottaglie, tramite la prefettura di Taranto, gli atti relativi al conferimento delle funzioni di direttore generale al dottor Paolo Balestra, segretario generale di detto comune;

per quale motivo, nonostante le richieste del sindaco di Grottaglie, il Dipartimento della funzione pubblica – ufficio ispettorato – non abbia ancora fornito notizie in ordine a tale acquisizione;

se non si ritenga opportuno, una volta accertata la verità dei fatti sopra esposti, destinare ad altro incarico il dirigente che sta curando la questione, per non arrecare disturbi inutili e dispendiosi ad amministratori locali che stanno agendo con correttezza e per utilizzare più proficuamente

le indubbie capacità divinatorie che lo stesso dirigente ha mostrato di possedere.

(4-12131)

CURTO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Per conoscere:

se corrisponda al vero la notizia riportata dagli organi di informazione secondo la quale le Officine Reggiani avrebbero rinunciato all'«Operazione Belleli» e quali siano le iniziative e le strategie che il Ministro dell'industria intenda porre in essere per evitare che altri potenziali acquirenti possano perdere il loro interesse sulla Belleli,

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover inequivocabilmente chiarire che l'auspicabile «salvataggio Belleli» dovrà essere considerato, dal punto di vista del mantenimento dei livelli occupazionali, aggiuntivo e non sostitutivo rispetto ai nuovi insediamenti previsti per Taranto, Evergreen su tutti.

(4-12132)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che questa prima fase del periodo estivo ha visto il bellissimo territorio di Campo di Mare (Brindisi) sconvolto da una serie inquietante di episodi criminosi;

che la ripetitività di tali azioni delinquenziali dimostra l'esistenza di gruppi criminali in possesso di una strategia legata alla «occupazione permanente» di tale fascia costiera;

che, in base a quanto già avvenuto, è da prevedere che altri episodi di natura criminale avverranno nei prossimi giorni;

che tutto ciò non potrà che determinare una emarginazione sotto il profilo turistico di Campo di Mare con conseguenze gravissime per gli operatori, conseguenze poi che non potranno non avere riflessi sul comparto occupazionale.

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover predisporre un cospicuo rafforzamento degli organici delle forze dell'ordine con competenza su Campo di Mare, quanto meno per il periodo estivo, come segnale di attenzione nei confronti di un territorio per il quale ancora ad oggi non sono stati assunti impegni concreti e quei pochi che sono stati assunti sono stati sino ad ora disattesi.

(4-12133)

PETTINATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con ordinanza del 29 giugno 1998 il magistrato di sorveglianza di Bolzano ha dichiarato il signor Nagler Hubert, nato a Brunico il 17 luglio 1960, delinquente abituale, e ha convertito la misura di sicurezza della libertà vigilata inflittagli con ordinanza del 13 maggio 1998 dal medesimo magistrato di sorveglianza nella misura di sicurezza della colonia

agricola per la durata di anni tre, a Mamone, in Sardegna, ove il signor Nagler è stato già trasferito;

considerato:

che il progetto di libertà vigilata, maturato a fine perizia, era stato studiato e messo in atto con estrema difficoltà, data la carenza di luoghi ed opportunità;

che in data 22 maggio 1998 veniva comunicata al centro di salute mentale di Silandro (Bolzano) ed al centro dei servizi sociali per adulti di Trento la necessità, richiesta dal perito, di adeguato e graduale reinserimento sociale del signor Nagler, il quale ha vissuto tutta la sua esistenza in stato di abbandono e deprivazione, senza aver mai potuto attuare in modo congruo il processo di rieducazione (all'epoca era in trattamento con psicofarmaci);

che i servizi sociali sono venuti meno al loro compito, non essendosi messi in contatto in alcun modo con il Nagler a 15 giorni dalla scarcerazione, creando terreno fertile di ricaduta in comportamenti devianti;

che lo stesso si trova in precarie condizioni di salute (ha avuto un *ictus* l'ottobre scorso) e di conseguenza ha necessità di cure farmacologiche;

che così facendo è stata preclusa al signor Nagler ogni concreta possibilità di riadattamento e reinserimento sociale del soggetto,

si chiede di conoscere se non si ritenga di intervenire:

per appurare le responsabilità per le omissioni di cui sopra;

per consentire la conclusione della terapia psicologica e farmacologica, come preventivamente concordato con il magistrato di sorveglianza.

(4-12134)

FILOGRANA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che l'interrogante è venuto a conoscenza che il dottor Luigi Tosti, attualmente giudice del tribunale di Camerino (Macerata), è stato coinvolto in una vicenda giudiziaria nella quale possono essere evidenziate gravi irregolarità nella tenuta dei registri di iscrizione degli indagati e dei registri delle intercettazioni telefoniche, nell'esecuzione delle stesse intercettazioni telefoniche e, più in generale, nello svolgimento delle indagini riguardanti la persona del dottor Tosti, nonché altri soggetti di rilievo politico e sociale della città di Rimini;

che tali irregolarità formali erano verosimilmente indirizzate alla copertura di alcuni errori procedurali ed alla costruzione di talune ipotesi di reato nei confronti di soggetti notoriamente poco graditi ad alcuni esponenti della procura della Repubblica presso il tribunale di Rimini;

che il dottor Tosti ha denunciato le predette irregolarità, perpetrate anche nei suoi confronti da parte di alcuni magistrati della procura di Rimini, attraverso un'articolata denuncia penale indirizzata, per competenza, alla procura della Repubblica presso il tribunale di Firenze e, per conoscenza, al Consiglio superiore della magistratura ed al Ministero di grazia e di giustizia;

che a fronte di ciò nè il Ministero di grazia e di giustizia provvedeva a disporre opportuna ispezione ministeriale nè il conseguente procedimento penale perveniva all'individuazione di responsabilità o all'accertamento della sussistenza di fattispecie penalmente rilevanti nei fatti denunciati; il pubblico ministero concludeva, infatti, con la richiesta di archiviazione;

che il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Firenze disponeva l'archiviazione della notizia di reato, con l'invito a restituire gli atti per eventualmente procedere nei confronti di quanti avevano promosso le denunce (il dottor Tosti e gli altri soggetti interessati), potendosi profilare il delitto di calunnia; il giudice per le indagini preliminari accoglieva la richiesta formulata dall'accusa dopo che quest'ultima aveva sbrigativamente svolto indagini sulla fondatezza della notizia di reato ed aveva rilevato che la tenuta del registro delle intercettazioni e le annotazioni sul registro degli indagati non presentavano alcuna delle irregolarità lamentate, e ciò semplicemente per la soppressione e/o sparizione (*sic*) dei registri stessi;

che in conseguenza di ciò il dottor Tosti provvedeva ad opporsi alla richiesta di archiviazione, ma tale opposizione, a sua volta, è stata successivamente archiviata, senza alcuna motivazione, dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Firenze;

che all'esito della vicenda fiorentina il dottor Tosti inoltrava denuncia ulteriore alla procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna – territorialmente competente a giudicare dell'operato dei magistrati fiorentini – ma quest'ultima è stata, arbitrariamente, dirottata alla procura presso il tribunale di Venezia, la quale ha investito del caso la Corte di cassazione, che ha ritenuto competente la procura di Bologna, la quale, buona ultima, ha chiesto ed ottenuto l'archiviazione, profilando un comportamento calunnioso in capo al denunciante Tosti;

rilevato:

che in particolare, da quanto raccolto dal dottor Tosti e documentato dalle sue denunce, risulta evidente che siano stati commessi degli abusi da parte delle autorità inquirenti riminesi e che tali abusi abbiano, quanto meno, riguardato:

la compressione del diritto del singolo alla tutela della libertà personale, da intendersi come tutela contro attività d'indagine realizzata dall'autorità giudiziaria disattendendo le procedure e le garanzie di legge prescritte: è il caso delle lamentate intercettazioni disposte artificialmente, delle sospette interruzioni e delle presunte proroghe a dette attività disposte con estrema facilità, ricorrendo anche a più o meno abili contraffazioni dei registri e dei brogliacci di tenuta delle trascrizioni;

la compressione del diritto del singolo alla difesa, da intendersi:

a) quale diritto ad essere informato sulle attività di indagine che riguardano il soggetto interessato: è il caso delle irregolari e tardive iscrizioni dei nominativi nei registri degli indagati;

b) quale diritto ad ottenere informazioni sulle vicende processuali successive che riguardano il soggetto: è il caso della inspiegabile

«sparizione» dei fascicoli e dei nastri relativi alle intercettazioni riguardanti le indagini nei confronti di taluni soggetti coinvolti nelle indagini;

la compressione del diritto ad avere una corretta ed imparziale amministrazione della giustizia, che si traduce:

a) nel diritto a subire attività di indagine che non siano finalizzate alla costruzione di ipotesi accusatorie che sfociano in notizie di reato ma siano finalizzate unicamente all'accertamento della sussistenza della responsabilità penale per fatti che abbiano già dignità di notizie di reato;

b) nel diritto al rispetto delle regole di procedura, indipendentemente dal soggetto coinvolto nelle indagini: è il caso delle «sbrigative» indagini compiute dalle procure fiorentina e bolognese nei confronti dei magistrati del tribunale di Rimini e della successiva vicenda processuale, che ha visto il denunciante correre il serio rischio di essere, a sua volta, denunciato;

c) nella corretta e veritiera tenuta dei fascicoli, dei documenti probatori, della corrispondenza interna tra gli uffici e dei registri di carico degli atti giudiziari;

d) nella possibilità di accertare e sanzionare le condotte illegittime e/o illegali poste in essere dai magistrati;

stante la gravissima situazione venutasi a creare, che fa sorgere il sospetto che neppure di fronte a situazioni di irregolarità realizzate da magistrati ed individuate da un magistrato si possa ottenere giustizia,

l'interrogante chiede di conoscere:

la ragione per la quale – in presenza di denunce articolate e documentate – il Ministro di grazia e giustizia non abbia disposto un'ispezione ministeriale presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Rimini;

la ragione per la quale – sempre in presenza di denunce articolate e documentate – il Ministro di grazia e giustizia non abbia riferito la questione al Consiglio superiore della magistratura per l'adozione dei necessari provvedimenti, anche di natura disciplinare;

la ragione per la quale il Ministro di grazia e giustizia non abbia provveduto ad accertare la regolare tenuta dei registri e, in ipotesi di accertata irregolarità, non abbia disposto le necessarie misure sanzionatorie nei confronti dei responsabili degli uffici e delle cancellerie interessate;

se sia possibile l'individuazione di possibili fonti di responsabilità della magistratura italiana sotto il profilo della violazione dei diritti umani riconosciuti e garantiti dalle convenzioni internazionali ratificate e rese esecutive dallo Stato italiano;

se l'attività di indagine per finalità di giustizia ed i relativi costi siano effettivamente controllati dalla Corte dei conti;

se l'indebita attività di intercettazione e di indagine ed i relativi costi vengano, ed in quale misura, sopportati dalle casse dello Stato.

(4-12135)

CORTIANA, MANCONI, SEMENZATO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che presso la Soprintenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria risulta in servizio un funzionario del 9° livello, architetto Bruno Napoli, distintosi in questi ultimi anni per un'efficace opera di tutela effettuata nel comprensorio del lago Trasimeno, in aree poste sotto il vincolo delle leggi n. 431 del 1985 e n. 1497 del 1939, bloccando numerose opere speculative e di pesante impatto paesaggistico-ambientale;

che tale rigorosa opera di tutela risulta confermata anche dalla nota del 3 luglio 1996 firmata dall'allora soprintendente capo architetto Germana Aprato;

che l'architetto Bruno Napoli è stato oggetto di pesanti pressioni e minacce proprio a causa della sua rigorosa opera di protezione del territorio e di puntuale applicazione delle leggi di tutela di sua competenza;

che tali pressioni e minacce sono ampiamente dimostrate da articoli e lettere, anche anonime, contenenti anche minacce di morte, tutte regolarmente denunciate presso le locali forze di polizia;

che i sindaci e gli amministratori locali operanti nel comprensorio del lago Trasimeno hanno più volte dato copertura morale e politica a tali pressioni, con un'opera pesantemente denigratoria nei riguardi del sopra indicato funzionario e con azioni atte ad ostacolarne la pubblica attività;

rilevato che in data 20 luglio 1998 è stata effettuata un'ispezione da parte del Ministero per i beni culturali tramite l'ispettore architetto Antonio De Cunzo proprio allo scopo di valutare il delicato contenzioso determinatosi nell'area del lago Trasimeno;

evidenziato che sembra che, a seguito di tali anche recentemente rinnovate pressioni, il soprintendente capo architetto Costantino Centroni con atto del 24 giugno 1998 ha trasferito d'autorità l'architetto Bruno Napoli dalle competenze sul comprensorio del Trasimeno alle competenze sul comprensorio di Todi, assegnando il delicatissimo comprensorio del Trasimeno ad un funzionario del 7° livello non abilitato a tale competenza, si chiede di sapere:

quali siano stati i risultati dell'ispezione effettuata il giorno 20 luglio 1998 dall'architetto Antonio De Cunzo;

quali provvedimenti si intenda prendere per tutelare la professionalità ed il lavoro dell'architetto Bruno Napoli e dei suoi colleghi della Soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria;

quali provvedimenti si intenda prendere per tutelare l'area del lago Trasimeno ed in particolare, anche allo scopo di sciogliere la tensione determinatasi e garantire anche agli amministratori ed imprenditori seri ed onesti certezze del diritto, se non si intenda provvedere con i poteri sostitutivi previsti dalla legge n. 431 del 1985 all'elaborazione di un piano paesistico, almeno per quanto riguarda il comprensorio del lago Trasimeno, così da individuare norme certe per tutti ed evitare ulteriori futuri contenziosi.

(4-12136)

MARRI, BEVILACQUA, PACE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nel primo semestre del 1998 il numero degli incidenti ferroviari è stato molto elevato;

che è stato accertato che le principali responsabilità di tali eventi risiedono nella dissennata politica di massiccia riduzione del personale addetto al servizio di circolazione dei treni, adottato dal gruppo dirigente delle Ferrovie dello Stato spa;

che quanto sopra è stato, altresì, confermato da una recentissima presa di posizione della Corte dei conti;

che, contemporaneamente, si è registrato il rilevantissimo ampliamento del *deficit* di bilancio dovuto soprattutto all'aumento degli emolumenti percepiti dal massimo quadro dirigente della società per azioni, nonché dai considerevoli incentivi concessi per ridurre il personale attraverso «l'esodo volontario»,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative intenda predisporre il Ministro in indirizzo al fine di evitare un nuovo esodo dei ferrovieri previsto per il prossimo mese di agosto;

se risponda al vero che la sospensione dei pagamenti delle riliquidazioni delle «buonuscite», dovute in base a quanto stabilito dalla legge n. 87 del 1994 ai pensionati del biennio 1989-1990 e avvenuta lo scorso mese di aprile, sia motivata da difficoltà di cassa delle Ferrovie dello Stato, a causa delle spese straordinarie derivanti dalle concessioni dei predetti incentivi e, in caso affermativo, quali iniziative si intenda adottare;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della decisione adottata dalle Ferrovie dello Stato spa di sospendere e ritardare il pagamento di somme dovute per le spese di sentenze giudiziarie promosse dai dipendenti e passate in giudicato e, considerato che la qual cosa provocherebbe maggiori spese di fronte a prevedibili ulteriori azioni giudiziarie da parte degli interessati, quali iniziative intenda assumere al riguardo.

(4-12137)

SCOPELLITI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nonostante la delibera della giunta regionale delle Marche, relativa alla non conformità urbanistica del progetto di costruzione di una centrale termoelettrica, inizialmente di 277 mw, presso Villa Pera di Comunanza, in provincia di Ascoli Piceno, proseguono, da parte della società Centro energia del gruppo Merloni, i lavori di costruzione di un impianto di generazione elettrica di potenza pari a 147 mw, sulla base di un nuovo progetto;

che, oltre alla battaglia amministrativa volta ad impedire la realizzazione di un impianto ad altro impatto economico, sociale ed ambientale, l'interrogante intende chiedere conto anche di una serie di irregolarità che si stanno verificando nella realizzazione stessa dell'opera;

che, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 10 del 1991, «L'Enel è tenuto a fornire la necessaria assistenza per la realizzazione degli impianti ammessi ai contributi con diritto agli oneri sostenuti», quale è qualificato quello di Comunanza sulla base del decreto del Ministro dell'industria del 24 ottobre 1991;

che sotto il profilo tecnico pertanto l'Enel deve realizzare una serie di infrastrutture non solo per il prelievo ed il trasporto dell'energia prodotta, fino al riversamento nella rete elettrica nazionale, ma anche per garantire la sicurezza e l'affidabilità di funzionamento della centrale: inoltre l'ente elettrico deve realizzare una serie di opere in MT per l'alimentazione ed il funzionamento dei quattro trasformatori MT/BT dei servizi ausiliari della medesima centrale;

che risulta viceversa all'interrogante che presso la regione Marche non risulta essere presentata da parte dell'Enel alcuna richiesta per la realizzazione di opere ed infrastrutture attinenti la medesima centrale; che le specifiche interne dell'Enel prevedono che per elettrodotti da 150 kv debbano utilizzarsi cavi in alluminio-acciaio aventi diametro di 22,8 mm e peso di 1,068 kg per metro lineare; presso l'impianto di Comunanza (ma anche in altre zone della provincia di Ascoli) sono stati invece utilizzati cavi in alluminio di 31,5 mm di diametro e 1,938 kg di peso per metro lineare espressamente previsti per elettrodotti da 220 a 380 kv,

si chiede di sapere:

se risulti che l'Enel ha esercitato o intenda esercitare, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 10 del 1991, «il diritto di rimborso degli oneri sostenuti» nei confronti del Centro energia spa e relativamente a quali opere e per quali importi;

qualora l'Enel non abbia esercitato il suddetto diritto, se risulti quali siano le ragioni di tale decisione;

quali opere l'ente elettrico abbia realizzato o intenda realizzare per:

a) prelevare l'energia dalla centrale di Comunanza e riversarla nella rete nazionale;

b) garantire la sicurezza e l'affidabilità di funzionamento dell'impianto;

c) consentire l'alimentazione ed il funzionamento dei trasformatori MT/BT dei servizi ausiliari;

quali siano i motivi dell'utilizzo, a Comunanza e nella provincia di Ascoli, di cavi di diametro e peso diversi da quelli previsti dalla normativa tecnica interna dell'Enel.

(4-12138)

BORTOLOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il 23 luglio 1997 il Senato, adottando all'unanimità una mozione sullo sviluppo sostenibile, impegnava il Governo italiano a sostenere una revisione delle politiche energetiche della Banca mondiale con lo scopo di ridurre i finanziamenti a fonti energetiche fossili il cui impiego produce forti emissioni di anidride carbonica, in favore di energia pulita;

che, in particolare, nella mozione si impegnava il Governo ad adoperarsi perchè la Banca Mondiale discutesse pubblicamente ed adottasse prima della conferenza di Kyoto, svoltasi nel dicembre scorso, una politica vincolante sui mutamenti climatici che prevedesse la riduzione immediata dei finanziamenti verso lo sfruttamento di fonti di energia non rinnovabili e istituisse un dipartimento sull'efficienza energetica;

che si chiedeva, inoltre, di identificare i meccanismi di controllo pubblico, trasparenza ed indirizzo nei confronti dei nostri rappresentanti presso la Banca mondiale al fine di riorientare le decisioni di spesa e le priorità politiche, garantendo coerenza con gli impegni internazionali assunti dal nostro paese in campo ambientale;

che, nonostante gli impegni annunciati e gli intenti positivi dichiarati, le proposte della Banca mondiale non mostrano alcuna inversione di tendenza: la Banca mondiale continua a dare priorità soltanto ad investimenti nei cosiddetti *clean coal* (carbone pulito) ed *environmentally sound hydro* (impianti idroelettrici ecologicamente compatibili), invece di sostenere e promuovere fonti rinnovabili su piccola scala ed efficienza energetica,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative siano state concretamente intraprese dal Governo italiano e dai nostri rappresentanti presso la Banca mondiale nei confronti della stessa affinché persegua finalmente politiche energetiche autenticamente sostenibili.

(4-12139)

PETTINATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, in seguito alla denuncia del signor Aldo Frasca (residente ad Anzio), la squadra mobile di Roma arrestava (nel 1991) Michele Soria ed altre persone con l'accusa di usura ed estorsione,

che successivamente, grazie alla testimonianza del signor Frasca, venivano rinviati a giudizio e condannati (con sentenza passata in giudicato) per usura ed estorsione Michele Soria (commerciante di Lavinio), Ciro Soria, Corrado Bendini (commerciante di Anzio a tutt'oggi latitante), Domenico Maddaluno e Antonio Maddaluno (entrambi di Napoli);

che il signor Frasca in seguito alla denuncia perdeva il suo lavoro e dopo varie vicissitudini perdeva anche la sua casa (venduta ad un'asta giudiziaria del tribunale di Velletri);

che, secondo la Direzione antimafia di Roma, le città di Anzio e Nettuno sono fortemente infiltrate dalla criminalità organizzata di origine campana, calabrese e siciliana;

che nel 1996 il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Velletri ha rinviato a giudizio Michele Soria, Corrado Bendini ed altri soggetti per usura, estorsione ed altri reati (su denuncia del signor Enrico Magari),

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno attivarsi affinché venga assegnata una adeguata protezione al signor Aldo Frasca;

se non si intenda intervenire presso il commissario prefettizio (che oggi amministra Anzio) affinché al signor Frasca venga assegnata una casa popolare;

se non si ritenga opportuno attivare lo SCICO della Guardia di finanza e la Direzione investigativa antimafia affinché venga effettuato un monitoraggio sul fenomeno dell'usura (e le sue connessioni con il crimine organizzato) ad Anzio e Nettuno.

(4-12140)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'incremento della microcriminalità e dello spaccio di droga nella provincia di Treviso è in crescita esponenziale;

che, in questi ultimi mesi, è stato registrato nella suddetta provincia un incremento di furti nelle abitazioni e nei negozi, effettuati con estrema disinvoltura, anche in pieno giorno, nonché risse, sfruttamento della prostituzione e spaccio di droga che, nella città di Treviso, sarebbe gestito da una piccola banda che farebbe riferimento anche ad alcuni immigrati;

che le autorità competenti sembra siano «impotenti» ad arrestare tale *escalation*, vista «l'inadeguatezza delle norme vigenti in materia», nonostante le ripetute richieste di intervento sia da parte dei cittadini interessati sia da parte dell'Associazione commercio e turismo e servizi (ASCOM) della provincia di Treviso sia da parte di parlamentari e politici locali del Movimento Lega Nord, attraverso incontri, riunioni, miriadi di interrogazioni parlamentari e continui contatti con gli esponenti delle forze dell'ordine a tutti i livelli;

che alle ripetute denunce verbali gli organi preposti risponderebbero sistematicamente con queste tre frasi: «La legge italiana non ci consente di fare nulla di concreto!», «Se li arrestiamo, il giorno dopo dobbiamo rilasciarli», «Abbiamo le mani legate!»;

che le forze dell'ordine avrebbero denunciato un'insufficienza del loro organico;

che il sindaco leghista della città di Treviso, Giancarlo Gentilini, sta conducendo una battaglia senza tregua contro clandestini e spacciatori, blindando e rendendo inagibili i luoghi frequentati da malavitosi, sollecitando i cittadini trevigiani a monitorare le zone maggiormente soggette alla microcriminalità e, infine, autorizzando i vigili urbani di Ca'Sugana a documentare e filmare i movimenti della predetta banda di trafficanti di droga, al fine di realizzare un'inchiesta da sottoporre all'esame della procura;

considerato:

che la legge 27 dicembre 1956, n. 1423, e successive modifiche, consente di applicare misure di prevenzione nei confronti di soggetti dediti a traffici illeciti o che, per le manifestazioni cui abbiano dato luogo, diano fondato motivo di ritenere che siano «proclivi a delinquere»;

che all'articolo 3 della suddetta legge si definisce pericoloso per la sicurezza pubblica «lo stato persistente di comportamenti antisociali di un individuo»;

che l'articolo 7 della legge n. 39 del 1990 prevede l'espulsione degli extracomunitari e apolidi che violano le norme in materia di stupefacenti o sfruttamento della prostituzione;

che la legge Turco-Napolitano ha incrementato l'immigrazione selvaggia, favorendo, dal 1° luglio ad oggi, lo sbarco di 2.773 clandestini che andranno ad infoltire le file della manovalanza mafiosa ed arricchire il mercato degli schiavi, come dimostrano i dati antimafia della Direzione investigativa antimafia sull'impressionante aumento degli stranieri ospiti delle sovraffollate carceri italiane: meno di 5.000 nel 1986, oltre 25.000 nel 1994;

che la suddetta legge consente, altresì, la presenza «indiscriminata» di immigrati che non sono in regola con il permesso di soggiorno, a condizione che organizzazioni della Chiesa cattolica, associazioni civili di assistenza agli immigrati, sostenute da taluni partiti politici, o da enti, quali la Caritas, si assumano l'onere dell'alloggio e del loro sostentamento, attingendo ai fondi elargiti dalle regioni interessate per l'integrazione socio-economico-lavorativa degli extracomunitari;

che nei prossimi anni c'è il rischio di sconvolgere in maniera imprevedibile l'assetto sociale del Veneto, a causa delle teorie dei filosofi della società multirazziale;

che i dati forniti dall'Osservatorio regionale sull'immigrazione, stando ai quali solo il 2 per cento della popolazione veneta sarebbe costituito da extracomunitari (13.000 solo a Treviso), non sono assolutamente indicativi della realtà, dato l'altissimo numero di clandestini presenti sul territorio, vero punto dolente del problema,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno intervenire presso le autorità locali di pubblica sicurezza per far applicare strettamente la legge n. 1423 del 1956 concernente le misure di prevenzione nei confronti di soggetti che delinquono;

se non si ritenga altresì necessario sollecitare l'applicazione del provvedimento di espulsione nei confronti degli extracomunitari che violano una o più norme in materia di sicurezza pubblica.

(4-12141)

BONATESTA. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il contratto di lavoro giornalistico prevede norme per l'assunzione prioritaria dei giornalisti che siano in possesso del titolo di «professionista» e siano iscritti nelle liste dei disoccupati redatte dalla federazione nazionale della stampa;

che le stesse norme non sono applicabili per quei giornalisti che, pur risultando dei «professionisti di fatto», in base al principio della prevalenza o dell'esclusività dell'attività giornalistica da essi esercitata, non

sono formalmente in possesso del titolo di professionista bensì di pubblicista;

che a tale seconda categoria viene negata anche la possibilità di effettuare sostituzioni temporanee per quel personale giornalistico con diritto alla conservazione del posto;

che ai giornalisti professionisti disoccupati viene consentita la possibilità di ottenere in via prioritaria un'assunzione, con agevolazioni contributive per i datori, e la facoltà di rifiutare eventuali offerte di lavoro senza per questo perdere alcun privilegio;

che in virtù di tali circostanze, all'interno della stessa categoria, vengono consentite disparità di trattamento,

gli interroganti chiedo di sapere se corrisponda al vero che:

la società editoriale de «La Nuova Basilicata» abbia chiesto, per il tramite dell'Associazione regionale della stampa di Basilicata, di assumere, *ex* articolo 1 del contratto nazionale di lavoro, dei giornalisti e a tempo indeterminato alcune giornaliste professioniste residenti in Basilicata ed iscritte alle liste di disoccupazione della FNSI;

in alcuni casi sia stata rifiutata l'assunzione adducendo come motivazione altri impegni di lavoro (evidentemente di carattere non giornalistico) risultando tutte le suddette giornaliste regolarmente iscritte nelle liste di disoccupazione della FNSI;

la FNSI di Basilicata non sia assolutamente intervenuta in proposito ma abbia consentito, in un secondo momento, l'utilizzo delle stesse per periodi di sostituzione estiva presso la sede regionale della Rai;

che la stessa FNSI di Basilicata abbia già consentito, in passato, l'utilizzo di una delle suddette giornaliste anche per altre collaborazioni nel settore sportivo, *ex* articolo 2/36, a danno di collaboratori esterni già impiegati in quello specifico ruolo e con professionalità dunque già acquisite e maturate.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere:

se non si ritenga opportuno che sia ristabilita, anche in sede di rinnovo quadriennale del contratto di lavoro giornalistico, una tutela più complessiva per l'intera categoria dei giornalisti, garantendo a tutti, professionisti e pubblicisti che vivono prevalentemente della propria attività giornalistica, eguale accesso alla professione e al lavoro, in particolare nell'applicazione del contratto di categoria nelle norme sul tempo pieno e sulla sostituzione per dipendenti con diritto alla conservazione del posto;

se si intenda operare per favorire una tempestiva riforma della legge sulla professione giornalistica, ormai da mesi all'esame del Parlamento, realizzando un'equiparazione anche legale fra tutte le fattispecie di lavoro giornalistico esercitato in via primaria, prevalente o esclusiva.

(4-12142)

LARIZZA, PAPPALARDO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che è in corso la fusione di Italiana Petroli in AgipPetroli;

che tale fusione comporta l'adozione di nuovi criteri di organizzazione del comparto commerciale;

che diversa è, al momento, la struttura commerciale delle due imprese, giacchè Italiana Petroli gestisce con propri dipendenti la rete di vendita e di assistenza ai clienti, mentre AgipPetroli si avvale, per i medesimi servizi, di agenti di commercio, e soltanto in alcune città ha costituito società proprie;

che le agenzie di AgipPetroli sono sessanta su tutto il territorio nazionale e che il numero complessivo dei dipendenti di tali agenzie ammonta a circa 650 unità;

che, per effetto dell'annunciata riorganizzazione del comparto commerciale, si determineranno quasi certamente esuberi soprattutto nella rete di AgipPetroli, la quale pure a tutt'oggi fa registrare elevati indici di produttività e di redditività, grazie anche alla qualificazione del personale ad essa addetto;

che ai dipendenti delle Agenzie AgipPetroli si applicano le norme contrattuali dei lavoratori del commercio, per i quali - com'è noto - non è prevista la possibilità di ricorrere a molti degli ammortizzatori sociali utilizzabili invece per i lavoratori dell'industria,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del piano di riorganizzazione del comparto commerciale elaborato da Italiana Petroli e AgipPetroli;

quali iniziative intendano assumere per scongiurare l'eventualità che centinaia di lavoratori interessati a tale riorganizzazione siano privati del posto di lavoro.

(4-12143)

PETTINATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la società Colucci del gruppo EMIT (Ercole Marelli impianti tecnologici), gruppo Acqua, è da tempo al centro di numerose inchieste giudiziarie (la prima avviata nel 1993-1994 dalla procura di Napoli per reati contro la pubblica amministrazione);

che detta società è attiva nel settore dello smaltimento e della raccolta dei rifiuti, settore che in Campania e nel Lazio meridionale è, secondo la procura nazionale antimafia, ad alto rischio di infiltrazione mafiosa;

che il 2 aprile 1996 la compagnia dei carabinieri di Anzio - secondo quanto risulta all'interrogante - ha denunciato all'autorità giudiziaria 21 persone tra amministratori e funzionari del comune di Anzio per concorso in abuso d'ufficio e voto di scambio politico mafioso (articolo 416-ter del codice penale); gli stessi avrebbero commesso i reati a loro addebitati nell'assegnazione dell'appalto per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti alla Colucci spa;

che la procura di Novara nel 1997 ha aperto un'inchiesta sulla società EMIT per reati contro la pubblica amministrazione;

che la procura di Latina nel mese di giugno 1998 ha aperto un procedimento per reati contro la pubblica amministrazione nei confronti del sindaco di Latina che avrebbe favorito illegittimamente la Latinambiente spa (che vede come soci il comune di Latina e la Colucci spa);

che il pubblico ministero Giuseppe Patrone, della procura di Velletri, nel mese di giugno 1998 ha depositato una richiesta di rinvio a giudizio per tredici tra amministratori e funzionari del comune di Anzio accusati di concussione, concorso in abuso d'ufficio e omissione d'atti d'ufficio (in seguito all'informativa inviata dai carabinieri di Anzio il 2 aprile 1996),

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che siano attivate le Direzioni distrettuali antimafia delle varie procure competenti per territorio al fine di verificare eventuali contiguità tra le società sopra citate ed il crimine organizzato;

se non si ritenga opportuno allo stesso modo che sia attivata la procura nazionale antimafia.

(4-12144)

BUCCIERO, CARUSO Antonino, MILIO, MACERATINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che gli avvocati Domenico Di Terlizzi, Francesco Metta e Giulio Treggiari, difensori di fiducia dell'avvocato Giuseppe Stefano Perrone, hanno emanato il 27 luglio 1998 il seguente comunicato stampa che qui si trascrive:

«Gli avvocati Domenico Di Terlizzi, Francesco Metta e Giulio Treggiari, difensori di fiducia dell'avvocato Giuseppe Stefano Perrone, informano i giornali che in data odierna è stata depositata l'ordinanza del tribunale di Foggia (sezione misure di prevenzione) con la quale è stata applicata all'avvocato Perrone la sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno per la durata di anni tre; la gravità del provvedimento che rappresenta un *unicum* nella storia della giustizia italiana, le anomalie di tutto l'*iter* processuale caratterizzato da un evidente condizionamento ambientale, le chiare ed evidenti finalità dello stesso: impedire a chi è legittimamente iscritto all'albo di esercitare la professione forense, e soprattutto l'erroneità e l'ingiustizia della decisione hanno indotto gli avvocati a rompere il silenzio ed a informare l'opinione pubblica che:

a) la decisione in esame rappresenta la comoda scorciatoia «inventata» da chi anela a confrontarsi con un'avvocatura non libera e indipendente;

b) che infatti dal 1994 l'avvocato Perrone è stato oggetto di una vera e propria persecuzione giudiziaria estrinsecatasi con perquisizioni domiciliari e presso il suo studio, con intercettazioni telefoniche ambientali, con l'emanazione di un'ordinanza di custodia cautelare, annullata dalla Corte di cassazione, con il sequestro di tutti i beni mobili ed immobili, annullato all'esito degli accertamenti contabili, con la richiesta da parte della Direzione distrettuale antimafia di Bari di sospensione dall'esercizio

della professione, respinta all'unanimità dal consiglio dell'ordine di Foggia;

c) che il relativo processo penale per partecipazione ed associazione mafiosa, nonostante le sollecitazioni della difesa, non riesce a decollare ed è oggetto di continui e reiterati rinvii addebitabili o al pubblico ministero o al tribunale che si ostina ad inserirlo in un ruolo oltremodo carico e a non fissare udienze straordinarie come più volte richiesto;

d) che, al contrario, il tribunale di Foggia (sezione misure di prevenzione) con composizione quasi identica a quella del tribunale ordinario non è rimasto insensibile alle formali e pressanti sollecitazioni della Direzione distrettuale antimafia di Bari dirette ad ottenere una pronta definizione del procedimento di prevenzione;

e) che l'irrogazione della misura consegue ad un procedimento caratterizzato da preoccupanti anomalie oltre che da vizi procedurali e di merito ed in particolare:

e-1) le richieste di acquisizioni probatorie sono state in larga parte respinte in obbedienza ad esigenze di celerità ed efficienza produttiva non rinvenibili in casi similari;

e-2) i componenti del tribunale, nonostante l'esistenza di evidenti ragioni d'opportunità, non hanno ritenuto di astenersi e hanno rigettato le reiterate richieste di remissione del processo ad altra sede;

e-3) che pur rinviando alla sede propria la confutazione del merito del provvedimento non può non denunciare la singolare e totale pretermissione, nell'apparato motivazionale di tutte le ragioni, deduzioni ed acquisizioni difensive. Chi legge il provvedimento trae l'impressione che la difesa non abbia contestato alcunchè rispetto alle informazioni della Direzione investigativa antimafia, laddove non un punto, non un dato, non una propalazione è stata tralasciata e non è stata contestata o smentita. Al contrario il provvedimento si caratterizza per una acritica ricezione delle propalazioni dei pentiti che sono stati accreditati anche laddove la loro calunniosità era stata documentalmente provata. La nostra preoccupazione prescinde dalla fraterna solidarietà al collega ingiustamente accusato e trova il suo principale fondamento nella necessità di sensibilizzare i colleghi avvocati e la pubblica opinione rispetto ad un uso deviato degli strumenti processuali, diretto ad esercitare un indebito controllo sul modo di espletare il ministero difensivo»,

si chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni del Ministro sui fatti esposti nel comunicato stampa e quali provvedimenti anche di natura ispettiva il Ministro stesso ritenga di dover assumere;

in particolare se il Ministro, già magistrato, avvocato e professore universitario:

ritenga plausibile o al contrario rilevi un *fumus persecutionis* nel fatto che, nonostante l'imputato - ormai scarcerato dalla Corte di cassazione - avesse rinunciato all'udienza preliminare al fine di ottenere una sollecita celebrazione del processo, lo stesso stia attendendo da oltre un anno e sei

mesi l'inizio concreto del processo, la cui udienza dibattimentale era stata fissata al 17 gennaio 1997;

ritenga tollerabile – a fronte del quadro sopra delineato – che i rinvii della udienza siano dipesi dalla assenza del pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia di Bari;

ritenga plausibile o meno che la richiesta della Direzione investigativa antimafia nazionale di sorveglianza speciale e di sequestro di tutti i beni dell'avvocato Perrone sia stata avanzata il 18 luglio 1996 e che il presidente della sezione misure di prevenzione abbia accolto tale richiesta il 20 luglio 1996, e cioè in soli due giorni, nonostante l'incartamento relativo fosse voluminosissimo e la cui lettura, neppure attenta, dovesse comportare non meno di una settimana di impegno continuo ed esclusivo;

nella sua lunga esperienza di giurista ritenga o meno che l'iniziativa rappresenti un *unicum* nella storia giudiziaria italiana in quanto si è attivato un procedimento di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di un soggetto incensurato (che per caso fa anche l'avvocato) ed utilizzando quali elementi per inferire il giudizio di pericolosità gli stessi elementi oggetto del procedimento penale per violazione dell'articolo 416-*bis* e sui quali alcuna verifica, in ordine alla loro concreta realizzazione, era stata operata stante il mancato avvio del giudizio di merito;

sia o meno a conoscenza o intenda quantomeno informarsi sulla circostanza che alcuni «collaboratori» avevano, sia pure genericamente, denunciato pratiche corruttive da parte dell'avvocato Perrone nei confronti dei magistrati del tribunale di Foggia e se, di conseguenza, il Ministro intenda altresì accertare se i membri del tribunale di Foggia siano stati condizionati dal timore di essere sospettati e quindi non si siano avveduti di essere eccessivamente in sintonia con la Direzione investigativa antimafia e la Direzione distrettuale antimafia;

se il Ministro sappia o meno che, successivamente, siano emersi dal nulla altri «collaboratori» (di chi?) secondo i quali l'avvocato Perrone avrebbe fornito supporto ad un piano diretto ad uccidere due magistrati del distretto della corte barese; se tale circostanza sia sufficiente per richiamare l'attenzione del Ministro e, di conseguenza, il Ministro stesso ritenga o meno utopistico prevedere che magistrati legati da vincoli di amicizia personale (e, pare, anche di appartenenza a identica corrente sindacale) potessero operare in tutta serenità;

ipotizzando di esercitare ancora la libera professione di avvocato e per un solo attimo immaginando di trovarsi a difendere l'avvocato Perrone, quali reazioni gli susciterebbero i fatti e i comportamenti delineati per veri nel predetto contesto processuale e, ritornato Ministro, quale ulteriore *vulnus* alla credibilità della magistratura ritenga che questa vicenda potrebbe arrecare.

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il giorno 31 luglio 1998 è stato indetto uno stato di agitazione da parte delle imprese balneari per protestare contro l'esclusione nel disegno di legge in discussione al Parlamento delle categorie di imprese turistiche;

che tale sciopero, nel pieno della stagione turistica, arrecherebbe un grave danno di immagine per il nostro turismo;

che l'esclusione di detta categoria dalla classificazione di impresa turistica creerebbe una grave ingiustizia e un notevole freno per lo sviluppo dell'intero settore turistico di cui le aziende balneari sono una parte importante e insostituibile,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi di tale esclusione delle aziende balneari dalla classificazione di impresa turistica;

se il Governo non intenda rivedere la sua posizione sul disegno di legge di riforma del turismo in modo da sopperire a questa ingiustizia nei riguardi di un settore, quello balneare, così determinante per il turismo.

(4-12146)

MACERATINI, PALOMBO, PACE, VALENTINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che martedì 28 luglio 1998, allo stadio delle Aquile di Roma, nell'ambito di una delle manifestazioni dell'Estate romana, si è tenuto il concerto del gruppo musicale «99 Posse», sponsorizzato dal comune di Roma;

che nell'occasione sono state distribuite, prima del concerto, migliaia di copie di un volantino dal titolo «Assassini», nel quale, dopo aver ricordato il suicidio dei due anarchici a Torino, riguardo all'aggressione subita dall'onorevole Teodoro Buontempo alcune settimane fa nella piazza romana di Campo de' Fiori, si affermava fra l'altro: «il fascista Teodoro Buontempo ha provocato i manifestanti» parlando di «loro giusta reazione»;

che i «99 Posse», una volta saliti sul palco, hanno letto lo stesso volantino e, alla fine del concerto, hanno introdotto la loro ultima canzone dall'emblematico titolo «S'addà appiccià» (un incitamento a lanciare bombe molotov contro i «nemici» della Sinistra: poliziotti, Quirinale, Viminale, fascisti, eccetera) con la perentoria affermazione: «ci sono tante nuove sedi di fascisti in tutta Italia da colpire»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda permettere ai «99 Posse» di continuare a svolgere la loro pericolosa azione di sobillatori e istigatori alla violenza e se per l'operato dei «99 Posse» valga la stessa totale impunità garantita fino ad oggi ad autonomi e *squatter* dal Governo dell'Ulivo;

quali provvedimenti il Ministro stesso intenda adottare per evitare che chi vuole predicare la violenza possa farlo impunemente, magari con la complicità delle amministrazioni comunali.

(4-12147)

WILDE. – *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e per lo spettacolo e lo sport e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sulla «Gazzetta dello Sport» del 17 luglio 1998, pagina 10, sotto il titolo: «Arbitri, passa la linea della Lega», si legge: «Il piccolo fatto nuovo riguarda le "esigenze specifiche e particolari". Tradotto vuol dire: come evitare che Ceccarini arbitri Juventus-Inter come ha fatto pochi mesi fa e la settimana dopo venga sorteggiato a dirigere di nuovo l'Inter, magari a San Siro. Una questione che potrebbe anche diventare "di ordine pubblico" come ha detto in Consiglio federale Vito Giampietro, che è anche un alto magistrato»;

che il dottor Vito Giampietro, procuratore della Repubblica di Velletri, è componente del Consiglio federale della Federazione italiana gioco calcio (FIGC) in rappresentanza della Lega nazionale dilettanti (LND). L'articolo 32, ultimo comma, (disposizioni sui membri dei consigli di amministrazione) della legge 20 marzo 1975, n. 70 (disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici), prevede che «Dei consigli di amministrazione non possono far parte, a nessun titolo, i magistrati ordinari e quelli amministrativi e contabili»;

che la FIGC ha natura pubblica per il suo innesto organico nelle finalità istitutive del CONI dettate dalla legge 16 febbraio 1942, n. 426, innesto che è definito tecnico, ed è acquisito che la FIGC svolga un'attività d'impresa e, come tale, sia assoggettata alla legge 10 ottobre 1990, n. 287. La norma richiamata dall'articolo 32, ultimo comma, della legge n. 70 del 1975 dispiega tutta la sua valenza nel caso di specie per derivazione della natura pubblica che la FIGC trae dal CONI. Non sembra infatti limitarsi al solo ambito dell'ente pubblico sportivo;

che è importante rilevare che le funzioni del magistrato ordinario Vito Giampietro si svolgono nel seno di un consiglio di amministrazione di un'impresa, la FIGC, di cui l'assenza della finalità di lucro nelle attività istitutive non rileva nella definizione della nozione d'impresa che abbraccia qualsiasi entità che eserciti un'attività economica, indipendentemente dal suo *status* giuridico e dalle sue modalità di finanziamento, costituendo un'attività di natura economica qualsiasi attività che partecipi agli scambi economici anche a prescindere dalla ricerca di profitto;

che su questo specifico tema l'Autorità garante della concorrenza e del mercato con la decisione 18 novembre 1992, n. 788 (presidente professor Francesco Saja), sul ricorso denuncia della Associazione classi internazionali d'Altura (AICI) contro la Federazione italiana vela (FIV), organo tecnico del CONI, si è adeguata alla giurisprudenza comunitaria rinviando esplicitamente al concetto economico d'impresa elaborato dalle istituzioni comunitarie nell'ambito della concorrenza, dando in tal modo applicazione all'articolo 1, comma 4, della legge n. 287 del 1990;

la procura della Repubblica di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio dei membri del consiglio di amministrazione della Lega nazionale dilettanti (LND), presieduta da Elio Giulivi, in relazione a fatti riguardanti gli esercizi 1989-1991 con le imputazioni variegata di peculato, appropriazione indebita aggravata, abuso d'ufficio. Risulta *in fieri* un'ulteriore ri-

chiesta di rinvio a giudizio da parte della procura della Repubblica di Roma sulla gestione della LND per gli esercizi dal 1992 al 1997-1998, secondo quanto risulta all'interrogante. Nella richiesta di rinvio a giudizio dei membri del consiglio di amministrazione della LND si leggono, sotto la voce «Orologio», i cognomi Giampietro e Labate,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ravvisino motivi di illegittimità della presenza del magistrato Vito Giampietro nel consiglio di amministrazione della FIGC congiuntamente a quelli di opportunità ambientale;

se non si ritenga opportuno appurare se «percettore del dono», non quantificato, sia il magistrato Vito Giampietro, oppure se si tratti di mera omonimia; come sarebbe interessante appurare quali siano stati i magistrati, componenti dell'Ufficio indagini della FIGC, che hanno beneficiato di «argenti», donati dal presidente Giulivi, costati alla LND complessivamente lire 3.327.443, e quali siano stati i magistrati, componenti dell'Ufficio indagini e della procura federale della FIGC, che abbiano partecipato al lauto banchetto offerto dal presidente Giulivi nel ristorante «Il Minareto di Narni», dove risiede lo stesso Giulivi, costato alla LND complessivamente lire 3.367.000.

(4-12148)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-02207, dei senatori Servello e Magliocchetti, sull'Istituto italiano di cultura in Perù;

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

3-02208, del senatore Albertini, sull'assegnazione al personale dipendente dal Ministero del tesoro delle somme non riscosse dai vincitori di lotterie nazionali;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02209, dei senatori Petrucci ed altri, sull'esenzione dal pagamento dell'IVA sulle autoambulanze;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02206 dei senatori Mulas ed altri, sull'emergenza occupazionale, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

